Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Economia e Gestione delle Arti
e delle Attività Culturali

Classe LM-76

Tesi di Laurea

Eventi culturali e rigenerazione urbana: strumenti di marketing territoriale per una nuova narrazione di luoghi

Caso studio: il festival Arcella Bella

Relatore
Prof. Federico Pupo

Laureanda
Sara Menaldo
Matricola
967396

Anno Accademico
2025/ 2026

Indice

Introduzione……..p. 4

Capitolo 1. L'evoluzione storica del quartiere Arcella: dalle origini all'epoca contemporanea…… p. 7

1.1 Le origini e lo sviluppo nei secoli……p. 7

1.1.1 Dai primi insediamenti, al borgo medievale, al Guasto Veneziano……...p. 7

1.1.2 L'Ottocento: da zona rurale a snodo ferroviario……p. 13

1.1.3 Il Novecento: dall'espansione urbana alla Seconda Guerra Mondiale……p. 14

1.1.4 Il Secondo Dopoguerra: ricostruzione e trasformazioni urbane……p. 16

1.1.5 Dagli anni '70 ad oggi: trasformazioni sociali e nuove sfide……..p. 18

1.2 La situazione socio-culturale e demografica contemporanea……...p. 19

1.3 Una "città nella città" e l'immaginario collettivo associato al Quartiere Arcella……..p. 27

1.3.1 Il ruolo dei media nella narrazione dell'Arcella: tra stigmatizzazione e realtà……p. 28

1.3.2. Verso una nuova narrazione……p. 30

Capitolo 2. Il processo di rigenerazione urbana del quartiere Arcella……p. 32

2.1 La situazione socio-culturale ed economica attuale……p. 32

2.2 Criticità e bisogni espressi dei residenti……p. 36

2.3 Il progetto di riqualificazione urbana del Comune di Padova: HUB Arcella 2030……..p. 48

2.3.1 Il contesto……p. 51

2.3.2 La strategia……p. 52

2.3.3 Programma degli interventi……..p. 53

2.3.4 I soggetti coinvolti……..p. 62

2.3.5 Prospettive……..p. 62

2.2.6 Budget e finanziamenti……p. 63

2.4 Padova come città promotrice di riqualificazione urbana……p. 64

2.4.1 Parco Europa……p. 64

2.4.2 Piazza Gasparotto……p. 66

2.4.3 Giardini dell'Arena……p. 68

Capitolo 3. Gli eventi culturali *bottom-up*.
Caso studio: il festival "Arcella Bella".....p. 71
3.1 Ideazione e progettazione del festival……..p. 71
3.1.1 L'origine del progetto……..p. 71
3.1.2 *Mission* e *Vision* del progetto……p. 73
3.1.3 I 6 valori fondanti del progetto……..p. 74
3.2 Gli attori coinvolti……p. 76
3.2.1 I partner……p. 77
3.2.2 L'amministrazione comunale……p. 78
3.2.3 La comunità residenziale dell'Arcella……p. 79
3.3 Organizzazione del festival……..p. 80
3.3.1 I finanziamenti……p. 81
3.3.2 La realizzazione……p. 83
3.3.3 Costruzione del palinsesto……...p. 84
3.4. Comunicazione, storytelling e audience engagement……p. 85
3.4.1 Target di pubblico……..p. 86
3.4.2 Il coinvolgimento dei residenti……p. 86
3.4.3. Il coinvolgimento dei non residenti……p. 87
3.4.4 La strategia e i canali di comunicazione utilizzati……p. 88
3.4.5 Il successo del festival……p. 89
3.4.6 Le principali sfide affrontate……p. 91
3.4.7 L'impatto del festival sulla comunità locale, sul territorio
e sull'immagine del quartiere……p. 93
3.5 Arcella Bella negli anni e il suo sviluppo futuro……p. 94
3.5.1 I cambiamenti nel corso delle edizioni……..p. 94
3.5.2. Le prospettive future……..p. 95
3.5.3 Arcella Bella come modello per la rigenerazione urbana……p. 96

Conclusione.……..p. 98

Bibliografia……p. 103

Sitografia……p. 105

Introduzione

Questo lavoro approfondisce gli eventi pop a tematica culturale come strumento efficace di marketing per i progetti di riqualificazione e rigenerazione urbana e si cercherà di comprendere se si tratta di una buona pratica per contribuire a diffondere una nuova immagine di luoghi comunemente associati a situazioni di degrado.
Come caso studio specifico è stato individuato il festival Arcella Bella che si svolge a Padova da aprile a settembre: si tratta di un esempio virtuoso sia di rigenerazione tramite un progetto culturale, sia di gestione imprenditoriale di un'attività culturale, che è il principio alla base del corso di laurea EGArt.
L'argomento di questa tesi è stato scelto perché chi scrive si è formata studiando e lavorando nell'ambito dell'organizzazione eventi, dunque, ha potuto toccare con mano il potenziale trasformativo che questi hanno. Se costruito in modo efficace e coinvolgente, promuovendo la creazione di una *community*, divulgando contenuti in modo chiaro e diretto e facendo vivere un'esperienza di senso, l'evento è uno strumento di comunicazione completo e immersivo che può contribuire anche alla diffusione di nuove narrazioni del luogo in cui si svolge.

In particolare, l'idea prende avvio dall'insieme di conoscenze apprese in due principali esperienze che la candidata ha vissuto negli scorsi anni, ovvero il lavoro finale del Master in Sviluppo creativo e gestione delle attività culturali frequentato nel 2017 e un progetto di lavoro nel quale era inserita nell'azienda dove ha lavorato fino a settembre 2023.
Il lavoro di gruppo conclusivo del Master consisteva nello studio e poi nell'individuazione di buone pratiche di gestione e comunicazione di un caso di rigenerazione urbana; il caso studio sul quale si focalizzava il lavoro, in particolare, era la riqualifica del Forte Marghera, ma nella fase di documentazione si sono presi in esame anche altri casi sia italiani che internazionali.
Il percorso fatto durante il Master, grazie sia ai diversi insegnamenti sia al periodo finale per produrre l'elaborato, ha permesso alla candidata di conoscere il mondo dei progetti di rigenerazione e riqualificazione urbana e tutti gli argomenti ad esso correlati, tematica che l'ha appassionata fin da subito.
Per quanto riguarda il progetto aziendale del quale ha fatto parte e che è tuttora attivo, si chiama *Cityvision* e si tratta di una piattaforma di eventi e contenuti per promuovere, incentivare e facilitare la trasformazione intelligente dei territori. Negli anni, la *community* attorno a questo progetto è cresciuta e comprende amministratori della P.A., imprese, organizzazioni, professionisti, ricercatori, innovatori. In particolare, la candidata si occupava degli eventi e dello scouting di nuove realtà da coinvolgere. Gli appuntamenti di *Cityvision* sono inseriti in un *roadshow* di eventi dove ogni tappa si svolge in una città diversa e verte sull'approfondimento di tematiche relative alla città del futuro (mobilità sostenibile, gestione

intelligente della pubblica amministrazione, l'utilizzo dei dati, turismo sostenibile ecc…). Si tratta di eventi con una forte componente esperienziale dove l'obiettivo principale è sempre quello di riunire la community del progetto e tutti i potenziali attori interessati perché si incontrino e confrontino e far conoscere loro le startup innovative emergenti che offrono soluzioni a problematiche riscontrabili nei contesti urbani.
L'evento in sé funge da strumento di incontro per le persone e di diffusione di contenuti e informazioni su tematiche di attualità, così da prenderne consapevolezza e creare punti di contatto e opportunità di sviluppo.
Grazie alla riflessione su queste due esperienze si è compresa l'importanza e la potenzialità che possono avere i progetti culturali che prevedono eventi, quali occasioni di incontro di persone, per i progetti di rigenerazione urbana. Concependoli come dei veri canali di comunicazione, gli eventi rendono i luoghi da rigenerare frequentati da persone, le quali vedranno dal vivo la realtà e, raccontando quello che vi succede ad altri, contribuiscono ad innescare interesse e ad affermare una nuova narrazione.

Per lo sviluppo del lavoro è stata fatta una ricerca bibliografica su testi inerenti alla storia del quartiere 2 Nord di Padova, comunemente chiamato Arcella, ci si è documentati su articoli giornalistici e relazioni di progetti universitari soprattutto per quanto riguarda le vicissitudini più recenti del quartiere e la sua situazione attuale con problematiche e potenzialità e, infine, si è condotta un'intervista all'organizzazione del Festival Arcella Bella.
Nello specifico, la tesi è strutturata in 3 capitoli, dove nel primo è raccontata la storia del quartiere Arcella a partire dalle origini medievali fino ai giorni nostri. Un excursus storico che permette di comprendere come si stava delineando il quartiere e dunque, le sue potenzialità, ma anche il temperamento di resilienza che ha sempre caratterizzato i residenti; nel corso degli anni si sono trovati più volte in una situazione di ripartenza da zero e tuttavia, non si sono mai fatti abbattere, forti di un'identità che ora va riscoperta e valorizzata.
Nel secondo capitolo è analizzata la situazione socio-culturale attuale e di come si è arrivati a ciò con il susseguirsi dei cambiamenti nell'assetto urbano del quartiere. Si approfondiscono le peculiarità del quartiere e le sue problematiche. Sarà poi riportato il progetto di riqualificazione "Hub Arcella 2030" proposto dal Comune di Padova nei suoi aspetti principali e l'elenco degli interventi previsti per il miglioramento della zona.
In questo capitolo ci sarà poi un'ultima parte dedicata ad altri casi di riqualificazione urbana di contesti problematici a Padova (Parco Europa, Piazza del Gasparotto e i Giardini dell'Arena) per sottolineare come la città sia propensa a considerare questo tipo di progetti avendone compreso l'importanza per i cittadini.
Nel terzo capitolo, infine, si analizza il caso studio del festival "Arcella Bella" nei suoi diversi aspetti: com'è nato, come si è sviluppato, cosa implica l'organizzazione, come viene

finanziato, come è curata la comunicazione e i riscontri dei residenti del quartiere, che sono le prime persone per le quali è stato pensato il progetto. Il contenuto del capitolo è sviluppato a partire dall'intervista condotta ad uno dei founder di Arcella Bella, Francesco Aneloni.

Capitolo 1

L'evoluzione storica del quartiere Arcella: dalle origini all'epoca contemporanea

L'Arcella, nome con cui comunemente viene indicato il quartiere nord di Padova, rappresenta un caso molto interessante di sviluppo urbano, fenomeno che si intensifica in particolare nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale. La sua espansione è stata così importante che ora è paragonabile ad una città vera e propria per dimensioni e popolosità.[1] Con i suoi oltre 40.000 abitanti censiti (con l'ipotesi che questo dato possa essere maggiore considerando anche gli homeless e gli abusivi) su una popolazione totale di più di 200.000 a Padova, l'Arcella sfida la definizione tradizionale di "quartiere", che sembra dunque essere un termine riduttivo rispetto alla sua vera natura e identità.

La complessità del quartiere Arcella si riflette nelle molteplici percezioni che ne hanno i suoi abitanti e il resto della città: alcuni lo considerano, in maniera pregiudizievole, come un quartiere-dormitorio per famiglie della classe media; altri, cioè la maggior parte, ne sottolineano solo i problemi di degrado e microcriminalità associandolo all'idea di un ghetto. Allo stesso tempo, esso conserva l'aura di un'antica contrada di origine medievale, dove i legami comunitari resistono al passare del tempo.[2] Questa identità dalle molteplici sfaccettature rende l'Arcella un caso-studio particolarmente interessante, soprattutto nell'ottica di comprendere come un'area urbana possa evolvere e reinventarsi nel corso del tempo.

1.1 Le origini e lo sviluppo nei secoli

1.1.1 Dai primi insediamenti, al borgo medievale, al Guasto Veneziano

Per comprendere appieno la situazione attuale dell'Arcella e le sue potenzialità future, è interessante ripercorrere la sua storia fin dagli albori.

L'insediamento umano nella zona della città di Padova affonda le radici in un passato antichissimo, con tracce di presenza umana databili addirittura a prima dell'epoca dei Paleo-

[1] G. Sgobba, *Cenni Storici sul quartiere 2 Nord*, 2018, www.difesadelpopolo.it
[2] *Raccontarcella. Il quartiere tra memoria e futuro*, a cura di ForMaLit, Becco Giallo, 2019, p. 6

Veneti, popolo che storicamente si colloca nei secoli V-IV a.C.[3] Questo radicamento storico configura l'area di Padova, e dunque anche dell'Arcella, come un territorio con una predisposizione all'insediamento abitativo tale, che poche altre aree urbane possono vantare.

Come spesso accade nella storia degli insediamenti umani, l'acqua ha giocato un ruolo cruciale nello sviluppo urbano di questa zona. La geografia del territorio, caratterizzata dalla confluenza di antichi percorsi fluviali che si congiungevano ad importanti vie terrestri, ha determinato fin dall'inizio la vocazione dell'area come punto di incontro e di passaggio. Le vie che conducevano verso le Prealpi bellunesi, il massiccio del Grappa, l'altopiano di Asiago e la Valsugana, infatti, si incontravano in corrispondenza di un antico passaggio di un ramo del fiume Brenta che, in quel tempo, attraversava la zona dell'attuale Arcella. Questa particolare configurazione geografica favorì il primo nucleo abitativo e gettò le basi per lo sviluppo del quartiere.[4] È interessante osservare come, ancora oggi, lo sviluppo urbano dell'Arcella segua le direttrici di queste antiche vie che portano alle Prealpi (le attuali: via Tiziano Aspetti, via Guido Reni e via Antonio Da Bassano)[5] testimoniando una continuità storica nella struttura del territorio che ha resistito ai secoli e alle trasformazioni socio-economiche. Questa consolidata presenza delle antiche vie di comunicazione rappresenta un elemento fondamentale dell'identità del quartiere, un filo conduttore che lega il passato al presente.

L'arrivo dei Romani segnò una svolta significativa nella storia dell'area perché, con la trasformazione di Padova in *municipium* nel 49 a.C., l'assetto urbano subì una profonda riorganizzazione. L'asse stradale principale della città, il Cardo Maximus, si dirigeva verso nord biforcandosi in due rami nel punto dove oggi si dividono le vie Tiziano Aspetti e Antonio da Bassano. L'altra via principale corrispondeva più o meno all'attuale via Antonio da Bassano, al tempo denominata probabilmente come "Medoacus", nome latino del fiume Brenta perché andava in direzione della Val Brenta (odierna Valsugana).[6]
La presenza di queste importanti strade e il loro punto di congiunzione crearono le condizioni ideali per lo sviluppo di una configurazione urbana diversificata e molto frequentata. È probabile che già in questo periodo si sia assistito alla diffusione di abitazioni e anche laboratori artigianali a servizio dei viandanti che si trovavano a passare di là.[7] La vocazione commerciale e artigianale di territorio produttivo, dunque, è presente fin dall'epoca romana in

[3] L. Saracini, *Padova Nord. Storia di un quartiere*, Studio "L.R.S." Arte Grafica Editoria PADOVA, 2001, p. 11
[4] L. Saracini, *Padova Nord. Storia di un quartiere*, Studio "L.R.S." Arte Grafica Editoria PADOVA, 2001, pp.12-13
[5] Id, p.15
[6] Id
[7] Id, p.16

Arcella e continuerà a caratterizzare il quartiere nei secoli successivi, modellando la sua economia e la sua struttura sociale fino ai giorni nostri.

Non va dimenticato comunque, che la causa primaria di configurazione di un territorio sono i fenomeni atmosferici, che lasciano i cambiamenti più evidenti. In particolare, infatti, le terribili alluvioni verificatesi intorno al 589 d.C. modificarono radicalmente il corso dei fiumi Adige e Brenta, creando poi così le condizioni per l'origine del futuro nucleo di "Vigo" e di Pontevigodarzere.[8] La modifica dei corsi fluviali non solo ridisegnò la geografia fisica dell'area, ma influenzò anche le dinamiche di popolamento e le strategie di difesa nei secoli successivi. Durante l'assedio longobardo di Padova, ad esempio, il nuovo letto del fiume Brenta, ancora privo di ponti stabili, si rivelò un'ottima postazione difensiva. Questo riferimento storico evidenzia come le trasformazioni ambientali abbiano avuto ripercussioni dirette sugli eventi politici e militari, dimostrando l'intreccio indissolubile tra geografia, storia e sviluppo urbano che caratterizza l'Arcella.

È interessante notare come la terminologia comune conservi tracce di questi antichi eventi. Il termine latino "*agger*" (argine) è all'origine del toponimo "*vicus aggeris*", ovvero "villaggio dell'argine", da cui derivano gli odierni nomi Vigodarzere e Ponte Vigodarzere,[9] una curiosità linguistica che testimonia la profonda connessione tra il territorio, la sua storia e l'identità delle comunità che lo hanno abitato nel corso dei secoli.

La caduta dell'Impero Romano e il successivo periodo delle invasioni barbariche, culminato con l'incursione degli Ungari tra l'899 e il 900, segnarono un momento di crisi e trasformazione per l'Arcella, così come per tutta l'Italia settentrionale; sono eventi che ebbero conseguenze a livello sociale ed anche un impatto notevole sul piano geografico e ambientale. Molti insediamenti rurali lungo il corso del Brenta furono abbandonati perché, dopo le devastazioni causate dai popoli barbari, la popolazione rimasta iniziò a rifugiarsi in località più sicure abbandonando le campagne, e le aree circostanti il fiume divennero dunque progressivamente zone boschive o paludose. Questo processo di inselvatichimento della zona cancellò molte delle tracce degli insediamenti e dei tracciati stradali di epoca romana, creando un paesaggio profondamente diverso da quello che si era sviluppato dei secoli precedenti.[10] Tuttavia, questa apparente regressione ad ambiente inospitale non corrispose alla fine per l'Arcella, piuttosto segnò l'inizio di una nuova fase.
Tra i secoli X e XI, il territorio si presentava come un'ampia distesa di boschi attorno all'argine del fiume, punteggiata da alcune aree agricole, il tutto di proprietà, secondo le fonti storiche,

[8] Id, p. 21
[9] Id, p. 22
[10] Id, p. 23

del vescovo di Padova a seguito di una donazione del re Berengario nel 897. Questo atto di donazione influenzò lo sviluppo futuro dell'area, legandola strettamente alle istituzioni ecclesiastiche. Nelle fonti si trova la conferma da parte del vescovo del possedimento di questi terreni intorno alla città di Padova, indicati come proprietà della "Cella Canonica".[11]
Ed ecco che per la prima volta compare il termine "cella", usato per indicare i possedimenti di proprietà ecclesiastica, nello specifico il podere agricolo di proprietà del clero. Il termine potrebbe essere verosimilmente all'origine del nome Arcella, riferendosi ai terreni appartenenti al Capitolo dei Canonici di Santa Maria, la Cattedrale di Padova dedicata a S. Maria Assunta,[12] sui quali sorse poi il Monastero dell'Arcella. Ancora una volta ricorrere a riferimenti linguistici aiuta a comprendere al meglio l'identità di questo quartiere, plasmato anche dal legame che ha con le istituzioni religiose sviluppato nel corso della storia.

Il Monastero dell'Arcella, originariamente chiamato Monastero de' Cella, perché appunto costruita sul terreno della Cella Canonica, è simbolo e punto di riferimento del quartiere oltre ad essere elemento fondamentale della sua identità; per la sua storia e le tradizioni associate è anche uno dei luoghi di culto più venerati della città di Padova, rivestendo un'importanza speciale per i padovani, in quanto custodisce la cosiddetta "Cella del Transito", dove morì Sant'Antonio. La presenza in Arcella di questo luogo sacro ha conferito al quartiere un'aura di spiritualità che si è radicata e ha resistito nei secoli, influenzando profondamente la percezione e il ruolo del quartiere all'interno della città di Padova.[13]
La cappella che ha ospitato la salma del Santo è stata ricostruita più volte nel corso dei secoli, sempre nello stesso luogo, a testimonianza di quanto sia significativa la presenza di questa costruzione per l'identità del quartiere, quasi a voler indicare che il territorio dell'Arcella perde una parte del suo senso di esistenza se questa non ci fosse.

In seguito, il periodo della Signoria Carrarese (1318-1405) segnò un'altra tappa degna di nota nella storia dell'Arcella in quanto ci fu un allargamento della cinta muraria con l'obiettivo di includere i borghi esterni, e ciò determinò un importante momento di integrazione del quartiere nella struttura cittadina di Padova.[14] Tuttavia, questa azione di inclusione non fu priva di conseguenze: la vicinanza del borgo originario dell'Arcella e del Monastero alle mura esterne rese l'area più vulnerabile agli attacchi durante i conflitti, uno tra i più importanti e determinanti fu la guerra tra i Carraresi e la Serenissima conclusasi nel 1405; eventi come questo ebbero un forte impatto sulla conformazione del quartiere e sulla sua percezione da parte del resto

[11] Id, p.25
[12] Id
[13] Id, p.35
[14] Id, p.39

della città.[15] Alla fine del conflitto tra padovani e veneziani, l'Arcella si trovò quindi, ad oscillare tra l'essere parte integrante della città di Padova ed essere considerata una zona limitrofa di confine; questa continua dualità nella sua percezione è una condizione che si riconosce ancora oggi nell'identità del quartiere.

Dopo la guerra, con il passaggio di Padova sotto il dominio della Repubblica Serenissima di Venezia nel 1405, l'Arcella visse un periodo di relativa stabilità, senza particolari eventi storici da riportare. La tranquillità del periodo fu poi bruscamente interrotta dall'assedio dell'Imperatore Massimiliano d'Asburgo nel 1509, durante la guerra della Lega di Cambrai, l'alleanza dei maggiori stati europei contro la Repubblica di Venezia, che fu la minaccia più grave che la Serenissima subì nel corso della sua storia. In questa occasione Venezia fortificò la città di Padova ma il monastero dell'Arcella fu utilizzato come quartier generale dall'imperatore d'Asburgo e come avamposto sulla terraferma, vista la sua posizione strategica durante l'assedio. Questo episodio segnò uno dei momenti storici più drammatici nella storia del quartiere, e ne mise in luce anche l'importante posizione strategica.[16]

Dopo l'assedio, un evento cruciale per l'assetto urbanistico e sociale futuro del territorio dell'Arcella, fu il cosiddetto "Guasto veneziano". Dopo la guerra contro la Lega di Cambrai e l'assedio di Massimiliano d'Asburgo, costretto a ritirarsi a causa della resistenza dimostrata dalla città, la Repubblica di Venezia decise per precauzione di fortificare la città con un nuovo sistema di mura e bastioni, ordinando però anche la distruzione di ogni costruzione esistente, alberi compresi, per quasi un miglio all'esterno delle fortificazioni erette; decisione radicale ed estrema per non offrire nessun tipo di riparo o appoggio ad eventuali eserciti che avessero avuto intenzione di attaccare la città. Inutile dire che questo provvedimento colpì drasticamente il territorio dell'Arcella, portando all'abbattimento di numerosi edifici, incluso l'edificio simbolo, il Monastero di Santa Maria de 'Cella,[17] visto l'utilizzo che ne aveva fatto in precedenza l'imperatore.

Questo provvedimento è passato alla storia appunto come il "Guasto veneziano", un momento spartiacque nella storia del quartiere, che cancellò gran parte del tessuto urbano preesistente e gettò le premesse per una nuova ripartenza. Infatti, nonostante questa azione di distruzione massiccia, i padovani dimostrarono ancora una volta una straordinaria resilienza nel ripartire da zero anche perché mossi da un profondo attaccamento identitario al luogo sacro dove era morto Sant'Antonio.

Ecco che, sfidando l'autorità veneziana, la popolazione si adoperò fin da subito per ricostruire il piccolo *templiculum* che custodiva il luogo di trapasso del Santo. Fu un atto di resistenza pacifica che testimonia la forza della devozione popolare, e si connota anche come un

[15] Id, p.42
[16] Id, p.43
[17] Id, pp. 47-49

momento fondamentale nella formazione dell'identità comunitaria dell'Arcella. Gradualmente, negli anni la piccola costruzione venne ampliata con varie aggiunte e, nel 1670 circa, grazie alle continue donazioni della popolazione, le autorità permisero la costruzione di una nuova chiesa, l'attuale Santuario dell'Arcella, popolarmente noto con il nome familiare e affettuoso di "Sant'Antonin".[18]
In questo contesto, la cappella del Transito acquisisce quindi un'importanza rilevante nella storia anche moderna del quartiere, rappresentando l'unico collegamento concreto con il periodo precedente l'assedio del 1509; attorno a questo luogo di culto, che è tutto ciò che rimane del borgo originario, è rinato il nucleo che porterà all'Arcella come la conosciamo oggi.[19] Questo processo di ricostruzione, nonché di vera e propria rinascita, è indice della capacità di rigenerazione che caratterizza l'Arcella ancora oggi.

Successivamente, nei secoli XVII e XVIII, nonostante si fosse ripartiti con le prime opere di ricostruzione, il territorio dell'Arcella rimase prevalentemente agricolo, caratterizzato da grandi distese di campi e poche costruzioni, ma questo paesaggio rurale, così distante dall'urbanizzazione intensiva che caratterizzerà la zona nei secoli successivi, rappresentava una risorsa importante per la città di Padova, in quanto area di approvvigionamento alimentare e anche luogo di villeggiatura per le classi agiate che qui avevano le residenze signorili.[20]
La principale minaccia in questo periodo era rappresentata dalle frequenti alluvioni del fiume Brenta, che causavano ripetuti allagamenti e danni alle strutture esistenti. Ancora una volta le calamità naturali contribuirono a plasmare l'identità dell'Arcella che diventa un luogo di sfida e resilienza per la comunità che la abitava, continuamente chiamata a ricostruire e reinventarsi.
A causa delle frequenti inondazioni, dopo più di un secolo dalla sua costruzione, il santuario di Sant'Antonin necessitò di interventi di restauro.[21]
Proprio in occasione del completamento dei lavori di restauro del santuario, nel 1792 il quartiere visse un altro momento significativo, quando fu aperta una nuova via (l'attuale via Tiziano Aspetti) che conduceva direttamente alla chiesa restaurata. Questa aggiunta alla viabilità migliorò l'accessibilità del luogo sacro, e soprattutto creò anche una nuova direzione di sviluppo per il quartiere.[22]
Inoltre, l'inaugurazione della nuova strada fu un momento per creare un ulteriore tassello che contribuì nel tempo alla costruzione dell'identità comunitaria diventandone un elemento fondamentale; in questa occasione, infatti, prende origine la tradizione della festa della prima

[18] Id, p.53
[19] Id, p.55
[20] Id, pp. 56-57
[21] Id, pp. 58-59
[22] Id, p. 59

domenica di settembre. Negli anni questa celebrazione si consolidò diventando la Sagra dell'Arcella e successivamente la Sagra delle Noci, frutto tipico del mese di settembre e tradizionalmente associato alla devozione a Sant'Antonio.[23]
Questa manifestazione può essere considerata come uno dei primi esempi di "evento dal basso" nel quartiere, nato dalla volontà e dall'entusiasmo degli abitanti. La Sagra delle Noci ha contribuito a rafforzare l'identità locale perché ha creato un momento di aggregazione e condivisione che ha resistito al passare del tempo e ai cambiamenti sociali.
Ancora oggi, la Sagra delle Noci rappresenta una delle ricorrenze più care e sentite nel cuore degli *arcellani*, ed è un esempio di come gli eventi popolari possano giocare un ruolo fondamentale nella comunicazione e nella valorizzazione dei luoghi in cui vengono organizzati. Questo esempio di evento pop a tematica culturale anticipa il tema centrale di questa tesi, ovvero come tali manifestazioni possano essere strumenti efficaci da sfruttare per la riqualificazione e la rigenerazione urbana.

La presenza della Sagra delle Noci come tradizione attraverso i secoli, nonostante le continue trasformazioni urbanistiche e sociali, testimonia la forza delle tradizioni locali caratterizzate da aggregazione di persone e il loro potenziale nel mantenere viva l'identità di un quartiere.

1.1.2 L'Ottocento: da zona rurale a snodo ferroviario

A partire dal XIX secolo la zona dell'Arcella inizia a conoscere uno sviluppo significativo, trasformandosi progressivamente da area prevalentemente rurale a un vero quartiere urbano. Un momento decisivo per questa trasformazione si verificò dopo il 1797, con la caduta della Repubblica di Venezia e l'instaurazione poi del Regno Lombardo-Veneto, in quanto una delle questioni sulla quale il nuovo governo pose attenzione fin da subito fu il migliorare i collegamenti e i mezzi di trasporto. In questo contesto infatti, nei primi anni dell'Ottocento viene realizzato un tratto della nuova linea ferroviaria tra Padova e Venezia, con anche la costruzione della stazione ferroviaria di Padova, esattamente nel punto in cui ancora oggi si trova. È un avvenimento di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'intera città, e per l'Arcella in particolare, perché la zona si trova direttamente coinvolta nello sviluppo urbano e industriale favorito dalla nuova infrastruttura di trasporto; la presenza della ferrovia, infatti, determina da subito un progressivo aumento dell'importanza che ha questo territorio, gettando le basi per la futura crescita di quello che diventerà il Quartiere 2 Nord di Padova.[24]
Nei primi decenni di attività, la nuova ferrovia non creò particolari problemi di viabilità, ma a partire dal 1845, con il prolungamento della tratta verso Vicenza e dunque l'aumento dei convogli, iniziarono a manifestarsi le prime criticità legate all'attraversamento dei binari che

[23] Id, pp.59-60
[24] Id, p. 62

funzionava tramite passaggio a livello, perché la circolazione stradale veniva di conseguenza interrotta troppo frequentemente.[25] Per far fronte a questa situazione e trovare una soluzione, nel 1898 vengono avviati gli studi di fattibilità per la costruzione di un "cavalcaferrovia", con l'obiettivo di alleggerire il traffico che si accumulava nei pressi del passaggio a livello. Quest'opera diventerà il Cavalcavia di Borgomagno che viene inaugurato nel 1903 e si distingue per essere il primo viadotto in calcestruzzo armato costruito in Italia.[26] Il cavalcavia acquisisce fin da subito un ruolo cruciale, diventando il principale collegamento con il centro storico della città e anche un simbolico "ponte verso la modernità", in quanto porta a quella zona della città, l'Arcella, che da ora in poi subirà una rapida urbanizzazione e che si caratterizzerà per il suo essere all'avanguardia come quartiere.
Il periodo di costruzione della ferrovia, della stazione e del cavalcavia diventa un secondo spartiacque nella storia del quartiere dopo il Guasto veneziano, che fino a questo momento si presentava come un territorio immerso nella campagna con qualche insediamento rurale sparso dove la popolazione viveva in condizioni precarie; accostare questo immaginario a quello totalmente opposto che avrà negli anni successivi di quartiere cittadino moderno, fa comprendere l'accelerazione che queste infrastrutture diedero allo sviluppo urbano.

L'Ottocento si configura come il secolo in cui, ancora una volta, l'originario Borgomagno, e quindi l'Arcella, inizia a crescere di nuovo, anche se lentamente, dopo quasi tre secoli di divieto di costruzione imposto dal Guasto veneziano. La zona, favorita dalla sua posizione strategica, inizia in quest'epoca a manifestare il suo potenziale per diventare nel Novecento il più popoloso quartiere cittadino. Questo processo di espansione rappresenta l'episodio più significativo di urbanesimo registrato a Padova tra Ottocento e Novecento,[27] tanto da far guadagnare a quest'area l'appellativo di "Padova Nova", per intenderla come una parte di città economicamente e demograficamente nuova e diversa rispetto al nucleo antico del centro storico.[28]

1.1.3 Il Novecento: dall'espansione urbana alla Seconda Guerra Mondiale

Dopo la lenta partenza verso lo sviluppo urbano durante il secolo precedente, il Novecento si apre con una fase di intensa espansione per l'Arcella, incentivata dall'inaugurazione del Cavalcavia di Borgomagno nel 1903, infrastruttura fondamentale come già detto, per la crescita del quartiere, perché ha colmato una carenza collegando l'Arcella al centro urbano.

[25] Id, p. 64
[26] Id, p. 67
[27] Id, p. 71
[28] Id, p. 67

Parallelamente, l'aumento delle linee ferroviarie passanti per Padova consolida il ruolo della città come snodo strategico e il quartiere nord si trova al centro di questo sviluppo[29].
Ad inizio Novecento, ma già a partire dalla fine del secolo precedente, quando aprirono le prime industrie, Pontevigodarzere, all'estremo nord del territorio, era ancora una zona agricola con poche case contadine. Lo sviluppo industriale diede il via alla crescita anche di quest'area e ne delineò l'aspetto tipico di un quartiere operaio e popolare visto il conseguente aumento dell'edilizia privata, e dunque l'espansione dell'area urbana.[30] Negli anni Venti e Trenta Borgomagno e Arcella formano già un quartiere in pieno sviluppo, agganciato alla città e in continua espansione verso nord, anche se in modo incontrollato e spontaneo a causa dell'assenza di una pianificazione urbana strutturata, mentre Pontevigodarzere veniva comunque ancora percepita dai residenti come una zona più agricola, ben distinta dal quartiere vero e proprio.[31]
Il primo tentativo di pianificazione urbanistica per le aree esterne alle mura cinquecentesche risale al 1926, con il "Progetto di Piano Regolatore e di ampliamento della città di Padova" redatto dal Gruppo degli Urbanisti Romani (G.U.R.) che prevedeva di destinare ampie aree al verde e dotare i nuovi quartieri di servizi essenziali.[32]
Tale piano urbanistico, però, rimase solo sulla carta e non trovò un'applicazione concreta; bisognerà aspettare il 1933, quando viene promosso un concorso per l'ampliamento della città e la pianificazione delle nuove periferie, che porta alla redazione del piano "Piccinato-Munaron" il quale prevedeva un progressivo sviluppo degli insediamenti verso nord, con l'obiettivo di collegare l'Arcella con Pontevigodarzere e creare una continuità e omogeneità urbana lungo l'antico asse stradale del territorio.[33]
L'ampliamento edilizio del quartiere iniziato negli anni Venti procede rapidamente, saturando in poco tempo gli spazi disponibili con un'edilizia sregolata e prevalentemente economica e popolare, fatta di case a schiera costruite vicino alle industrie. Invece, lungo le strade principali, si sviluppa un'edilizia di maggior qualità e pregio, seguendo le logiche della speculazione immobiliare che investe di più in queste aree più ricche per avere profitto maggiore. Ecco che la zona cosiddetta "Prima Arcella", quella che si trova tra la stazione e il santuario di Sant'Antonino, si configura come zona di lusso e più signorile rispetto ad altre più marginali; diventa più attrattiva, si popola di villette dal caratteristico stile Liberty-Decò che danno un'aura di desiderabilità, la quale negli anni successivi andrà progressivamente a perdersi. I pochi edifici di questa fase arrivati fino ai giorni nostri, salvatisi dai bombardamenti

[29] Id, p. 81
[30] *Raccontarcella. Il quartiere tra memoria e futuro*, Becco Giallo, a cura di ForMaLit 2019, p. 30
[31] L. Saracini, *Padova Nord. Storia di un quartiere*, Studio "L.R.S." Arte Grafica Editoria, 2001, pp. 82-83
[32] Id, p. 83
[33] Id, p. 84

della Seconda Guerra Mondiale, lasciano intuire l'aspetto che il quartiere stava assumendo nei primi decenni del Novecento: un tessuto urbano di gran lunga migliore di quello delineatosi successivamente.[34]

La Seconda guerra mondiale segna una battuta d'arresto drammatica per lo sviluppo dell'Arcella quando, a partire dalla fine del 1943, il quartiere subisce pesanti bombardamenti aerei, concentrati soprattutto nelle aree intorno alla stazione e nella Prima Arcella. La mancanza di rifugi sicuri costringe la maggior parte della popolazione a sfollare nei paesi vicini e il Santuario dell'Arcella, Sant'Antonin, diventa l'unico luogo adibito a rifugio antiaereo per i pochi superstiti rimasti in zona,[35] rafforzando ancora una volta il suo ruolo simbolico di punto di riferimento e rinascita per il quartiere.

Al termine del conflitto, il bilancio delle distruzioni per il territorio di Padova Nord è tragico, risultando il più pesante tra tutti i quartieri padovani: più del 90% delle abitazioni sono state distrutte, e ciò segnò profondamente lo sviluppo successivo del moderno quartiere,[36] che di nuovo si ritrova nella situazione di dimostrare la sua resilienza e ripartire da zero.

1.1.4 Il Secondo Dopoguerra: ricostruzione e trasformazioni urbane

Il periodo immediatamente successivo alla fine della Seconda guerra mondiale è quello decisivo per l'aspetto attuale dell'Arcella; la massiccia distruzione subita durante il conflitto impone, purtroppo, una ricostruzione rapida e di nuovo poco pianificata, che avrà conseguenze di lungo termine sulla struttura urbana e sull'identità del quartiere.

Molti cittadini dell'Arcella in questa condizione di estrema difficoltà si adattano temporaneamente a situazioni di emergenza pur di non abbandonare il quartiere, dimostrando un forte legame con il territorio e senso di appartenenza. Come accennato, la modalità con cui si attua la ricostruzione è spesso frettolosa, con interventi che privilegiano la velocità di esecuzione rispetto alla qualità e alla pianificazione; si ricorre anche a stratagemmi burocratici per i quali diverse abitazioni furono fatte valutare come "sinistrate" per ottenere risarcimenti rapidi, anche se di fatto inferiori al reale danno subito, così da permettere una ricostruzione più veloce ma spesso approssimativa.[37]

Un esempio rappresentativo dell'edilizia popolare del secondo dopoguerra sono le case ATER di via Moroni, realizzate tra il 1946 e il 1948 per ospitare gli sfollati; questi edifici negli anni diventeranno anche un luogo che testimonia il lento cambiamento sociologico che c'è stato

[34] Id, p. 89
[35] Id, pp. 90-94
[36] Id, p. 97
[37] Id, p.98

nel quartiere, in quanto fino agli anni '90 vi abitavano famiglie di origine italiana e in seguito si insedieranno progressivamente sempre più famiglie di origine straniera.[38]
La situazione di emergenza, quindi, causa inevitabilmente abusi edilizi di vario genere e i piani di ricostruzione approvati con urgenza non rispettano gli indirizzi del piano regolatore delineato prima della guerra (Piano Piccinato-Munaron), creando le condizioni per uno sviluppo caotico e disorganico del quartiere del quale se ne risente ancora oggi.[39]
Ad aggravare la difficile situazione abitativa creatasi in questo periodo, è il rapido incremento delle nascite, il rientro degli sfollati e l'immigrazione di una consistente porzione di popolazione estromessa dal centro storico, a seguito del risanamento dei quartieri centrali. I nuovi arrivati spesso si stabiliscono in alloggi di fortuna o di bassa qualità, adattandosi a soluzioni abitative precarie che favoriscono l'instaurarsi di situazioni di degrado.[40] Tutto ciò porta ad una conseguente attività di speculazione edilizia che approfitta senza controllo del bisogno urgente di alloggi e la struttura urbana che si delinea è fatta di case che si accavallano una all'altra, affacciandosi su strade strettissime e creando una situazione di congestione urbana che porta ad una insufficienza di servizi; ecco che il quartiere si trova ad essere dipendente dal centro storico.[41] È in questo contesto che inizia a diffondersi la reputazione problematica che accompagnerà l'Arcella nei decenni successivi e che arriverà fino ai nostri giorni.

Le amministrazioni comunali che si susseguono negli anni si trovano a dover gestire un'eredità complessa e con limitate possibilità di intervento. Si cerca di adeguarsi alle indicazioni del Piano Regolatore Piccinato, elaborato nel 1954 e adottato in via definitiva nel 1957, e di confrontarsi con i nuovi standard urbanistici, ma spesso si agisce ancora una volta in modo disorganico, con provvedimenti "tampone", non lungimiranti, che non risolvono le problematiche strutturali del quartiere. Nel 1977 Piccinato rivede il piano del 1957 perché ormai inadeguato a far fronte ai veloci cambiamenti che stavano interessando il quartiere. Fu dunque approvata una Variante del piano che, tra le altre cose, prevedeva il progressivo spostamento delle attività produttive fuori dall'area urbana, oltre a destinare gli spazi prima occupati dalle stesse a edifici abitativi, e a recuperare i servizi e il verde pubblico in aree già edificate.[42]

---

[38] *Raccontarcella. Il quartiere tra memoria e futuro*, Becco Giallo, a cura di ForMaLit, 2019, p. 20
[39] L. Saracini, *Padova Nord. Storia di un quartiere*, Studio "L.R.S." Arte Grafica Editoria, 2001 p. 98
[40] Id, p.101
[41] G. Sgobba, *La crescita urbana dell'Arcella: gli interessi dei privati a discapito dei cittadini e del verde*, 2016 www.difesadelpopolo.it
[42] L. Saracini, *Padova Nord. Storia di un quartiere*, Studio "L.R.S." Arte Grafica Editoria, 2001, pp. 106-108

1.1.5 Dagli anni '70 ad oggi: trasformazioni sociali e nuove sfide

La Variante al piano regolatore del 1977 si inseriva in un contesto profondamente diverso rispetto a quello della prima stesura negli anni ‘50: nei vent'anni trascorsi la popolazione dell'Arcella era cresciuta significativamente e la continua costruzione di edifici aveva saturato gran parte delle aree disponibili. La forte dipendenza dal centro storico per diversi servizi continuava ad esserci e questo elemento evidenzia come l'idea di una "Nuova Padova" autonoma fosse ancora lontana dalla sua concretizzazione.[43] Vero è comunque, che ad un tessuto urbano occorre tempo per sedimentarsi, assestarsi e trovare poi una stabilità che si traduca in identità territoriale e, nel caso dell’Arcella, di certo il processo di definizione identitaria è ancora in piena evoluzione in quegli anni, visti i diversi interventi edilizi e di adeguamento delle infrastrutture subiti fino a quel momento. In ogni caso, le indicazioni della Variante del '77 furono attuate solo parzialmente, con lentezza e difficoltà, a causa di contrasti politici e interessi privati che l'Amministrazione incontrò a più riprese.[44]

Tornando ai primi anni ‘70, nel 1973 per volere del Comune di Padova nell'ottica di un maggiore decentramento amministrativo e di una più attiva partecipazione civica, furono istituiti i primi Consigli di Quartiere e il territorio di Padova Nord venne suddiviso in due circoscrizioni: il Quartiere 3 "Arcella" e il Quartiere 4 "San Carlo - Pontevigodarzere". Nonostante le limitate risorse e l'assenza di potere decisionale, questi organi istituzionali svolsero un ruolo significativo nel sensibilizzare l'opinione pubblica da una parte e stimolare l'azione amministrativa dall’altra. Il processo evolutivo di queste strutture portò nel 1999 a una ridefinizione degli ambiti territoriali e alla creazione dell'attuale Quartiere 2 - Padova Nord, che unificò le precedenti circoscrizioni 3 e 4.[45]

Gli anni '90 videro l'inizio di una trasformazione radicale del tessuto socioeconomico del quartiere.

La residenzialità divenne più mobile e temporanea, con una progressiva perdita di omogeneità della popolazione locale stabile ma, nonostante ciò, le tradizioni e le manifestazioni storiche continuarono a mantenersi forti e vitali, con una partecipazione attiva dei cittadini; tutt'oggi la presenza di numerose associazioni e gruppi di vario genere in Arcella testimonia questo senso di appartenenza al territorio che si è sempre manifestato nel corso del tempo.[46] L’identità locale resiste quindi al cambiamento in atto.

Negli anni è mutato l'ambiente e la popolazione che lo vive, ma il senso di appartenenza al territorio e la volontà di viverlo riunendosi e creando occasioni di socialità e svago durano fino

[43] Id, pp. 106
[44] Id, p. 109
[45] Id, pp. 110-111
[46] Id, pp. 111-112

a oggi, e continuano a percepirsi perché dove le tradizioni sono ben radicate si aggiornano, adattandosi e resistendo nel tempo.[47] Questi elementi sono la chiave di volta per una narrazione diversa del quartiere, per far conoscere anche fuori dai suoi confini che l'Arcella ha un'identità che si fonda su dinamiche positive, che è anche molto altro e non è caratterizzata solo da aspetti negativi che permeano la sua reputazione.
È interessante notare come le tradizioni locali, pur evolvendo nel tempo, siano diventate un patrimonio apprezzato e condiviso anche dai residenti di più recente immigrazione.[48] Questo fenomeno suggerisce che gli eventi, proprio perché hanno al centro le persone, si trasformano in base a chi li vive e chi li organizza e, per questo, contribuiscono a ridefinire e aggiornare l'identità di un luogo che cambia nel tempo.

Lo sviluppo dell'Arcella di fatto è stato caratterizzato da un contrasto tra progettualità urbanistica e reale ampliamento dell'insediamento. Gli interventi progettati, infatti, a causa di tempi di realizzazione troppo lunghi, spesso risultavano già superati al momento della loro attuazione, creando un costante disallineamento tra le esigenze del territorio e le soluzioni effettuate. Le sfide contemporanee come l'integrazione di nuovi gruppi etnici e l'adattamento a rapidi cambiamenti socioeconomici, oltre ad aver ereditato gli effetti a lungo termine di uno sviluppo sregolato, mettono alla prova la capacità di rinnovamento e la forza culturale della popolazione locale. È proprio in questo contesto che emerge dagli abitanti storici il concetto di "Arcellanitas", un neologismo che sottolinea il forte senso di appartenenza e di distinzione rispetto al resto della città, ponendosi in parallelo con l'antico concetto di "Patavinitas".[49]

L'Arcella si presenta ancora oggi come un quartiere in continua evoluzione, caratterizzato da una complessa interazione tra tradizione e volontà di innovazione, tra identità locale e nuove influenze culturali; in questo scenario la sua capacità di adattarsi e rinnovarsi, pur mantenendo un forte senso di comunità, rappresenta un elemento sostanziale per il suo sviluppo futuro e per la sua integrazione nel più ampio contesto urbano di Padova.

1.2 La situazione socio-culturale e demografica contemporanea

Il quartiere Arcella è un caso rappresentativo di come le dinamiche socioeconomiche possano plasmare l'identità di un'area urbana nel corso del tempo, e dopo aver visto le sue origini e il suo sviluppo nel corso della storia, in questo secondo paragrafo si approfondirà l'aspetto

[47] Id, pp. 112-113
[48] Id, p.113
[49] Id, pp. 113-115

sociologico dei cambiamenti attraversati. L'evoluzione territoriale del quartiere per come lo conosciamo oggi, è strettamente legata allo sviluppo industriale della città di Padova: il settore industriale tra fine Ottocento e inizio Novecento acquisiva centralità per l'economia patavina, ma anche per tutto il paese in generale, e la vicinanza strategica della nuova linea ferroviaria è stata fondamentale nel rendere l'area dell'Arcella un terreno inevitabilmente fertile per l'insediamento di fabbriche, determinando l'innesco di una dinamica di urbanizzazione tipica della città industriale, ovvero la concentrazione di lavoratori e delle loro famiglie intorno ai centri produttivi.[50]

L'espansione del quartiere iniziò dal Borgomagno, il primo insediamento originario, con la costruzione di case a schiera, una soluzione abitativa economica e funzionale per la classe operaia. Si viene così a formare nel primo Novecento un paesaggio urbano tipico della città fordista: una periferia operaia con una grossa concentrazione di attività industriali all'interno della struttura urbana, dove lavoro e tempo libero condividevano gli stessi spazi perché la contiguità tra abitazioni e luoghi di lavoro era la norma, creando un tessuto sociale coeso e fortemente legato all'identità operaia perché la comunità è identificata con il proprio ruolo produttivo.[51] Sarà proprio questa identità ad essere elemento trainante per l'Arcella nel Secondo dopoguerra quando bisognerà ricostruire il quartiere distrutto dai bombardamenti.

Dopo la Seconda guerra mondiale inizia un periodo caratterizzato da un continuo susseguirsi di fasi di repentina trasformazione per il quartiere e, come sempre, i cambiamenti a livello urbano si riflettono anche nella popolazione che lo abita. A partire dagli anni '60, gli anni del boom economico, l'Arcella da rione prevalentemente agricolo con disseminate alcune realtà industriali, si trova al centro di un processo di rapida urbanizzazione. L'approvazione della Variante del Piano Piccinato nel 1977, come abbiamo visto, prevedeva lo spostamento delle industrie fuori dall'area urbana: una di queste fu la ditta Sangati che produceva macchinari per molini a cilindri e attrezzature per l'industria alimentare, attiva da più di mezzo secolo e dunque, di grande importanza per il territorio. Il suo spostamento all'inizio degli anni '80 fu un primo passo verso la trasformazione del quartiere.[52]

In seguito l'amministrazione comunale di Padova, cercando di rispondere alle nuove sfide poste dalla deindustrializzazione e dalla crescente importanza che assumeva il settore dei servizi, ha posto le basi per un radicale cambiamento del quartiere affidando, verso la metà degli anni '80, all'architetto Vittorio Gregotti un ambizioso progetto di sviluppo ispirato alle

[50] G. Sgobba, *Arcella, un quartiere tra postfordismo e superdiversity*, 2016, www.difesadelpopolo.it
[51] Id
[52] G. Sgobba, *La crescita urbana dell'Arcella: gli interessi dei privati a discapito dei cittadini e del verde*, 2016, www.difesadelpopolo.it

metropoli americane, un tentativo di proiettare l'Arcella e Padova verso un futuro di modernità e prestigio urbano.[53]
Il progetto di Gregotti prevedeva la costruzione di alti grattacieli destinati a ridisegnare lo skyline della città: ciò era rappresentativo di una visione urbanistica che privilegiava la spettacolarizzazione e la monumentalità ma non teneva conto del contesto in cui si inseriva, e doveva fare i conti con la realtà oggettiva del quartiere che aveva radici profonde in una tradizione operaia e popolare. Guardando il territorio d'intervento, per strutturarlo in modo omogeneo sarebbe stato naturale pensare di dare alla zona di San Carlo, la più industrializzata, gli elementi di quartiere periferico per andare incontro ad esigenze delle famiglie: un quartiere con villette e giardini privati, piste ciclabili, aree verdi (queste ultime, in particolare, mancano del tutto a San Carlo).[54] La scelta invece fu di privilegiare la creazione di vasti spazi commerciali, e ciò ha creato una frattura urbanistica significativa all'interno del quartiere. L'Arcella propriamente detta, che già aveva una sua immagine urbana con stupendi villini, testimonianza di un passato di prestigio, si è trovata a convivere con la zona adiacente di San Carlo, dove i vecchi capannoni industriali sono stati sostituiti da supermercati, negozi e palestre.[55] Fu un'occasione mancata per creare un paesaggio cittadino armonico dando a tutto il quartiere l'impronta di pregio di quello stile Liberty e Art-Decò che si ritrova in certe abitazioni sopravvissute.
Da questa modalità d'azione si può affermare che c'è stata una forte sproporzione tra gli interessi privati, ampiamente soddisfatti, e quelli della comunità che non hanno trovato ascolto adeguato nel corso degli anni. La mancanza di ascolto di tutte le voci presenti nel territorio e quindi, di una visione organica dello sviluppo urbano che tenesse conto delle reali esigenze della comunità locale, ha portato a una frammentazione del tessuto urbano e sociale dell'Arcella.[56] La priorità data agli spazi commerciali ha ridotto le opportunità per la creazione di luoghi di incontro e aggregazione per la comunità, un bisogno importante rivendicato ancora oggi dai residenti. A cascata, il tutto ha contribuito ad una crisi che mette in discussione l'identità tradizionale stessa del quartiere, senza però riuscire a proporre un'alternativa coerente e condivisa.

L'Arcella quindi, come quartiere industriale, si è trovato durante il Novecento nel pieno di una serie di cambiamenti e momenti di passaggio importanti, e i grossi cambiamenti socioeconomici che caratterizzano questi momenti hanno avuto un impatto diretto sulla struttura e sul vissuto del quartiere.

---

[53] Id
[54] Id
[55] Id
[56] Id

Con l'inizio della globalizzazione, diverse attività produttive di beni di largo consumo vengono delocalizzate nei paesi in cui la manodopera costa meno, grazie anche allo sviluppo dei settori dell'informazione, della comunicazione e dei trasporti; molte di queste avevano caratterizzato l'identità operaia dell'Arcella e spostandosi o chiudendo definitivamente, lasciano vuoti fisici e simbolici nel quartiere.

Si assiste ad una terziarizzazione dell'economia con l'aumento di attività legate al commercio e alla piccola imprenditoria e soprattutto con l'aumento di attività inerenti ai servizi come finanza, consulenza, marketing, ricerca, attività legate alla cultura e all'informazione, che sono ora centrali nel nuovo modello economico.[57] Non va trascurato anche che dagli anni '90, con la globalizzazione, iniziano anche i flussi migratori che portano con sé nuove sfide di integrazione e coesione sociale.

L'epoca della globalizzazione è caratterizzata da una struttura socioeconomica che è resa bene dalla metafora della rete, in contrapposizione al modello centralizzato tipico dell'era fordista; e l'Arcella si è trovata, appunto, inserita in una rete di relazioni economiche e sociali più fluide e meno legate al territorio.[58]

Le dinamiche descritte, influendo profondamente sulla struttura urbana del quartiere, hanno portato alla formazione di quella che gli studiosi Jordi Borja e Manuel Castells nel loro saggio "La Città globale" del 2002 definiscono una "città duale": cioè una città nella quale aree abitate da persone qualificate e impiegate nei settori centrali della nuova economia globale, si affiancano a zone in cui vivono persone con una qualità di vita diversa, impiegate in mansioni sottopagate e spesso a servizio delle élite.

La città globale si caratterizza quindi dalla compresenza di gruppi sociali fisicamente a contatto che però rappresentano mondi diversi e separati.[59] La dualizzazione dello spazio urbano, che caratterizza anche l'Arcella, non segue però la classica dicotomia centro-periferia tipica dell'epoca fordista precedente, dove il centro città si opponeva in modo gerarchico alla periferia; ora anche le aree urbane del centro sono costellate da spazi riempiti da gruppi sociali marginali allo stesso modo delle zone periferiche, creando una sorta di arcipelago in cui si alternano mondi completamente differenti.[60]

Come sottolinea Sonia Paone, professoressa associata di Sociologia dell'ambiente e del territorio presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, la globalizzazione ha strutturato lo spazio urbano creando delle vere e proprie "città frammentate".[61]

---

[57] C. Mantovan, E. Ostanel, *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre,* Edizioni Franco Angeli, 2015, p. 46

[58] Id

[59] Id, p. 47

[60] Id

[61] Id, p. 48

Si distinguono, infatti, nelle città delle enclave esclusive destinate ai ceti superiori e altre zone divenute centrali perché hanno subito processi di *gentrification*,[62] fenomeno che indica la riqualificazione puntuale e successiva "colonizzazione" da parte della classe medio-alta, di aree urbane abitate in origine da classi considerate socialmente inferiori le quali, di conseguenza, vengono portate ad andarsene a causa degli aumenti del costo di abitazioni e della vita che interessano il luogo (da gentry = nobiltà), un fenomeno che accentua dunque le differenze sociali.
E ancora, ci sono poi aree suburbane in cui risiedono persone di classe media e infine non mancano le aree di marginalità, caratterizzate da fatiscenza edilizia e degrado sociale, spesso coincidenti con le zone di maggiore concentrazione di popolazione immigrata e a basso reddito che dunque si configurano come dei nuovi ghetti.[63] In particolare, all'interno dell'Arcella la concentrazione di comunità immigrate in specifiche aree del quartiere ha portato alla creazione di micro-mondi culturali. Allo stesso tempo, emergono anche spazi di convivenza e mescolanza, dove diverse culture e classi sociali condividono gli stessi spazi, creando nuove forme di interazione e integrazione.[64]
Grazie a queste vicissitudini, attualmente l'Arcella si configura come un quartiere unico nel panorama padovano, perché caratterizzato da una straordinaria diversità culturale e demografica che ne fa un microcosmo di dinamiche urbane contemporanee. Con i suoi oltre 40.000 abitanti distribuiti su 6/7 chilometri di estensione, di cui il 30% proviene da paesi stranieri diversi, l'Arcella è la zona più popolata e multiculturale di tutta la città.[65]

La complessità dell'Arcella si riflette anche nella sua struttura amministrativa e sociale. Il quartiere, nato nel 2008 dalla fusione di due differenti circoscrizioni, è ufficialmente composto da quattro rioni (Arcella propriamente detta, San Carlo, San Bellino e Pontevigodarzere) e suddiviso in 9 parrocchie.[66] Questa articolazione territoriale non è un mero dato amministrativo, ma riflette la stratificazione storica e sociale del quartiere. Le parrocchie, in particolare, svolgono un ruolo fondamentale come luoghi di ritrovo e coesione per i residenti, in un contesto urbano che ha subito diverse ripartenze e una rapida trasformazione e, dunque, che ha difficoltà nel fissare degli spazi come punti di riferimento. L'importanza delle parrocchie nell'Arcella va infatti contestualizzata e compresa alla luce della storia urbanistica del quartiere: la ricostruzione sregolata avviata nel secondo dopoguerra e il successivo abuso edilizio degli anni '70, con la conseguente saturazione del tessuto urbano, hanno lasciato il

[62] Id
[63] Id
[64] Id
[65] E. Bon, G. Raimondo, G. Taddeo Traini, *Arcelledario. L'ABC del quartiere Arcella di Padova*, Becco Giallo, 2015
[66] I. Tolin, Tesi: *Cittadinanza attiva e riqualificazione urbana: il quartiere Arcella di Padova*, Cà Foscari, 2019, p. 40

territorio privo di luoghi di relazione e di incontro adeguati e, in questo contesto, le parrocchie hanno colmato la mancanza di un centro principale di aggregazione, come una piazza, diventando i centri di ritrovo essenziali per la formazione di un senso di comunità.[67] Questa configurazione policentrica, pone anche delle sfide in termini di coesione e identità comunitaria.

Un elemento significativo e molto importante nel paesaggio urbano dell'Arcella sono le aree verdi, che rappresentano dei possibili luoghi di incontro e socialità e che, ancora una volta, rispetto all'ampiezza del territorio scarseggiano; il quartiere conta 7 parchi, il Parco Milcovich che è il più ampio, si estende per circa 27.000 m².[68] Questi spazi verdi rappresentano delle risorse per la qualità della vita degli abitanti e, soprattutto in questi ultimi anni, sono spesso teatro di iniziative comunitarie, grazie anche ad una sensibilità tipica della nostra epoca che mette al centro la riqualificazione e riappropriazione di spazi pubblici. Svolgono, dunque, un ruolo cruciale nella costruzione di un senso di appartenenza e nella promozione dell'interazione sociale in un contesto complesso ed eterogeneo come quello dell'Arcella.

Dal punto di vista demografico, l'Arcella si presenta come un quartiere misto, residenziale e popolare, con una consistente popolazione sia giovane che anziana. Qui convivono famiglie storiche "arcellane" custodi della memoria e dell'identità tradizionale del quartiere, studenti universitari attratti dal basso costo degli affitti e dalla vicinanza al centro città, e cittadini immigrati provenienti da varie parti del mondo, che hanno contribuito a trasformare l'Arcella in un mosaico culturale.[69] Questa diversità da un lato offre la possibilità di scambi interculturali e di innovazione sociale, dall'altro richiede sforzi continui per promuovere l'integrazione e prevenire la formazione di piccole comunità isolate; come tanti altri elementi che caratterizzano il quartiere, è una diversità che rappresenta una risorsa ma anche una sfida.
Come si era sottolineato nel primo paragrafo, comunque, le tradizioni storiche dell'Arcella sono sentite e partecipate anche dai residenti non storici, aspetto che suggerisce che è in atto la formazione di nuove forme di identità locale che integrano elementi della tradizione con la varietà culturale contemporanea.

Tuttavia, anche se la complessità ed eterogeneità dell'Arcella rappresenta una risorsa, il quartiere si trova ad affrontare diverse sfide che ne condizionano lo sviluppo e la qualità della vita:

---

[67] Id, p. 41
[68] Id.
[69] Id, p. 42

- sta vivendo, prima di tutto, una crisi d'identità in questo contesto di forte diversità dove il rapido cambiamento demografico e culturale ha messo in discussione l'identità storica, creando talvolta tensioni tra diversi gruppi di residenti;[70]
- registra una carenza di servizi di prossimità e luoghi per la socializzazione perché, nonostante la presenza di aree verdi e spazi parrocchiali, soffre ancora di una mancanza di luoghi adeguati per l'interazione sociale;[71]
- deve fare i conti con l'eredità lasciata dagli interventi infrastrutturali passati: molte delle scelte urbanistiche fatte nel corso della storia si sono rivelate inadeguate alle esigenze della comunità;[72]
- deve gestire gli spazi abbandonati e i "vuoti urbani": il trasferimento di residenti e la chiusura di esercizi commerciali hanno lasciato diverse aree in stato di abbandono, che rappresentano di certo un problema di degrado, ma anche un'opportunità di riqualificazione;[73]
- in alcune zone deve ridurre la percezione di insicurezza, alimentata dalla presenza di microcriminalità e dal degrado urbano che influenza negativamente la qualità della vita dei residenti;[74]

Nonostante le difficoltà che la contraddistinguono e che la configurano come espressione tipica della società liquida contemporanea, dove ruoli e relazioni sociali hanno caratteristiche e strutture che mutano rapidamente, aspetto questo ancora più sentito qui visto che il processo di definizione identitaria è ancora in progress,[75] l'Arcella dimostra una notevole resilienza e capacità di rinnovamento; è indubbio che numerose associazioni e gruppi di cittadini si stanno spontaneamente impegnando per riqualificare le aree e migliorare l'immagine del quartiere.[76] Tutte queste iniziative di cittadinanza attiva rappresentano una risorsa preziosa, perché danno la possibilità di costruire un nuovo senso di comunità.
Tra le azioni più significative si possono menzionare progetti di rigenerazione urbana partecipata, che coinvolgono i residenti nella riqualificazione di spazi pubblici e aree verdi, eventi culturali e festival che celebrano la diversità del quartiere promuovendo l'interazione tra diverse comunità, attività di economia solidale e di quartiere come mercati rionali e progetti di

---

[70] C. Mantovan, E. Ostanel, *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*, Edizioni Franco Angeli, 2015, p. 106
[71] Id
[72] I. Tolin, Tesi: *Cittadinanza attiva e riqualificazione urbana: il quartiere Arcella di Padova*, Cà Foscari, 2019, pp. 110-111
[73] Id, p. 48è
[74] C. Mantovan, E. Ostanel, *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*, Edizioni Franco Angeli, 2015, pp. 105-106
[75] G. Sgobba, *Arcella, un quartiere tra postfordismo e superdiversity*, 2016, www.difesadelpopolo.it
[76] I. Tolin, Tesi: *Cittadinanza attiva e riqualificazione urbana: il quartiere Arcella di Padova*, Cà Foscari, 2019, p.52

sharing economy, programmi di mediazione culturale e linguistica volti a facilitare l'integrazione dei nuovi residenti e a promuovere il dialogo interculturale, e progetti di arte urbana e street art, che contribuiscono a rivitalizzare il paesaggio urbano e a creare nuovi punti di riferimento identitari.
Sono tutte azioni bottom-up che stanno gradualmente cambiando la percezione dell'Arcella, sia all'interno che all'esterno del quartiere: da area problematica e marginale, l'Arcella sta emergendo ultimamente come un laboratorio di sperimentazione, di innovazione sociale e culturale, un luogo dove si provano nuove forme di convivenza e di rigenerazione urbana.[77]
Si presenta oggi come un microcosmo urbano nel quale si manifestano molte delle sfide e delle opportunità della società contemporanea: da quartiere operaio a zona di frontiera della convivenza multiculturale, l'Arcella offre importanti spunti di riflessione sulle dinamiche di trasformazione urbana nell'era della globalizzazione.
Il quartiere si trova, infatti, in una fase cruciale della sua storia, in bilico tra il rischio di frammentazione sociale e la possibilità di emergere come modello di integrazione e rinnovamento urbano. La capacità dell'Arcella di gestire la sua complessità e di valorizzare le sue risorse interne sarà determinante per il ruolo che potrà assumere nel contesto della città di Padova.

Guardando al futuro, per il quartiere sarà fondamentale promuovere una rigenerazione urbana inclusiva che tenga conto delle esigenze di tutti i gruppi sociali presenti nel quartiere, rafforzando allo stesso tempo il senso di comunità e appartenenza in un contesto complesso, valorizzando sia le tradizioni locali che i contributi delle nuove culture presenti. Altro aspetto importante emerso è il miglioramento della qualità degli spazi pubblici e dei servizi di prossimità, per creare luoghi di incontro e socializzazione che favoriscano l'interazione. Le sfide legate alla sicurezza e al degrado urbano poi, dovranno essere affrontate senza ricorrere a politiche di esclusione o gentrificazione.
Un altro obiettivo necessario da porsi sarà supportare lo sviluppo di un'economia locale diversificata, che valorizzi le competenze e le risorse della popolazione multiculturale del quartiere. Infine, sarà essenziale la promozione di politiche di integrazione sociale e culturale che vadano oltre la semplice coesistenza, favorendo scambi e collaborazioni tra le diverse comunità.
Di certo, un elemento determinante per lo sviluppo di questo territorio sarà dato dalla capacità di istituzioni, associazioni e cittadini di lavorare in sinergia per trasformare le sfide in opportunità, visto che il quartiere ha il potenziale per diventare un modello di città inclusiva e sostenibile, dove la diversità è vista come una risorsa e non come un problema. Ecco perché,

[77] Id, p. 54

in questo senso, l'Arcella può essere vista come un vero e proprio laboratorio urbano, nel quale si stanno sperimentando soluzioni innovative ai problemi comuni a molte città. Le buone pratiche messe in atto qui potrebbero avere rilevanza ben oltre i confini di Padova, contribuendo al dibattito più ampio su come gestire la diversità e promuovere la coesione sociale nelle città del XXI secolo.

L'Arcella, dunque, ha attraversato profonde trasformazioni che riflettono più ampi cambiamenti sociali, economici e culturali della società. La sua capacità di adattarsi e rinnovarsi di fronte alle sfide del presente sarà importante per il suo futuro e potrebbe anche essere presa come modello per altre realtà urbane che affrontano sfide simili. L'Arcella, con la sua storia di cambiamenti e il suo presente altrettanto dinamico, può offrire preziosi spunti di riflessione per urbanisti, sociologi e policy makers impegnati nella costruzione di città più inclusive, sostenibili e resilienti.

1.3 Una "città nella città" e l'immaginario collettivo associato al Quartiere Arcella

Come è percepita dall'esterno la zona dell'Arcella? E cosa contribuisce alla sua reputazione? La parola "Arcella" rimanda ancora troppo ad un immaginario ben definito; fa venire in mente uno stile di vita preciso, raffigura un'estetica urbana caratterizzata da degrado dei luoghi pubblici e fatiscenza degli edifici e, forse, anche a livello sensoriale fa percepire certi odori, gusti, suoni…

La reputazione del quartiere è di fatto associata ad una condizione generale di criticità che comprende: spaccio, violenza, poca sicurezza, problemi legati all'immigrazione, bassa qualità della vita, emarginazione. Questa percezione generale ci collega al concetto di "città nella città" utilizzato per descrivere questo quartiere, il quale indica che in quanto a densità, varietà di popolazione ed estensione geografica è riduttivo pensare a questa porzione di territorio come ad un quartiere tradizionale, ed è facile concepirlo come se fosse una cittadina in tutto e per tutto.

Da questo ne deriva la considerazione che l'impatto che hanno gli episodi di criminalità e degrado sia amplificato. Sono situazioni presenti in Arcella come in altri quartieri di Padova, ma essendo molto esteso rispetto ad un quartiere comune, queste si riscontrano più di frequente veicolando l'idea che siano parte di un fenomeno difficile da gestire e controllare, generando nelle persone l'idea che l'Arcella sia una zona malfamata e pericolosa.

A livello amministrativo è categorizzata come quartiere, ma di fatto è come una città di oltre 40 mila abitanti e come tale va considerata, con le sue dinamiche, le sue potenzialità e le sue problematiche. È sbagliato vederla come una zona con una situazione emergenziale da

risolvere, visione che spesso è trasmessa dai media, perché in realtà il degrado e i casi di criminalità ci sono sempre stati e probabilmente sempre ci saranno, come in ogni altra città che ha la sua complessità da gestire.
Una considerazione di chi scrive è che l'appellativo di "città nella città" susciti anche l'idea che, per via delle criticità e peculiarità prima elencate, attraversando la stazione ed arrivando in Arcella, sembra quasi di accedere come ad un mondo a parte, che si muove parallelo e indipendente a quello del cosiddetto *centro.*

1.3.1 Il ruolo dei media nella narrazione dell'Arcella: tra stigmatizzazione e realtà

Se si vuole studiare la realtà che ci circonda non si può non tenere conto delle rappresentazioni che i media costruiscono nei confronti di essa. La nostra interpretazione della realtà prende sempre forma grazie all'unione di elementi tratti dalla nostra esperienza diretta e dalle narrazioni che i media ci forniscono quotidianamente.
A maggior ragione in un contesto di riqualificazione e rigenerazione urbana, che è tematica anche politica, l'analisi dell'immagine collettiva e mediatica di un quartiere riveste un'importanza fondamentale. Nel caso dell'Arcella, troviamo un esempio di come la rappresentazione mediatica possa influenzare profondamente la percezione di un'area urbana, consolidando stereotipi e pregiudizi che non sempre riflettono la realtà complessa e sfaccettata del territorio.
Le radici di questa tendenza nei media si possono far risalire a partire dagli anni '80, quando il tema della sicurezza urbana ha acquisito una crescente rilevanza politica e sociale in generale. In questo contesto, i media hanno giocato un ruolo determinante nel plasmare la percezione pubblica, focalizzando l'attenzione su aspetti legati alla criminalità e alle devianze sociali, perché di fatto le notizie che riportano questi fatti sono anche quelle che fanno più rumore e che stimolano più l'interesse delle persone. Come osservano le studiose Claudia Mantovan ed Elena Ostanel, "l'insicurezza è ormai collegata solo alla criminalità e alle devianze sociali, e viene descritta in toni allarmistici dai media, lamentata dai cittadini e utilizzata poi dagli esponenti politici come strumento per ottenere consenso".[78]
Questa dinamica ha portato alla creazione di quello che si può definire un "nemico pubblico", spesso identificato nelle categorie marginali della società, in particolare negli immigrati. La stigmatizzazione e criminalizzazione di questi gruppi serve a cristallizzare le paure degli autoctoni, concentrandole sulla presenza di stranieri, sulla microcriminalità e sul degrado urbano.[79]

[78] C. Mantovan, E. Ostanel, *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*, Edizioni Franco Angeli, 2015, p. 38
[79] Id, p. 122

L'Arcella non è stata immune da questo fenomeno; le testate giornalistiche locali hanno contribuito a consolidare un immaginario collettivo dominato da problematiche legate all'insicurezza, al degrado e alla criminalità. Questa rappresentazione negativa ha avuto ripercussioni concrete sulla vita del quartiere, influenzando, tra le altre cose, anche il valore immobiliare delle abitazioni e danneggiando le attività commerciali presenti sul territorio.[80]
È importante sottolineare che i fatti di cronaca confermano l'esistenza di problematiche legate alla criminalità, ma i media tendono a enfatizzarli, trascurando spesso le iniziative positive e le dinamiche di convivenza e integrazione che pure caratterizzano il quartiere. Quello che manca dunque è un equilibrio nella visibilità che viene data agli elementi virtuosi rispetto a quelli negativi, una selezione narrativa che contribuisce a creare una visione distorta e parziale dell'Arcella.
Un'analisi più approfondita rivela invece una realtà molto più complessa di quanto suggerito dalla narrazione mediatica predominante. Lo studio condotto da Mantovan e Ostanel ha evidenziato che il quartiere di fatto non è così pericoloso come lo si vuole far passare, la criminalità è presente ma non a livelli tali da paragonarlo al Bronx di New York, e che le principali difficoltà sono legate a fattori che interessano l'intera società contemporanea; gli effetti della globalizzazione come la crisi del welfare state e le dinamiche dell'immigrazione, infatti, sono macro-fenomeni che si traducono in una maggiore disuguaglianza ed esclusione sociale anche a livello locale.[81]

Secondo le studiose, comunque, per quanto riguarda l'Arcella, il vero problema di aree complesse come queste è la mancanza di incontro e di relazione tra le diverse culture presenti: i residenti "storici" esprimono un sentimento di disagio dato dall'arrivo dei nuovi abitanti con usanze differenti dalle loro e allo stesso tempo gli immigrati non si sentono accettati nel territorio.[82]
Per capire come il fenomeno dell'immigrazione si delinea nella società contemporanea e nel quartiere Arcella, è utile riportare un aspetto interessante emerso dagli studi sui flussi migratori, cioè il concetto di *superdiversity*. Termine coniato dal sociologo Steven Vertovec nel 2007 per spiegare che gli stessi flussi migratori sono eterogenei: rispetto al periodo iniziale del fenomeno, quando a spostarsi erano specifiche categorie di persone, ora si spostano famiglie intere. Con questa parola si vuole dunque descrivere la crescente frammentazione ed espansione delle comunità di immigrati fra le quali, ormai, ci sono differenze non solo di provenienza geografica, ma anche anagrafica e temporale, visto che ci sono stranieri presenti

[80] I. Tolin, *Cittadinanza attiva e riqualificazione urbana: il quartiere Arcella di Padova*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari, 2019, p. 49
[81] Id, p. 52
[82] Id, p. 51

in città da molti anni e dunque più integrati, e altri arrivati da poco, e mette in luce la complessità dei flussi migratori contemporanei.[83] Invece, purtroppo, la rappresentazione degli stranieri viene spesso molto semplificata dai media che canalizzano le paure degli autoctoni verso un "nemico unico" e che, per praticità mentale, ricorrono alla ormai obsoleta dicotomia straniero-italiano, ma la demarcazione non è così netta.[84]

La ricchezza e diversità dell'Arcella, data da un melting-pot di molte etnie, ognuna caratterizzata da altrettanta *superdiversity*, viene dunque appiattita e generalizzata dalla narrazione mediatica e politica, rinunciando così, a mio avviso, anche a riportare una grossa parte dell'identità del luogo, e presenta il quartiere come un blocco monolitico, fonte solo di problemi e insicurezza. Questa semplificazione e appiattimento di ogni distinzione, non solo non rende giustizia alla realtà del quartiere, ma contribuisce anche a frenare i processi di integrazione e convivenza.[85]

1.3.2. Verso una nuova narrazione

Lo stereotipo applicato all'Arcella è stato alimentato quindi in primis dai media, a causa dei titoli sensazionalistici degli articoli che hanno consolidato nel tempo una certa narrazione, ma anche dai diversi gruppi etnici, autoctoni compresi, che tra di loro non interagiscono molto, anzi diffidano gli uni dagli altri rinforzando pregiudizi e la percezione di una realtà frammentata e di degrado: sono come tessere di un mosaico che si toccano, entrano in contatto, ma non si amalgamano.[86]

Per superare questo scoglio e promuovere una reale rigenerazione urbana che aiuti a cambiare l'immagine negativa di un luogo, è necessario adottare un approccio costruttivo da più parti. In primo luogo, i media potrebbero giocare un ruolo più costruttivo utilizzando un linguaggio più obiettivo e dando spazio anche alle iniziative positive già presenti nel quartiere. Questo contribuirebbe a invertire la tendenza alla stigmatizzazione e favorirebbe processi di integrazione più efficaci.[87]

In secondo luogo, è fondamentale promuovere occasioni di incontro e scambio tra le diverse comunità presenti nell'Arcella e gli eventi bottom-up, nati quindi dalla cittadinanza stessa, rappresentano in questo senso un'opportunità preziosa per creare situazioni in cui diverse identità possono coesistere nello stesso spazio, sperimentando forme di convivenza non conflittuale. È il caso del progetto Arcella Bella che andremo ad approfondire nel terzo capitolo, che si contraddistingue per diversi aspetti che contribuiscono alla rigenerazione

---

[83] G. Sgobba, *Arcella, un quartiere tra postfordismo e superdiversity*, 2016, www.difesadelpopolo.it
[84] Id
[85] G. Sgobba, *Come procede l'integrazione in Arcella?*, 2016, www.difesadelpopolo.it
[86] C. Mantovan, E. Ostanel, *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre, Edizioni Franco Angeli, 2015*, p. 165
[87] Id

come l'integrazione, il riappropriarsi di spazi pubblici, il creare occasioni di socializzazione. Trattandosi di occasioni che prevedono anche una parte di promozione, i media possono essere coinvolti con inviti ad hoc o con conferenze stampa di presentazione/lancio, cosicché possano vedere dal vivo qual è la realtà dell'Arcella e riportare non solo le notizie di criminalità, ma anche mettere in risalto quello che il quartiere può offrire.

L'analisi della rappresentazione mediatica dell'Arcella mette in luce la discrepanza tra l'immagine stereotipata di una zona degradata e pericolosa e la realtà complessa di un quartiere urbano molto ampio, caratterizzato da sfide ma anche da potenzialità, con dimensioni e popolosità tali da essere considerato quasi una città. Per promuovere una vera rigenerazione urbana, è necessario superare la narrazione mediatica semplificata e stigmatizzante, valorizzando invece il capitale sociale[88] e la diversità culturale presente nel quartiere.

[88] "Il capitale sociale è l'insieme delle relazioni che si instaurano tra gruppi di persone che hanno la caratteristica di aumentare il grado di fiducia esistente tra esse", cfr. Mantovan, E. Ostanel, *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*, Edizioni Franco Angeli, 2015, p. 59.

Capitolo 2

Il processo di rigenerazione urbana del quartiere Arcella

La ferrovia e il complesso della stazione hanno prodotto fisicamente, ma anche concettualmente, "un dentro" e "un fuori": *il dentro* è la parte di città a sud dei binari, *il fuori* sono le espansioni a nord verso la campagna, che comprendono dunque anche il quartiere in esame. Generalmente, chi abita *al di là* dei binari della stazione, quindi in Arcella, ha un tenore di vita più modesto di chi abita *al di qua,* e appartiene ad un contesto dove non ci sono attività e servizi di pregio in grado di attrarre cittadini anche dagli altri quartieri.[89] Ecco che è facile percepire il quartiere Arcella come demarcato spazialmente e socialmente e negli ultimi anni, con l'arrivo di molti stranieri stanziatisi qui per via degli affitti bassi, questa separazione è diventata ancora più accentuata. La tendenza generale della città è quella di mantenere questa distinzione e attua delle resistenze all'idea di considerare l'Arcella allo stesso livello delle zone a sud della stazione, respingendo la costruzione di interscambi con il resto del tessuto cittadino. I tempi, però, sono maturi perché la città di Padova rifletta sulla complessità della società che la abita e su quanto la separazione tra il centro e l'Arcella costituisca un'eredità dell'urbanistica del secolo scorso che va rimossa del tutto, liberando così le enormi potenzialità che può avere quella che si costituisce come un'operazione di ricucitura del Quartiere 2 - Nord con il resto della città.[90] Non a caso, Stefano Boeri, architetto e urbanista che ha ideato il progetto di riqualifica dell'area, utilizza proprio la metafora della "cerniera" per indicare la stazione di Padova, vista come un'infrastruttura che permette la ricucitura, il riavvicinamento di due parti separate di città.[91]

2.1 La situazione socio-culturale ed economica attuale

Il vasto territorio del Quartiere 2 - Nord, dopo l'ultima definizione dell'amministrazione comunale, comprende al suo interno ben quattro zone che nel tempo hanno assunto un ruolo di riferimento storico e identitario per la città: l'Arcella propriamente detta, San Carlo, Pontevigodarzere e San Bellino. Il quartiere si estende nella zona Nord di Padova per 6,71

[89] *Padova. Progetti per l'Arcella*, esito del Laboratorio di Progettazione e Pianificazione, Laurea Magistrale in Pianificazione e Politiche per la città, il territorio e l'ambiente Università IUAV di Venezia, curriculum "Città" A.A. 2014-15, articolo "*Liberare l'Arcella*" di Marcello Balbo, p. 8

[90] Id

[91] *Padova, presentato oggi il Masterplan delle aree della Stazione*, 12 ottobre 2021, www.lapiazzaweb.it

km², cioè il 7% dell'intera superficie cittadina (l'estensione totale di Padova è: 92,85 km²) e gli abitanti sono oltre 40 mila, cioè circa il 19% della popolazione di Padova. Nonostante la superficie del quartiere sia una piccola parte rispetto all'intera città, la densità abitativa è molto alta e si aggira intorno ai quasi 6.000 abitanti per km², contro i circa 2.300 della media cittadina.[92]

Altro dato importante da citare per comprendere il tessuto sociale dell'area è quello relativo ai movimenti migratori della popolazione. Su 37.001 stranieri che vivono a Padova ben 12.461 dimorano nelle zone del Quartiere 2 - Nord. Vuol dire quindi che qui risiede circa ⅓ degli stranieri di Padova.[93] La comunità più popolosa, e anche la più radicata nel territorio, da tempo continua a essere la comunità rumena con 3.037 abitanti, segue quella bangladese che conta 1.451 abitanti, e al terzo posto quella cinese con 1.285 abitanti. Si è notata anche una crescita nella presenza di nigeriani e moldavi ai quali seguono pakistani, marocchini, filippini, indiani, albanesi, cingalesi, ucraini, iraniani e tunisini.[94] La situazione demografica che si delinea dunque è molto variegata, aspetto che può essere visto come un valore aggiunto, ma nell'immediatezza viene percepita più la complessità che porta con sé.

È un dato di fatto che l'Arcella si configuri da anni ormai come un quartiere multiculturale, ma il quartiere stesso ha preso consapevolezza del suo pluralismo culturale? Che rapporto ha con questa definizione? Spesso, al solo sentir pronunciare la parola multiculturalità, più di una persona storce il naso un po' infastidita dalla retorica con la quale questo termine viene associato al quartiere. Scatta un meccanismo nel quale l'accostamento Arcella-etnie diverse viene visto come un'alterazione di quella che è la realtà; i residenti storici infatti, spesso vogliono ricordare che "l'Arcella non è solo questo", come se porre l'attenzione sulla presenza oggettiva della popolazione straniera mettesse in un angolo la loro identità tradizionale di comunità con un passato ricco di storia, quando in realtà questa identità non è oscurata nè minacciata, ma si respira ancora oggi per le vie del quartiere.[95]

Rappresentativo è il rapporto che i residenti hanno con la cosiddetta "prima Arcella", cioè la zona retrostante alla stazione subito dopo aver sceso il Cavalcavia Borgomagno: qui, dove la concentrazione di stranieri è elevata, si sono sviluppate dinamiche transitorie, sfuggevoli e momentanee tipiche delle aree vicine a luoghi di transito, come appunto sono le stazioni ferroviarie. È un luogo che si può definire marginale o, ancora meglio, liminale, aggettivo che esprime l'idea di luogo di passaggio e di confine con delle regole proprie; è riconosciuta come

---

[92] *Dossier d'area Ex Marchesi Lab*, percorso partecipativo di Fondazione Innovazione Urbana in collaborazione con Comune di Padova, 2020 - 2022, www.fondazioneinnovazioneurbana.it, pp. 4-6

[93] Comune di Padova, Elaborazione del Settore Programmazione Controllo e Statistica su dati dell'Anagrafe, 31 dicembre 2024, www.comunepadova.it

[94] Comune di Padova, Elaborazione del Settore Programmazione Controllo e Statistica, Residenti a Padova con cittadinanza straniera, 31 dicembre 2023, www.comunepadova.it

[95] G. Sgobba, *Come procede l'integrazione all'Arcella?*, 2016 www.difesapopolo.it

area di degrado e di spaccio, e lo straniero che vi si trova deve sempre motivare la sua presenza lì, e prendere le distanze da episodi che vi succedono. Allo stesso tempo però, molte persone proiettano arbitrariamente la visione negativa di questa zona a tutto il quartiere, cadendo nella generalizzazione acritica. Invece, la situazione descritta nella prima Arcella non si ritrova anche in tutto il resto del quartiere; bisogna fare lo sforzo di non fermarsi alla prima impressione che si ha dell'area circoscritta fuori dalla stazione, e rivolgere lo sguardo oltre per accorgersi delle molteplici dinamiche di relazione, di interscambio e di nuovi rapporti sociali che coinvolgono tutto il tessuto urbano del quartiere.[96]
Quando si parla di temi legati all'immigrazione, è molto importante specificare che la maggior parte degli stranieri sono ben inseriti e integrati, mandano i loro figli a scuola, vivono in condomini eterogenei e conducono vite ordinarie come un qualunque residente italiano, ed è dunque sviante dire che tutti gli stranieri sono criminali.[97] La demarcazione generica italiano-straniero banalizza una realtà che non è composta da una massa indistinta di individui accomunabili, ma all'interno della quale è presente una consistente molteplicità, una *superdiversity*, come è già stato visto nel primo capitolo, dove ogni componente è portatrice di una tradizione, di un'appartenenza culturale che va ad arricchire la pluralità della comunità.[98]

Lo scenario del quartiere Arcella ricorda un po' quello di altre metropoli europee; è un ex quartiere operaio che nella sua storia più recente ha accolto una dimensione multietnica dove si possono sentire a casa persone di diversa provenienza, ed è anche per questo che le comunità immigrate prediligono questa zona, così come la prediligono gli studenti che, in cerca di ambienti di respiro internazionale, sono orientati in modo positivo verso una convivenza multiculturale e la vedono come un'opportunità.
Di tutt'altro avviso sono invece i residenti autoctoni che si sentono molto meno a loro agio, in particolare i più anziani che soffrono la rapidità insita nei processi di globalizzazione e ne subiscono le conseguenze, sperimentando uno stato di disorientamento quotidiano nel luogo in cui vivono da sempre.[99]
Considerando la questione da una prospettiva antropologica, questa situazione può essere vista come un processo di assestamento culturale spontaneo e irreversibile verso una graduale riduzione del conflitto nella convivenza di etnie diverse; una prospettiva che non va etichettata come buonista, visto che non tralascia gli aspetti conflittuali del mescolamento di

[96] Id
[97] Id, intervista a Paola Marani di Amici dei Popoli,
[98] Id
[99] F. Spagna, *Il nostro quartiere profuma di spezie. Antropologia urbana dell'Arcella*, CLEUP, 2018, pp. 23-24

culture, ma afferma che le componenti etniche del quartiere possono trovare un equilibrio, una reciproca tolleranza e che questa sia solo una fase di passaggio necessaria.[100]
In questa prospettiva, la diversità dell'Arcella non è da concepire quindi come un mosaico, dove ci sono diversi elementi ognuno con il suo posto che formano un contesto armonico, ma piuttosto come una confusione produttiva: si riscontra infatti il delinearsi di uno scenario urbano nuovo dove il quartiere mette in gioco tutte le sue componenti vecchie e nuove, ma è indubbio che ci sono approcci diversi verso questo cambiamento. I giovani studenti che abitano il quartiere sono osservatori e fruitori di questo sviluppo creativo imprevedibile, ci vanno incontro senza troppe resistenze e ai loro occhi la multicultura è un valore aggiunto che dà una molteplicità di prospettive. Al contrario, i residenti autoctoni pongono più l'attenzione sugli elementi di degrado e sulla perdita di orientamento nella confusione di culture; eppure loro per primi dovrebbero sentire come proprio il compito di testimoniare le ingiustizie subite nel corso della storia e orientare, con le risorse a disposizione, il futuro dell'Arcella così da non ricadere in errori già commessi in passato.[101]
Seguendo quest'ottica, il paesaggio urbano può potenzialmente avere un ruolo di mediazione capace di contribuire a rimuovere gli ostacoli culturali e favorire lo scambio e la comunicazione tra culture diverse.[102]

A proposito di risorse a disposizione, nonostante il quartiere abbia diverse problematiche da risolvere, è anche pieno di associazioni, iniziative, gruppi di cittadini organizzati come già riportato, che si spendono quotidianamente per ricordare all'amministrazione quello che può essere fatto insieme, impegnandosi a proporre idee per riqualificare e migliorare l'immagine con la quale l'Arcella si presenta al resto della città. Cercano quindi di svolgere una cittadinanza attiva, collaborativa e partecipativa in diverse forme (organizzando eventi, aprendo pagine social in cui condividere contenuti relativi all' Arcella, organizzando attività per far rivivere spazi in disuso ecc…).[103]
Il fatto che ci sia questa volontà da parte dei residenti è molto importante visto che la riqualifica di un territorio parte proprio dall'ascolto di chi lo vive; chi meglio delle persone che lo abitano, può evidenziare le problematiche e le potenzialità e quindi suggerire soluzioni o proposte?
La partecipazione comunque è un processo che non avviene da un giorno all'altro, si sviluppa in una dinamica orizzontale ed è complesso perché si nutre di competenze in settori diversi. Nella partecipazione attiva della cittadinanza ci devono essere persone che fanno da portavoce e che danno la direzione, ma è espressione della pluralità della popolazione che

[100] Id, p. 48
[101] Id, pp. 48-49
[102] Id, p. 49
[103] I.Tolin, *Cittadinanza attiva e riqualificazione urbana: il quartiere Arcella di Padova*, Cà Foscari, 2019, p. 52

condivide dei bisogni. Chiaramente è difficile far partecipare allo stesso modo tante persone, ognuna presa da mille cose diverse nel proprio quotidiano, ma quello che è importante è far comprendere che il bene comune va oltre gli impegni personali, ed è un investimento dal quale tutti possono trarne beneficio nel lungo periodo; quindi ognuno deve sentirsi coinvolto, chiamato in causa e dare il proprio apporto, piccolo o grande che sia, perché insieme si può fare la differenza.[104]

Ecco che l'amministrazione comunale nel 2018, per incentivare la partecipazione attiva della cittadinanza e per darle una direzione, istituisce in Arcella le Consulte di Quartiere che fungono da organismo istituzionale intermedio tra amministrazione e territori, un elemento questo che mancava a Padova dal 2010, quando furono soppressi i Consigli di circoscrizione per le città con meno di 250 mila abitanti.

Lo scopo delle Consulte è proprio favorire la partecipazione attiva dei cittadini alla vita della città, coinvolgerli nelle scelte, nella gestione dei beni comuni, nella vita sociale e culturale del territorio ed essere un tramite tra amministrazione comunale e cittadini e viceversa.

Il loro compito principale è quindi consultare regolarmente i cittadini e le associazioni del territorio nel quale operano affinché le progettualità, le problematiche, e le risorse presenti trovino uno spazio di confronto e accoglienza, e tradursi in proposte operative concrete da portare all'amministrazione. L'attività di valorizzazione del tessuto sociale che fanno le Consulte è fondamentale se si persegue il fine di avere una città accogliente ed inclusiva.

A Padova ci sono attualmente 10 Consulte che si riuniscono mensilmente per discutere i temi all'ordine del giorno, sono coordinate tra loro tramite la Conferenza dei presidenti che si incontra regolarmente insieme all'Assessora al Decentramento del Comune, Francesca Benciolini. La Consulta dell'Arcella, la Consulta 2, conta 21 componenti ed è la più numerosa.[105]

Nel prossimo paragrafo si tratteranno problematiche e bisogni riscontrati da chi vive all'Arcella nello specifico, ma in generale da chi vive in luoghi complessi e critici, sia dal punto di vista degli abitanti storici sia degli stranieri arrivati negli ultimi anni.

2.2. Criticità e bisogni espressi dei residenti

Dopo l'excursus storico del primo capitolo, è appurato che le numerose trasformazioni urbanistiche che ha subito il quartiere Arcella nel corso della sua storia hanno lasciato come eredità agli attuali abitanti uno spazio in cui vivere che non è dei migliori. Conseguenza diretta

[104] F. Spagna, *Il nostro quartiere profuma di spezie. Antropologia urbana dell'Arcella*, CLEUP, 2018, p. 18

[105] *Dossier d'area - Ex Marchesi Lab*, percorso partecipativo di Fondazione Innovazione Urbana in collaborazione con Comune di Padova, 2020-2022, www.fondazioneinnovazioneurbana.it, pp. 10-11

di ciò è il basso costo degli affitti che rende il luogo attrattivo per studenti universitari e soprattutto stranieri che, rispetto ai primi, cercano soluzioni abitative definitive o comunque più durature nel tempo, e quindi sono portati a radicarsi di più nel territorio in cui stanziano. Anche per questo motivo l'Arcella è un quartiere in crisi: uno spazio con una forte identità legata al territorio che fa fatica a mettersi in gioco nella diversità che la caratterizza, e problematico per definizione in quanto periferia urbana, con assenza di servizi di prossimità e luoghi di socializzazione e aggregazione.[106]
Il desiderio principale dell'Arcella è diventare attrattiva in primis per l'intera città di Padova, ma non solo. Da qui ne deriva la forte volontà di cambiare la narrazione che se ne fa, dimostrando che passeggiare tra le sue vie non è poi così pericoloso come riportato dai media, e che non è una zona di solo degrado. Tale associazione di significato, purtroppo, ormai si applica di default e in modo scorretto a tutto il quartiere, che viene raccontato per luoghi comuni, quando in realtà le zone maggiormente critiche sono solo alcune, come già detto, cioè l'ansa Borgomagno appena fuori dalla stazione (ovvero la prima Arcella) e San Carlo.
Il quartiere in sostanza vuole riscattarsi dallo stigma che da anni preme sulla sua immagine, e i cittadini per primi si stanno impegnando ad uscire da questa situazione, iniziando con il farsi notare e avanzando richieste che di seguito saranno riportate per esteso.[107]

L'istanza maggiore, che si delinea come prioritaria, è la realizzazione di un luogo di condivisione e ritrovo, e nasce dalla necessità di avere spazi di incontro e aggregazione per tutte le comunità etniche presenti, così da incentivare la conoscenza reciproca e delle relative usanze e per favorire una vera integrazione, evitando che si arrivi a percepire un fenomeno di ghettizzazione.[108] In quest'ottica, ecco che gli eventi a tema culturale rivolti allo svago e al tempo libero delle persone, hanno un ruolo importante per diffondere una modalità di condivisione degli spazi pubblici e promuovere l'incontro di culture diverse.
Agli abitanti servono luoghi per fare comunità, che invoglino le persone a frequentarli per riunirsi e conoscersi; spazi aggregativi, ma che esprimano anche bellezza estetica per essere attrattivi, e dove non sia richiesta nessuna particolare "ritualità", ma solo socializzazione informale, con delle proposte che aiutino l'interazione, per creare coesione sociale in modo spontaneo.
Un altro bisogno molto sentito dai residenti dell'Arcella è la sicurezza, anche perché grazie ai media la percezione è di essere circondati e non poter uscire di casa; è indubbio comunque, che gli episodi di microcriminalità ci siano e vadano gestiti.

---

[106] *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*, C. Mantovan, E. Ostanel, Edizioni Franco Angeli, 2015, p. 106
[107] I.Tolin, *Cittadinanza attiva e riqualificazione urbana: il quartiere Arcella di Padova*, Cà Foscari, 2019, p. 57
[108] Id, p. 90

A tal proposito, è interessante fare una breve digressione sulla distinzione che fa Bauman rispetto al concetto di sicurezza. Egli distingue tra:

- sicurezza cognitiva, *certainty*: la sicurezza del futuro, delle possibilità di sviluppo e benessere, della stabilità del quadro politico-economico;
- sicurezza sociale, *security*: che è il bene pubblico fornito dallo stato, la messa al riparo da rischi connessi a disoccupazione, malattia, vecchiaia e a condizioni di fragilità economiche, sociali e culturali;
- sicurezza personale, *safety*: che è l'incolumità fisica e patrimoniale, cioè la difesa della propria persona e dei propri beni dalla criminalità.[109]

A partire dagli anni '80, e soprattutto nei '90, il tema della sicurezza ha assunto sempre più importanza e un impatto politico nuovo, e di fatto si è ridotto all'ultima accezione descritta da Bauman; così la percezione di insicurezza, molto utilizzata dalla politica come strumento su cui costruire il consenso, è relativa alla persona e si ricollega solamente alla criminalità.[110]
In Arcella il tema della sicurezza è molto caldo e si associa purtroppo alla consistente presenza di stranieri: il binomio straniero-criminale è una convinzione culturale molto diffusa, soprattutto tra i residenti più anziani, anche perché le persone interessate da maggiore visibilità mediatica nel racconto di episodi di criminalità sono quasi sempre stranieri, quindi il paradigma che i criminali siano gli immigrati viene facile.[111]
L'illegalità di fatto c'è e l'Arcella ci convive da sempre, ma la concezione comune di chi è esterno è che questa zona sia pericolosa in generale. Ad essere obiettivi, a parte Borgomagno e San Carlo, le altre zone del quartiere in realtà non presentano grosse problematiche legate alla sicurezza, anzi si presentano come aree residenziali ben curate; invece, una narrazione non accurata riporta i casi di criminalità come la condizione tipica della vita in questa zona e non come quello che di fatto sono, dei casi scollegati tra loro.[112] Questa situazione comunque non può essere gestita solo con una maggiore presenza di forze dell'ordine nel territorio, anzi questa è proprio una di quelle misure che portano davvero alla ghettizzazione della zona interessata, con un conseguente peggioramento della condizione di criticità. Purtroppo, però, è anche la soluzione alla quale l'amministrazione spesso ricorre con più semplicità perchè fa effetto nelle persone e dà l'idea che chi governa si stia adoperando in modo concreto per risolvere.[113]

---

[109] *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*, C. Mantovan, E. Ostanel, Edizioni Franco Angeli, 2015, p. 38
[110] Id
[111] I. Tolin, *Cittadinanza attiva e riqualificazione urbana: il quartiere Arcella di Padova*, Cà Foscari, 2019, p. 92
[112] Id, p. 93
[113] Id, p. 92

Altro aspetto importante individuato dai cittadini come destinatario di interventi di riqualifica è l'attività commerciale del quartiere, la quale richiede un sostegno per far fronte all'aumento di vuoti urbani dovuti alla chiusura di diversi negozi.
La chiusura dei piccoli esercizi commerciali diventa un problema anche di carattere sociale, perché questi possono rappresentare dei luoghi di incontro e di socialità, che vengono a mancare quando chiudono. I negozi, poi, generano flussi di persone e la loro assenza rende in generale meno frequentati e vissuti i luoghi dove si trovano, lasciandoli abbandonati e, di conseguenza, contesti ideali per attività illegali. Ecco perché è importante favorire la nascita di nuovi esercizi commerciali e il prolungamento degli orari di apertura di quelli presenti.[114]

A proposito di convivenza di gruppi di persone in spazi urbani definiti, Claudia Mantovan e Elena Ostanel hanno condotto una ricerca riportata nel testo "Quartieri Contesi - Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre" che vale la pena citare. Utilizzando un approccio etnografico, che prevede l'osservazione delle persone nei loro contesti di vita reale per comprendere come pensano, sentono, vedono e attribuiscono significati simbolici alla realtà e alle relazioni interpersonali, le due studiose hanno ricostruito usi e rappresentazioni degli spazi urbani dell'Arcella da parte di soggetti differenti.
Al centro si pone la questione di come vengono definite le identità reciproche, il diverso rapporto con il territorio e le rappresentazioni dell'alterità, con l'obiettivo di andare oltre l'ottica di devianza e degrado con la quale solitamente vengono concepite queste zone urbane nel discorso pubblico, e adottare invece uno sguardo più complesso e capace di raccontare interazioni e conflitti che rendono luoghi come la stazione di Padova e la prima Arcella un "arcipelago relazionale".[115]
Le tipologie di soggetti prese in considerazione nella ricerca sono:

- i residenti immigrati che vedono nell'Arcella un'area che ben risponde ad una serie di bisogni economici, abitativi e sociali;
- i residenti storici che mettono al centro aspetti di inciviltà ambientali e sociali rispetto agli usi da loro considerati ordinari e conformi;
- la popolazione marginale (homeless, tossicodipendenti…) che trova in quest'area una zona di rifugio;
- infine, considerano in modo trasversale la popolazione "mobile" (pendolari, city users, anche gli studenti in un certo senso) che utilizzano l'area per i servizi che offre.[116]
-

[114] Ibid, p. 94
[115] *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*, C. Mantovan, E. Ostanel, Edizioni Franco Angeli, 2015, p.142
[116] Id, pp. 142-143

Il dualismo noi/loro in contesti ad alta frammentazione sociale come è l'Arcella, produce dei confini di natura relazionale che si manifestano nella vicinanza fisica. Ciò che manca da sempre è la reciproca comprensione delle "regole d'uso" dello spazio pubblico, che è senza dubbio una delle prime dimensioni di conflitto perché è alla portata di tutte le categorie di popolazione elencate sopra, è spazio utilizzato e vissuto continuamente ed è dove si è visibili per forza.[117]

La riappropriazione dello spazio pubblico è assodato che è un tema centrale per l'Arcella; la vita sociale per i residenti è più o meno inesistente al momento, perché mancano nel quartiere spazi di ritrovo e socializzazione. I parchi presenti sono considerati generalmente pericolosi e le persone non si sentono a loro agio a frequentarli normalmente. Non va dimenticato inoltre, che l'Arcella è ancora percepito come un grande quartiere-dormitorio dove i lavoratori pendolari sovrabbondano rispetto alla popolazione residente. In questo contesto gli abitanti faticano a creare relazioni di collaborazione e fiducia reciproca e risulta difficile attivare il capitale sociale.[118]

L'idea di riqualificare e animare uno spazio pubblico, come un parco nel caso di Arcella Bella, con iniziative rivolte alla cittadinanza, diventa dunque un'operazione importante perché dà a quello spazio una modalità d'uso condivisa che prima non c'era, nuova per tutti, che incentiva l'integrazione.

Dalla ricerca etnografica emerge come l'identità del quartiere si senta minacciata dalla diversità che è però ormai parte del quotidiano, e quindi anche della stessa identità. L'Arcella è un luogo dove il cambiamento è tuttora *in progress* e sta attraversando dunque un processo di ridefinizione della propria identità; questo genera una situazione di disorientamento perché, finché non si assesterà uno *status quo*, non si ci sono punti fermi ai quali fare riferimento per vivere il quotidiano. D'altronde quando si cambia è anche il momento in cui si è più fragili e vulnerabili.[119]

La popolazione autoctona, fatta di residenti ed esercenti, comunque, riconosce che ci siano diverse problematiche legate al quartiere, ma riconduce alla presenza dell'immigrazione la causa primaria del declassamento sociale ed economico della zona; nei loro racconti si percepisce il rimpianto di un passato quasi "mitico" legato alla concezione di comunità in cui tutti si conoscevano, all'immagine che nei negozi e nel vicinato ci fossero solo cittadini italiani e dove la dimensione di quartiere in senso tradizionale era molto sentita.[120]

---

[117] Id, p. 154
[118] Id, pp. 194-195
[119] Id, p. 195
[120] Id, pp. 196-197

Il loro rammarico per la sparizione dei negozi gestiti da persone italiane è sia perché costituivano dei punti di riferimento, sia perché i negozi gestiti da stranieri, non risultando molto appetibili per gli autoctoni, diventano spazi di ritrovo per gli stessi abitanti stranieri, ostacolando così anche l'integrazione. In particolare, alcuni negozi sono talmente frequentati che diventano un tutt'uno con i marciapiedi o con le piazzette dove si affacciano, trasformandosi in estensioni che sforano nello spazio pubblico e diventando spazi di socializzazione all'aperto per le singole etnie: questa dinamica, che si delinea spontaneamente, crea una crisi nella divisione tra spazio pubblico (piazza, marciapiedi…) e privato (negozi).[121]
L'aspetto che emerge dalle narrazioni etnografiche raccolte è che certi usi dello spazio comune, visti come non conformi o incivili rispetto agli usi ai quali gli autoctoni sono abituati, infastidiscono i residenti storici al punto da essere considerati dei comportamenti devianti. Gli autoctoni descrivono le *incivilities* che diverse categorie di persone commettono in queste aree (senza tetto, tossicodipendenti, passanti…) come usi tipici solo degli stranieri; una generalizzazione e semplificazione pericolosa, che pesa sul livello di conflittualità nella convivenza. Inoltre, altra concezione con un pregiudizio alla base da parte degli autoctoni, è associare l'appropriazione dello spazio urbano da parte del fenomeno dell'immigrazione al concetto di invasione selvaggia senza controllo, metafora maggiormente utilizzata per descrivere dinamiche urbane che nascono dall'immigrazione.[122]

Passando all'opinione degli stranieri, in particolare degli esercenti, essi lamentano soprattutto i frequenti controlli da parte delle forze dell'ordine che, oltre ad allontanare i clienti, bloccano l'attività anche per più giorni consecutivi. Questa purtroppo è la risposta dell'amministrazione alle richieste dei residenti a causa di un approccio governativo fatto per ordinanze; le forze dell'ordine infatti realizzano controlli frequenti tra gli esercenti stranieri e anche in modo esagerato, più eclatante rispetto ai controlli fatti in altri negozi gestiti da italiani. Il numero di risorse utilizzate è sproporzionato di solito per l'azione richiesta, e già questo fa una certa impressione per chi assiste a questi controlli: bloccano l'attività, chiedono documenti ed è molto raro che vadano via senza aver fatto qualche multa. I negozianti in questi casi chiaramente non hanno scelta, visto che ostacolare i controlli sarebbe oltraggio a pubblico ufficiale e subirebbero conseguenze più serie.[123] Tale dinamica fa percepire un accanimento verso questa parte di popolazione, come se, in quanto stranieri, fossero da tenere d'occhio perché "portatori di criminalità", e chiaramente impaurisce e mette a disagio i clienti che

[121] Id, pp. 201-202
[122] Id, p. 206
[123] Id, pp. 202-203

preferiscono evitare certi posti. Questo meccanismo di controllo indiscriminato penalizza gli imprenditori stranieri, e in ogni caso risulta inefficace per i negozianti italiani.[124]
L'effetto che si ottiene con le ordinanze, in realtà, è quello di criminalizzare le differenze, indipendentemente se queste siano associate a fenomeni criminali o meno. A dir la verità poi, le ordinanze non fanno percepire più di tanto la presenza delle istituzioni nel quartiere. Infatti, un'altra tematica oggetto di lamentela condivisa è l'abbandono istituzionale.[125] La sensazione di essere abbandonati dalle istituzioni in un momento storico caratterizzato da crisi e disorientamento, fa aumentare la percezione di insicurezza.[126] Quindi, nonostante l'amministrazione cerchi di far sentire la propria presenza e coinvolgimento tramite le azioni ben evidenti delle forze dell'ordine e il progetto di riqualificazione urbana che vedremo nel prossimo paragrafo, in generale i cittadini dell'Arcella riscontrano una carenza di risposte concrete e una mancanza di presa in carico pubblica delle problematiche a livello amministrativo.[127]

Dopo aver raccolto le narrazioni da parte delle categorie principali che soffrono questa situazione, analizzando il contesto urbano, ad un livello più profondo, quello che sembra mancare nel complesso è una costruzione collettiva delle nuove regole di utilizzo degli spazi pubblici e anche un accordo sul fatto che ci sono diverse fasce di popolazione con lo stesso diritto di definire queste regole comuni. Infatti, la tendenza degli autoctoni è di concepirsi come i soli soggetti che detengono l'autorità di definire quali siano i comportamenti corretti e quindi di riportare l'ordine. Negli spazi in questione le routine e le convenzioni sociali pre-esistenti, alle quali si appellano i residenti storici, sono messe in discussione dalle etnie immigrate; sono spazi che appartengono a più categorie di abitanti, le quali devono convivere trovando con il tempo un loro equilibrio e al momento si delineano come spazi contesi.[128]

In sostanza, si può affermare che in Arcella quello manca è un progetto di riqualificazione sociale condiviso e partecipato, con delle priorità e degli obiettivi da perseguire, dato che non si tratta di "semplice" riqualificazione urbana che comporti il solo miglioramento estetico della zona. Il primo soggetto che dovrebbe promuovere un progetto simile è proprio il Consiglio di Quartiere 2 - Nord, invece, c'è mancanza di supporto da questo punto di vista.[129] L'assenza di un progetto di questo tipo è dovuta probabilmente al fatto che non ne viene capita

[124] Id, p.204
[125] Id
[126] Id, p.205
[127] Id
[128] Id
[129] Id, p. 329

l'importanza, anche perché per avviarlo bisogna destinare soldi ma le istituzioni preferiscono investire risorse in progetti e azioni che riguardano più che altro l'ordine pubblico.[130]
Sarebbe importante un'azione organica a livello istituzionale-amministrativo che abbia una visione e una direzione precisa da seguire, e che poi per portarla a termine vada a coinvolgere le risorse presenti nel territorio in cui si va ad agire. Le singole associazioni dell'Arcella sono motivate e piene di buona volontà, ma senza una guida da parte dell'amministrazione rischiano di mettere in atto iniziative a sé stanti, non inserite in un contesto più ampio di visione che sia in grado di portare un effetto concreto e di lunga durata nel territorio. Esse rappresentano delle risorse che vanno ottimizzate, d'altronde si tratta di realtà di volontariato fatte da singoli cittadini che hanno comunque la loro vita e i loro impegni (lavoro, famiglie, quotidianità ecc…) e dedicarsi a progetti di questo tipo diventa oneroso a lungo andare, per energie e tempo impiegati.[131]
In verità, un progetto di "sviluppo di comunità" nel Quartiere 2 - Nord esiste, ma non si pone la direzione di affrontare tutte le difficoltà del processo di cambiamento di un quartiere come questo in "crisi di identità", oltre al fatto che ha come target di riferimento solo gli adolescenti. È promosso, infatti, dall'Ufficio infanzia, adolescenza e famiglia del Settore Servizi sociali del Comune che qui, come in altri quartieri della città, ha avviato progetti volti a sostenere le famiglie in condizioni sia di normalità che di disagio, e attivare forme di partecipazione attiva nella comunità locale. Nel concreto prevede l'attivazione di una rete territoriale che collabori con il Comune per una progettualità condivisa, ma finalizzata più che altro a minori e famiglie, quindi la prospettiva non è di rigenerazione urbana del quartiere nella sua totalità.[132]

La mancanza di luoghi pubblici di socializzazione in un quartiere pieno di vita, frizzante, dinamico come l'Arcella fa emergere anche una diversità di tipo economico, una differenziazione di classe che si sovrappone alla già citata dicotomia autoctoni-stranieri: chi appartiene ad uno status sociale medio-alto ha la possibilità economica di poter soddisfare quei bisogni di socialità, di aggregazione, e movimento anche al di fuori del proprio quartiere dove non ci sono queste opportunità, mentre chi appartiene ad una classe medio-bassa, tra cui molti stranieri, è vincolato per mancanza di alternative ad utilizzare i pochi spazi presenti, spesso usandoli in modo "non conforme" provocando malcontento e venendo percepito come fonte di disturbo e di insicurezza.[133] Ecco che quindi persone diverse (stranieri o autoctoni, anziani o bambini/adolescenti) accomunate da una disponibilità economica limitata, si trovano a gestire relazioni più complesse rispetto a quelle che vivono gli abitanti più abbienti che,

[130] Id, p. 330
[131] Id
[132] Id, p. 331
[133] Id, 333

avendo più risorse, possono scegliere i luoghi dove trascorrere il tempo libero e con chi condividerlo. Sono dunque i soggetti meno dotati economicamente a dover far fronte a sfide di convivenza più difficili, e nel Quartiere 2 - Nord questa dinamica si complica visto che gli stranieri non passano inosservati e vengono percepiti come fonte di disturbo e insicurezza aumentando il conflitto.[134]

Oltre alla saturazione degli spazi urbani, a condizionare ulteriormente in negativo la convivenza tra le varie componenti sociali, etniche e generazionali del quartiere è anche la sua concezione di "area di transito"; ecco che l'elevato turn over degli abitanti, l'eterogeneità etnica, di classe sociale e generazionale sommati insieme producono una crisi del controllo sociale informale e una ridotta coesione sociale, e rende impegnativo realizzare progetti di sviluppo di comunità proprio perché non c'è la percezione di un'effettiva comunità.[135]
Tutti i fattori sopra citati concorrono ad alimentare una percezione di insicurezza tra la popolazione, che però ha solo in parte a che vedere con la criminalità e il degrado presente, e molto a che fare con il problema dell'identità del quartiere.[136]
Di certo l'Arcella è una zona problematica ma, come già detto, non è un quartiere pericoloso in sé; si può affermare, piuttosto, che negli ultimi anni esprime un disagio non tanto relativo alla sicurezza fisica della persona (*safety*), ma alla sicurezza dell'identità del quartiere appunto, che a causa dei diversi e repentini cambiamenti storici ha perso i punti di riferimento.[137]

Ricapitolando, ciò che emerge in modo marcato dalle narrazioni delle varie componenti della popolazione che abitano il quartiere è un'urgente richiesta di interventi che puntino a restituire agli abitanti una socialità negli spazi pubblici, così da riappropriarsene. Al momento dei tentativi in questo senso sono portati avanti da organizzazioni e singoli cittadini che però agiscono in modo frammentato e disomogeneo con difficoltà organizzative ed economiche, in assenza di un ruolo attivo di guida lungimirante da parte dell'amministrazione comunale. Questa situazione rischia che si avviino iniziative che, per quanto di valore e con buoni propositi, sono fini a sé stesse e non durano nel tempo, facendo percepire la sensazione che si parta sempre da zero.[138] Purtroppo, gli interventi bottom-up senza una reale presa in carico pubblica in cui inserirli, rischiano di non essere risolutivi.

---

[134] Id, p. 334
[135] Id, p. 336
[136] Id
[137] Id, p.337
[138] Id

Oltre al classico associazionismo degli autoctoni, anche le comunità di stranieri vivono il territorio attivandosi in questo senso. Le iniziative promosse da associazioni formate da residenti di altre etnie possono riferirsi principalmente a due ambiti: uno più rivolto verso l'interno, cioè verso la propria comunità di appartenenza nel territorio in cui vivono, ed uno più esterno rivolto invece alla società in cui si sono stanziati e inseriti. Nel primo caso tali associazioni si occupano di sostenere i propri connazionali dal punto di vista socio-ricreativo e di aiuto per emergenze concrete (ricerca di lavoro, ricerca di una casa, supporto con pratiche burocratiche…). Tra le attività di svago se ne trovano, più che altro, di relative alla sfera identitaria del paese natale, ad esempio insegnamento della lingua del paese d'origine ai figli di stranieri nati in Italia o l'organizzazione di feste per ricorrenze religiose o civili del paese d'origine.[139]
Le proposte, invece, rivolte all'esterno spesso consistono nell'organizzare momenti nei quali mostrare la propria cultura alla cittadinanza autoctona del luogo che li ha accolti o nel creare occasioni di incontro e scambio culturale. L'obiettivo alla base è promuovere una conoscenza più approfondita del proprio paese di origine nei residenti autoctoni così da contrastare gli stereotipi negativi che facilmente si diffondono nei confronti degli stranieri.[140]

Ciò che manca, invece, è una presa di posizione di tipo politico che metta al centro la rappresentazione e gestione di chi vive nello spazio pubblico; l'atteggiamento più gettonato in molte comunità straniere è di prendere le distanze dalle persone che popolano le aree più degradate. D'altronde, gli stranieri residenti si vogliono distinguere il più possibile dagli immigrati senza fissa dimora o che vivono situazioni di illegalità i quali vengono indicati dagli autoctoni, dalle istituzioni e dai media locali come una delle principali cause di degrado delle aree in questione. Così facendo però mettono in atto lo stesso stereotipo criminalizzante che si attua nei loro confronti dagli italiani; si crea un circolo vizioso che contribuisce a far persistere la solita immagine dell'Arcella.[141]
Nel contesto padovano dunque si evidenzia il quadro di un associazionismo straniero ripiegato su sé stesso e distante dalla sfera pubblica. Quest'ultimo aspetto è alimentato anche dal fatto che le istituzioni locali non agiscono per creare un reale canale di comunicazione e di interazione con i rappresentanti delle associazioni e delle comunità straniere; il Quartiere 2 - Nord ha la più alta percentuale di residenti stranieri e gli unici organi emanazione dell'ente locale, cioè il Consiglio di Quartiere 2 e il "Tavolo Arcella", non collaborano né conoscono associazioni di stranieri, residenti o immigrati.[142] Finora non è stata fatta nessuna azione

[139] Id, p. 344
[140] Id, p. 345
[141] Id, pp. 345-346
[142] Id, p. 348

politica, neanche di avvicinamento per reciproca conoscenza e, purtroppo, l'obiettivo di far conoscere lo straniero e l'autoctono vicendevolmente in modo rispettoso non è ancora stato realizzato.[143]
L'assenza di una politica locale (ma anche nazionale, come modello di integrazione culturale) che voglia definire percorsi di inclusione per gli immigrati viene spesso a galla come tematica. Chi non è un cittadino è escluso da una serie di benefici nonostante contribuisca comunque alla vita del paese e del luogo in cui vive: non può votare, non può svolgere alcune professioni, i figli nati in Italia da genitori stranieri non hanno in automatico la cittadinanza italiana ecc.[144]
A questa esclusione ne consegue che lo straniero non si sente parte della società dove vive e non responsabile del bene comune, è portato pertanto a disinteressarsi; dunque per creare coesione sociale e sicurezza è necessario creare inclusione sociale prima, ed estendere i diritti a tutta la popolazione in modo indistinto.[145]

Per tornare al tema del ruolo dell'amministrazione nei progetti di cittadinanza attiva, c'è da dire che la Giunta attuale si sta dimostrando maggiormente recettiva delle realtà del mondo dell'associazionismo, dando fiducia alle loro proposte presentate e disponibilità in termini di presenza. La Giunta di Padova, guidata dal Sindaco Sergio Giordani, eletto per la prima volta nel 2017 e rieletto per il secondo mandato consecutivo nel 2022 dando così una prospettiva di continuità, sta sostenendo la partecipazione dei cittadini e le progettualità nate dal mondo del Terzo Settore.[146] Una scelta molto sentita è stata quella di nominare una figura politica che potesse seguire con particolare attenzione il Quartiere 2 - Nord (la delega all'Arcella attualmente è assegnata al vicesindaco Andrea Micalizzi), ma importante è stata anche la nascita delle Consulte e l'istituzione di bandi per favorire maggiormente una dimensione di cittadinanza attiva nel territorio, ad esempio nel 2018 il bando "La città delle idee" e nel 2019 il bando "Vivi il quartiere".[147]
I bandi sono la traduzione concreta della scelta politica di investire delle risorse e in generale rappresentano una buona opportunità per le associazioni che hanno dei progetti da realizzare. Sono anche uno strumento utile per sostenere la cultura, oltre che un investimento che permette di avere un buon livello di visibilità e ritorno di immagine.[148]
I progetti per i bandi riguardano tematiche come la partecipazione per favorire l'inclusione e la creazione di relazioni sociali, la valorizzazione di un'identità territoriale e del senso di

[143] Id, pp. 353-354
[144] Id, p. 354
[145] Id
[146] I. Tolin, *Cittadinanza attiva e riqualificazione urbana: il quartiere Arcella di Padova*, Cà Foscari, 2019, p. 103
[147] Id, pp. 103-105
[148] Id, p. 106

appartenenza e la rigenerazione urbana e sociale soprattutto per le circoscrizioni periferiche.[149]
La cittadinanza fertile dell'Arcella, che ha idee e voglia di fare, è anche capace di attrarre fondi e, grazie alla partecipazione ai bandi, può sviluppare progetti e mettere insieme persone le quali, magari, possono anche intrecciarsi con altre realtà già esistenti nel quartiere e rafforzare l'azione di cambiamento dal basso.
Purtroppo però il grosso limite di questo strumento è che non lavora su una prospettiva temporale lunga; ciò che viene finanziato di solito si realizza in qualche mese e spesso quello che accade è approfittare di un'opportunità economica, più che sviluppare un progetto organico utile a creare cambiamento nel lungo periodo, anche perché le tempistiche del bando stesso non lo consentono.[150]
Altre associazioni che non riescono a ricevere contributi in questo modo si appoggiano alle fondazioni e, grazie alle risorse che queste ultime erogano, è possibile per queste realtà promuovere progetti e avere una continuità nel lungo periodo.[151]
Un altro aspetto importante da evidenziare come determinante nella riuscita di progetti a lungo termine e generatori di vero cambiamento per un territorio come l'Arcella, è la dinamica della rete. Se è vero che manca un coordinamento di tipo amministrativo, altra grossa mancanza è la collaborazione in rete delle varie associazioni. Si delineano come tanti fuochi isolati e in questo modo, in un territorio così ampio, si fa fatica ad avere un impatto significativo.[152] Il rischio è di disperdere le energie in modo non efficace ed efficiente, creando molte proposte valide che viaggiano però su linee parallele; quando invece si inizia a fare rete e ad avere una visione e uno scopo condivisi, è più facile che il tutto prenda una forma più omogenea e duratura nel tempo.[153]

Nel paragrafo successivo vedremo il progetto di riqualificazione urbana ideato dal Comune di Padova per il Quartiere 2 - Nord ma, riassumendo quanto detto in precedenza, è importante sottolineare come per eliminare il degrado non basti una riqualificazione urbana. Riqualificare una zona della città recuperando edifici, spazi pubblici e vuoti urbani da un punto di vista architettonico ed estetico, non comporta in automatico anche una riqualificazione sociale.[154]
La polizia e i controlli non sono sinonimo di sicurezza e soluzione per il degrado, anzi spesso questa misura fa passare un doppio messaggio: l'area è sicura perché c'è la presenza delle

[149] Id, p. 105
[150] Id, p. 107
[151] Id, p. 108
[152] Id, p. 99
[153] Id, p. 100
[154] Id, p.365

forze dell'ordine, ma allo stesso tempo l'area è, dunque, pericolosa in assenza di queste.[155] Bisogna che i cittadini si riapproprino dello spazio in cui vivono rivitalizzandolo, rigenerandolo.[156] Le strategie attuate devono essere, dunque, anche di natura sociale, per poter lavorare ad un progetto omogeneo finalizzato a rendere la città coesa, vivibile e sostenibile per tutti.

2.3 Il progetto di riqualificazione urbana del Comune di Padova: HUB Arcella 2030

Fino a qui è stata ripetuta molto spesso la parola riqualificazione urbana, ma nello specifico cosa si intende?

Un termine che indica i programmi di recupero del patrimonio immobiliare urbano che puntano a garantire qualità e sicurezza dell'abitare sia dal punto di vista sociale sia ambientale, in particolare nelle zone più degradate. Questa tipologia di interventi si rivolgono al patrimonio edilizio già esistente, limitando il consumo di spazi verdi e salvaguardando il paesaggio e l'ambiente. Tali progetti, quindi, considerano sempre l'aspetto della sostenibilità e si differenziano sostanzialmente da quelli cosiddetti di *urban renewal*, o «rinnovamento urbano», caratterizzati per la maggior parte da demolizione e ricostruzione, e di natura più o meno apertamente speculativa.[157]

I quartieri o le parti di città oggetto di interventi di riqualificazione urbana vengono dunque sottoposti a una serie di miglioramenti tali da renderne l'edificato non troppo impattante dal punto di vista ambientale con l'impiego di materiali ecologici, e il più possibile autonomo dal punto di vista energetico con il progressivo ricorso alle fonti rinnovabili. Tali interventi vanno poi anche a limitare l'inquinamento acustico, a raggiungere standard adeguati per i parcheggi, gli esercizi commerciali e i trasporti pubblici e mirano a garantire, nella giusta proporzione, la presenza di luoghi di aggregazione sociale, culturale e religiosa, di impianti sportivi e aree verdi, in modo da ottenere un complessivo innalzamento della qualità della vita degli abitanti.[158]

Gli interventi di riqualificazione urbana di certo non sono semplici da progettare, ma ancora più difficili da creare sono le condizioni preliminari che possono favorire l'attuazione di tali lavori.[159] Infatti, la prima cosa da affrontare in un progetto di questo tipo è concepirlo come un

---

[155] Id

[156] Id, p. 366

[157] www.treccani.it

[158] Id

[159] *Padova. Progetti per l'Arcella*, esito del Laboratorio di Progettazione e Pianificazione, Laurea Magistrale in Pianificazione e Politiche per la città, il territorio e l'ambiente Università IUAV di Venezia, curriculum "Città" A.A. 2014-15, articolo "*Padova. Idee per l'Arcella*", Leonardo Ciacci p. 1

percorso di costruzione di senso, attraverso il quale vengano ripensati i significati con i quali si leggono le situazioni, in particolare quelle di degrado, e quindi ripensare l'intera percezione che si ha di un certo luogo coinvolgendo in primis i diretti interessati, cioè gli abitanti.[160] Si comprende quindi, che per perseguire un percorso di riqualifica di un'area ampia come è l'Arcella, l'azione della sola amministrazione pubblica non basta, ma quest'ultima deve contare anche sulla condivisione e partecipazione consapevole di chi vive la quotidianità dell'area di interesse.

A differenza di un progetto di architettura, uno di tipo urbanistico di riqualifica non ha sempre alle spalle un committente pronto a finanziare e a far partire i lavori, ma deve convincere che ne vale la pena facendo capire le opportunità che potrebbero nascere dalla sua realizzazione. Nel concreto, quando si presenta un progetto di questo tipo, è necessario pensare in modo strategico, cogliendo le aspettative che si sono delineate e guidandole verso azioni condivise socialmente e vantaggiose per le comunità locali; in sostanza, il progetto deve attrarre e convincere i propri committenti.[161] Già dalla prima fase è importante approcciarsi al territorio dove si vuole intervenire con un'attitudine necessaria di condivisione di interpretazioni e spunti, e poi scegliere tra diverse visioni di intervento possibili.[162]
Un progetto urbanistico può essere concepito come un complesso racconto da condividere e, nel caso dell'Arcella, per iniziare questa narrazione vanno prima superati due pregiudizi di base, finora ampiamente descritti: la percezione che si stia parlando di un semplice quartiere e il presupposto che degrado e pericolosità siano associati indistintamente a tutta l'estensione del Quartiere 2 - Nord.[163]
Vanno poi considerate le grandi potenzialità di quest'area dato che gli abitanti sono circa 1⁄5 dell'intera popolazione di Padova: la presenza di numerose aree verdi (anche se trascurate e non ancora sfruttate del tutto), di servizi e di strutture commerciali, sociali e scolastiche, oltre che la presenza di diversi vuoti urbani e spazi non utilizzati e infine, il gran numero di associazioni di cittadini, elemento che trasmette la vitalità e la voglia di miglioramento del quartiere.[164]

Nei paragrafi successivi sono riportate le informazioni più rilevanti del progetto di riqualificazione urbana Hub Arcella 2030 rivolto al Quartiere 2 - Nord nella sua totalità, presentato dal Comune di Padova nell'ambito del Piano innovativo nazionale per la qualità

[160] Id
[161] Id
[162] Id
[163] Id
[164] Id

dell'abitare (PINQuA)[165] dedicato alla riqualificazione urbana di zone carenti di servizi e non dotate di adeguate strutture. Ne sono riportati il contesto di partenza, la strategia di visione che permea i singoli interventi e il programma dei diversi interventi previsti con relativi importi di investimento, senza scendere troppo nei particolari tecnici in quanto si andrebbe a sforare dall'argomento principale della tesi.
Ciò che interessa è fornire il quadro più ampio di azione che coinvolge la parte di territorio in cui si svolge il Festival Arcella Bella.

Progetto HUB Arcella 2030

Il 16 settembre 2020 è stato pubblicato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, il bando PINQuA cioè il Piano Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare. Lo scopo del bando, la sua vision, è promuovere processi di rigenerazione in aree urbane con disagio abitativo e insediativo, con particolare riferimento alle periferie, e migliorare la qualità dell'abitare in queste porzioni di città. Gli interventi e le misure messe in atto devono rappresentare delle soluzioni lungimiranti e durevoli per la rigenerazione del tessuto socio-economico, l'incremento della coesione sociale, l'arricchimento culturale e della qualità della vita dei cittadini senza perdere l'ottica di innovazione e sostenibilità e senza consumo di nuovo suolo. Andando più nell'immediato, gli interventi devono assicurare la prossimità dei servizi, puntare alla riduzione del traffico e incrementare legami di vicinato e inclusione.[166]
Il bando PINQuA nasce nel contesto del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR); infatti, dopo essere stato presentato e approvato il 13 luglio 2021 con decisione del Consiglio ECOFIN, è stato inserito nella Missione 5 del PNRR - Inclusione e Coesione.
Per ottenere i finanziamenti previsti del bando era necessario presentare una proposta che individuasse una strategia specifica e definita, orientata a rispondere in modo coerente ai bisogni dell'ambito individuato e che desse la priorità all'edilizia sociale (social housing).[167]
Il Comune di Padova ha presentato dunque il progetto HUB Arcella 2030, che concentra la sua attenzione proprio sul Quartiere 2 - Nord, nello specifico gli interventi descritti sono per la riqualificazione della zona San Carlo, quella più a nord e più degradata, ottenendo un finanziamento di 15 milioni, la cifra massima che si poteva ricevere.

---

[165] www.comune.padova.it bando con piano di investimento previsto dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e pubblicato dal Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (MIMS) il 16 settembre 2020, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, per realizzare interventi di edilizia sociale e rigenerazione urbana in tutta Italia
[166] E. Salasnich, *Hub Arcella 2030 per il bando " Qualità dell'abitare"*, 2021 www.lapiazzaweb.it
[167] *PINQuA: Piano innovativo nazionale per la qualità dell'abitare*, www.lapiazzaweb.it

Una delle proposte più ambiziose presentate all'interno di HUB Arcella 2030 è quella di trasformare la biblioteca in Piazza Azzurri d'Italia in un polo culturale e di conseguenza rendere questa piazza il polo aggregativo del quartiere. Già al tempo di Luigi Piccinato, di cui abbiamo trattato nel primo capitolo, la porzione urbana Arcella-San Carlo era vista come la "Nuova Padova", ed ecco che con la proposta del Comune si riprende questa visione, volendo ripensare strategicamente la zona non come periferia ma come luogo di cultura.[168]

2.3.1 Il contesto

Il contesto urbano al quale è rivolta la proposta è stato fin qui analizzato e descritto come la periferia di Padova per antonomasia, che nell'immaginario collettivo si associa all'idea radicata di "alterità". Un quartiere tuttora in trasformazione, considerabile come una cittadina a sé stante per le sue dimensioni, con una notevole densità di popolazione e un accumulo di esperienze, idee e spinte di rigenerazione, ma che esprime anche delle fragilità e situazioni di disagio.[169]

Il celere e sregolato sviluppo e i radicali cambiamenti subiti negli anni hanno portato al delinearsi di criticità e bisogni che emergono in modo insistente al giorno d'oggi e che sono dunque il punto di partenza della proposta fatta dal comune, ovvero la presenza di: una gran quantità di Edilizia Residenziale Pubblica (E.R.P.) fatiscente che necessita di interventi di manutenzione, numerosi vuoti urbani anche di valore storico-culturale, nuove disfunzioni legate allo sviluppo di grandi superfici commerciali e relativi parcheggi. Oltre a questi aspetti riguardanti la struttura urbana del quartiere, si aggiungono quelli relativi alla popolazione, con il progressivo invecchiamento degli abitanti originari e l'arrivo di nuovi di generazioni diverse, molti dei quali stranieri.[170]

In generale, anche la proposta fatta per l'adesione al bando rientra sempre nell'ottica di voler cambiare la percezione che si ha di questo territorio e affermare una nuova immagine dell'Arcella; si ricerca un incastro tra dinamiche *bottom-up* da parte dei cittadini e *top-down* da parte dell'amministrazione per perseguire questo scopo comune. Infatti, è anche grazie agli interventi e al lavoro di contro-narrazione delle numerose associazioni del Terzo Settore presenti, che oggi il quartiere sta riscoprendo e valorizzando un'identità forte; c'è un'ampia presenza di attività ludico-sportive e culturali per il coinvolgimento dei giovani e attività di supporto per situazioni di disagio sociale, oltre che numerosi servizi di sostegno e contrasto alla povertà educativa.[171]

---

[168] S.Busato, *Padova, il Sindaco "Il rifacimento della stazione verso l'Arcella porterà con sé la totale riqualificazione in via D'Avanzo*", 2022, www.lapiazzaweb.it

[169] *Relazione di sintesi della proposta HUB ARCELLA 2030*, Comune di Padova, 2021, p.6

[170] Id, p.7

[171] Id, p.7

A ciò va aggiunto il ruolo della Pubblica Amministrazione che sostiene fortemente il fitto tessuto di realtà associative sia attraverso forme di collaborazione tra attori pubblici e privati, sia tramite finanziamento diretto di alcuni programmi come ad esempio: il bando Città delle Idee, Arti di vicinato, GirovagArte, la Biennale StreetArt. Il Comune in questo contesto ha sviluppato un ruolo di coordinamento e ha promosso in modo indiretto i soggetti della rete territoriale quali co-produttori di servizi, tramite il meccanismo della concessione di gestione di attrezzature pubbliche.[172]

2.3.2 La strategia

La strategia del progetto punta a spostare il baricentro della rigenerazione del quartiere verso la zona più a nord, nell'area di San Carlo, nella quale sono presenti le maggiori criticità. La proposta intende perseguire questa direzione con un programma di interventi che mira a valorizzare e includere l'identità multiculturale della zona e a creare una relazione sinergica tra azioni rivolte alla parte pubblica, come la costruzione di poli urbani di servizi e azioni rivolte alla parte privata, cioè cura, manutenzione e presidio dei luoghi dell'abitare.[173]
Tale strategia fissa i seguenti macro-obiettivi come prioritari:

- potenziare gli elementi di attrattività al centro del quartiere creando raggruppamenti di servizi che possano anche contribuire al rafforzamento della dimensione identitaria;
- riqualificare i comparti E.R.P. (Edilizia Residenziale Pubblica) inserendovi nuovi servizi di prossimità, con un'attenzione ai modelli di gestione innovativi e collaborativi;
- migliorare le connessioni facilitando collegamenti e scambi, facendo attenzione alla mobilità sostenibile e al ruolo degli spazi aperti.[174]

Gli interventi previsti sono in linea anche con gli obiettivi regionali di recupero del patrimonio E.R.P. esistente e ampliamento e diversificazione dell'offerta, e con la Legge Regionale sulla Rigenerazione urbana n. 14 del 4 aprile 2019 avente per oggetto "Veneto 2050: politiche per la riqualificazione urbana e la rinaturalizzazione del territorio e modifiche alla legge regionale 23 aprile 2004, n. 11 "Norme per il governo del territorio e in materia di paesaggio"". Tale coerenza si ritrova, nella proposta di Hub Arcella 2030, nel riferimento ai temi di innovazione sostenibile, di efficientamento dello stock edilizio, di mobilità ecologica e riduzione delle emissioni clima-alteranti e negli aspetti di incremento della resilienza del territorio (riduzione di superfici impermeabili/parcheggi, ampliamento di aree verdi, piantumazione…).[175]

[172] Id, p.8
[173] Id, p.9
[174] Id
[175] Id, p.11

Per riassumere, la strategia delineata si configura come una messa a sistema di diverse progettualità sia derivate dai livelli tecnici della pianificazione da parte dell'amministrazione, che emerse dai processi partecipativi e di cittadinanza attiva, con la direzione comune di sfruttare le principali risorse presenti e di rimuovere i fattori di degrado e pericolo, in una prospettiva di circolo virtuoso dove incentivare lo sviluppo di altri progetti e il coinvolgimento di altri attori.[176]

2.3.3 Programma degli interventi

La proposta del Comune nel concreto individua una serie di interventi e misure che seguono le dinamiche descritte e le valorizzano consentendo di sviluppare e consolidare i processi di rigenerazione già avviati, il tutto nel contesto di un progetto che mette al centro l'innovazione dei servizi e il ruolo della cultura, inclusiva e partecipata, come leve di trasformazione dei territori. Le descrizioni degli interventi riportate di seguito sono prese dalla Relazione di sintesi della Proposta, approvata con deliberazione di Giunta comunale n.101 del 12.03.2021.

Il programma si compone di 12 interventi che rientrano in 4 sub-aree individuate come segue:

- **sub-area 1**: piazzale Azzurri d'Italia + edificio ex Coni → l'obiettivo è il riuso di patrimonio pubblico dismesso per la realizzazione di nuovi servizi culturali innovativi e inclusivi integrati con nuovi servizi abitativi;
- **sub-area 2:** ex Configliachi come polo di servizi e motore di trasformazione e case E.R.P. di via Moretto da Brescia, via Cabrini e via Cardinale Callegari → l'obiettivo è il recupero di un bene di valore storico, attualmente dismesso e in stato di degrado, per la realizzazione di nuovi servizi, e la riqualificazione di luoghi abitabili (case E.R.P.) attraverso interventi sugli edifici e sullo spazio aperto;
- **sub-area 3:** comparto E.R.P. di via Duprè come laboratorio per l'innovazione dell'abitare sociale (social housing) → l'obiettivo è una gestione collaborativa dei servizi di prossimità e un maggiore presidio degli spazi pubblici, anche grazie al rafforzamento e all'interconnessione dei servizi già esistenti e l'efficientamento e la riqualificazione del patrimonio abitabile E.R.P.;
- **sub-area 4 (diffusa):** connessioni leggere → l'obiettivo è la realizzazione di percorsi ciclabili di connessione urbana alternativi al tracciato della tramvia, la messa in sicurezza degli attraversamenti pedonali di via Tiziano Aspetti e la creazione di circuiti di mobilità con limite di 30 km/h con attenzione alla pedonalità.

In particolare, due dei dodici interventi gravitano sull'area di Piazza Azzurri d'Italia che, come si accennava, si vuole delineare come la nuova centralità del quartiere per realizzare un

[176] Id, p.11

progetto di “piazza dei saperi” (sub-area 1) in forte sinergia con il progetto di un nuovo “hub di servizi” che troverà sede all’interno dell’ex Istituto Configliachi (sub-area 2).
Sempre nell’ambito del nuovo polo di servizi, altri tre interventi riguardano il patrimonio E.R.P. particolarmente degradato e in disuso, situato alla parte intermedia del territorio in questione (sub-area 2).
Altri due interventi riguardano il comparto E.R.P. e spazi pubblici limitrofi di via Duprè, che segna l’area più a nord del quartiere(sub-area 3).
Infine, quattro interventi sono rivolti ai sistemi di connessione urbana (sub-area 4).[177]

AREA		INTERVENTO	COSTO
AREA 1	LA PIAZZA DEI SAPERI		
	1: Piazza Azzurri d’Italia	● Riqualificazione Piazza Azzurri d’Italia come nuovo spazio pubblico ● Nuova centralità urbana	500.000 euro (di cui 50.000 finanziati dal Comune)
	2: Edificio Ex- Coni	● Recupero Ex-Coni ● Nuovi servizi abitativi	4.487.000 euro (di cui 200.000 co-finanziati da privato e 50.000 dal Comune)
AREA 2	IL NUOVO HUB DEI SERVIZI E PATRIMONIO E.R.P.		
	3: Ex Istituto Configliachi	● Recupero Ex-Istituto Configliachi ● Nuovi servizi di quartiere relativi a: cultura, arte, formazione, nuove imprese	5.103.000 euro (di cui 150.000 co-finanziati da privato e 50.000 dal Comune)
	4: E.R.P. in via Moretto da Brescia	● Completamento opere di recupero dei fabbricati di Edilizia Residenziale Pubblica di via Moretto da Brescia	850.000 euro
	5: E.R.P. in via Cabrini	● Ristrutturazione edificio di Edilizia Residenziale Pubblica di via Cabrini	5.578.521,57 (di cui 1.578.521,57 co finanziato da privato e 4.000.000 dal Comune)

[177] Id, pp.12-13

	6: Ex Centro anziani	● Demolizione fabbricato esistente dell'ex Centro anziani per costruirne uno nuovo dove ricavare due alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica per categorie protette	421.478,43 euro finanziati totalmente da privato
AREA 3	ABITARE IN UN PARCO		
	7: E.R.P. in via Duprè	● Efficientamento energetico del fabbricato di Edilizia Residenziale Pubblica composto da 36 alloggi in via Duprè 24	820.000 (di cui 275.000 co finanziati da privato e 545.000 dal Comune)
	8: Giardino dei Ciliegi in via Duprè	Riqualificazione del Giardino dei Ciliegi in via Duprè: ● nuovo modello di gestione ● attivazione di una piastra pubblica ● nuovo arredo urbano ● nuovo sistema di illuminazione	20.000 euro
MIGLIORAMENTO CONNESSIONI E FACILITAZIONE DI SISTEMI DI MOBILITÀ SOSTENIBILE			
CONNESSIONI	9: San Bellino - Parco Morandi	● Prosecuzione del percorso ciclabile nel tratto San Bellino - Parco Morandi	150.000 euro
	10: Accesso alle scuole	Miglioramento dell'accesso alle scuole con: ● interventi sulla pedonabilità e sulla sicurezza stradale ● installazione di "kit di benvenuto" davanti alle scuole	50.000 euro
	11: Circuito sportivo	● Recupero di spazi aperti poco utilizzati ● de-pavimentazione e creazione di nuove aree verdi ● installazione attrezzature sportive	50.000 euro
	12: Accesso al Centro di Animazione Territoriale	● Nuovo accesso al C.A.T. JUMP ● prolungamento degli orari di utilizzo dello spazio ● riqualificazione dello spazio aperto relativo	15.000 euro

1 - Riqualificazione Piazza Azzurri d'Italia

Per tale area l'investimento indicativo previsto è di 500 mila euro.

L'intervento consiste nella riqualificazione di uno spazio pubblico esistente che entra in sinergia con i servizi che sono affacciati su di esso: culturali, sportivi, commerciali. Una piazza da restituire ai cittadini per essere il centro delle dinamiche di quartiere, da sempre una grande mancanza per l'Arcella, e cuore dei processi di rigenerazione urbana. L'intento concreto è quello di ridurre lo spazio per parcheggi e di migliorarne la fruizione; ridisegnare, dunque, gli spazi disponibili, mantenendo i parcheggi a servizio del quartiere e dello Stadio Colbachini, ma valorizzando e riqualificando gli elementi pedonali e gli spazi verdi, o comunque non asfaltati. Da semplice grande area asfaltata si trasformerà in una vera e propria piazza polifunzionale con tanto verde e spazi per i pedoni.

La ristrutturazione prevede un intervento limitato sulle infrastrutture, mentre un grosso lavoro sarà fatto sulle pavimentazioni che vanno rifatte da zero, de-pavimentando il più possibile gli spazi asfaltati convertendoli in aree verdi e ri-pavimentando le rimanenti con materiali drenanti.

Questo intervento potrà centralizzare, in un unico sistema integrato, attività e funzioni del quartiere a forte vocazione aggregativa come il mercato, manifestazioni ed eventi, i percorsi quotidiani legati alle scuole o usi legati agli altri servizi già esistenti. I lavori sono partiti a febbraio 2024 e sono in corso.[178]

2 - Riqualificazione ex Coni

Tale area prevede investimenti indicativi pari a 4,5 milioni di euro, che comprendono: un intervento per un nuovo spazio pubblico capace di favorire l'incontro tra cittadini che avrà un target intergenerazionale e multietnico. Questo spazio sarà costituito in primis da un nuovo centro culturale, che si chiamerà DU30, con una nuova biblioteca/mediateca pensata come luogo dinamico dove scambio culturale e interazione sociale sono connessi, poi da nuovi spazi commerciali, sale polifunzionali, residenze per artisti e per studenti, terrazze e un bar ristorante. L'idea è che diventi un polo d'attrazione per l'intera città.[179]

L'intervento inizialmente prevedeva la riqualificazione totale dell'edificio ex Coni senza demolizione e ricostruzione, ma con i conti alla mano infine risulta meno dispendioso demolire e ricostruire da zero lo stabile piuttosto che ristrutturare in toto. Il quinto piano, l'attuale piano tecnico e locale degli impianti, diverrà piano abitato e al primo piano sul lastricato si realizzerà una pensilina fotovoltaica per generare energia da fonti rinnovabili e rendere il fabbricato indipendente dal punto di vista energetico. Il 22 gennaio 2025 sono partiti i lavori di

[178] E. Salasnich, *HUB Arcella 2030 per il bando "Qualità dell'abitare"*, 2021, www.lapiazzaweb.it

[179] *Relazione di sintesi della proposta HUB ARCELLA 2030*, Comune di Padova, 2021, p.19

demolizione dell'edificio ex-Coni e dovranno terminare entro giugno 2026;[180] una volta iniziati i lavori però, alcuni interventi imprevisti hanno costretto il Comune ad apportare delle modifiche al progetto originario e approvare un'integrazione di costo di 438 mila euro.[181]

3 - Restauro e riqualificazione dell'Istituto ex Configliachi

Si prevede un investimento indicativo pari a 5,1 milioni di euro.

Si tratta di un intervento di restauro e riqualificazione di un edificio storico vincolato, per la realizzazione di un nuovo hub di servizi, con l'obiettivo di restituirlo alla città in una nuova veste. Una volta terminato il restauro, infatti, nel complesso troveranno sede servizi formativi e culturali, nello specifico: spazi per servizi bibliotecari, una caffetteria, atelier e laboratori, spazi per la didattica e la formazione, spazi di coworking, spazi per uffici e alloggi da destinare a residenze artistiche.[182] Anche in questo caso i lavori sono partiti a maggio 2024.

L'edificio vincolato oggetto dell'intervento comunque, è solo uno di tre edifici presenti nell'area dell'ex Configliachi; gli altri due sono stati acquisiti dalla Provincia di Padova tramite protocollo d'intesa con il Comune di Padova, e verranno demoliti per costruire un nuovo Istituto scolastico di istruzione superiore.[183]

4 - Efficientamento energetico dell'edificio E.R.P. in via Duprè, 24

L' investimento indicativo è stimato attorno agli 820 mila euro.

Esso comprende il progetto di efficientamento di un edificio E.R.P. che va ad inserirsi in un quadro più ampio di riqualificazione dell'intera zona di via Duprè ad elevata tensione abitativa, dove sono molto rilevanti gli elementi di disagio sociale e degrado edilizio. Si tratta di una riqualificazione necessaria che contribuisce ad un processo virtuoso volto a migliorare la qualità dell'abitare.[184]

Gli alloggi in via Duprè al civico 24 fanno parte di un complesso edilizio più esteso che comprende anche delle unità al piano terra adibite a servizi; qui vi è la sede del C.A.T. - Centro Aggregativo Territoriale. Il progetto riguarda la ristrutturazione della porzione di fabbricato di proprietà comunale, contribuendo a contrastare la percezione di isolamento di questa porzione di città, e a dare continuità ai processi di rigenerazione già avviati, soprattutto grazie alla presenza del già citato C.A.T.[185]

---

[180] E. Salasnich, *HUB Arcella 2030 per il bando "Qualità dell'abitare"*, 2021, www.lapiazzaweb.it

[181] A. Rod, *Ex Coni, aumentano i costi per il nuovo polo culturale Du 30,* 11 aprile 2025, www.il gazzettino.it

[182] E. Salasnich, *HUB Arcella 2030 per il bando "Qualità dell'abitare"*, 2021, www.lapiazzaweb.it

[183] *Ex Configliachi, approvato il protocollo di intesa tra Provincia e Comune di Padova,* 13 febbraio 2025, www.provincia.pd.it

[184] *Relazione di sintesi della proposta HUB ARCELLA 2030*, Comune di Padova, 2021, p.21

[185] E. Salasnich, *HUB Arcella 2030 per il bando "Qualità dell'abitare"*, 2021, www.lapiazzaweb.it

5 - Ristrutturazione edificio E.R.P. di via Moretto da Brescia

L'investimento indicativo richiesto è di 850 mila euro.

L'edificio da ristrutturare costituisce un grande complesso di E.R.P. formato da 40 alloggi nella zona centrale del territorio di intervento. Il lavoro proposto qui va a completare azioni di manutenzione ed efficientamento già avviate negli anni passati, segno questo di attenzione e impegno da parte dell'amministrazione a garantire all'edilizia pubblica una qualità elevata, un costante adeguamento e un'efficienza che ne assicuri la sostenibilità.[186]

In generale, comunque, l'intervento punta ad una maggiore qualità e interconnessione tra le aree adiacenti, soprattutto in relazione alla riqualificazione dell'ex Configliachi che si trova di fronte al complesso di via Moretto da Brescia.[187]

6 - Riqualificazione degli spazi aperti in via Duprè - Giardino dei Ciliegi

L'investimento indicativo stimato è di 20 mila euro.

Tra le corti delineate dagli edifici di via Duprè sono presenti una piastra (cioè una pavimentazione in calcestruzzo) attrezzata con campo sportivo, un piccolo centro di servizi in cui trovano sede la biblioteca "Arcella - San Carlo", il Centro sociale per anziani "L'Età dell'oro", e un grande spazio verde chiamato "Giardino dei ciliegi". L'intervento qui prevede il miglioramento della qualità di quest'ultimo in termini di vivibilità e fruibilità, per rendere più accessibile il collegamento tra via Tiziano Aspetti e il Parco Morandi.

Infatti, nonostante gli importanti lavori già realizzati in passato abbiano creato spazi attrattivi, lo spazio verde resta ancora poco appetibile e utilizzabile, dunque si punta a renderlo più accessibile e interconnesso. Il risultato di questi interventi dovrebbe vedersi sulla qualità ambientale, incoraggiando pratiche virtuose di mobilità sostenibile e migliorando la percezione di sicurezza del luogo.[188]

7 - Prosecuzione percorso ciclabile da San Bellino al Parco Morandi

L'investimento indicativo previsto è 150 mila euro.

I tratti di piste ciclopedonali attualmente presenti in quartiere non configurano un tracciato continuo, ma risultano segmenti discontinui che non agevolano le connessioni e risultano anche un problema per la sicurezza. L'intervento prevede, seguendo le direttive del P.U.M.S. (Piano Urbanistico per la Mobilità Sostenibile), la prosecuzione e il congiungimento di tratti già esistenti per realizzare un percorso continuo da nord a sud del quartiere, favorendo una fruizione più sicura e spostando il traffico ciclabile su strade più interne, alternative alle vie più trafficate.

---

[186] *Relazione di sintesi della proposta HUB ARCELLA 2030*, Comune di Padova, 2021, p.22

[187] E. Salasnich, *HUB Arcella 2030 per il bando "Qualità dell'abitare"*, 2021, www.lapiazzaweb.it

[188] Id

Il nuovo tracciato connetterà la chiesa di San Bellino al Parco Morandi, consentendo la possibile creazione futura di un nodo di interscambio per chi entra in città da nord; infatti, si prevede la realizzazione di circa 570 metri di nuovo itinerario ciclabile e completamento della rete che collega la zona nord di Pontevigodarzere alla città.[189]

8 - Miglioramento dell'accesso alle scuole di quartiere

L'investimento indicativo è stimato essere di 50 mila euro.

L'intervento prevedeva la riqualificazione e l'aumento degli spazi pubblici pedonali in prossimità delle scuole della zona a nord del quartiere, rendendoli dei luoghi più sicuri e adatti alla socializzazione e alla sosta, e più identificabili e attrezzati.[190]

Si è concepito una sorta di "kit di ingresso" che comprende pavimentazione, segnaletica, sedute e rastrelliere che identificano, attraverso elementi di arredo urbano riconoscibili, i diversi ingressi scolastici. L'intenzione è di riqualificare lo spazio pubblico attraverso l'identità figurativa offerta dalla pavimentazione che diventa *texture* urbana, e grazie alla quale la segnaletica stradale e altri elementi verticali diventano dei supporti alla lettura dei contesti urbani.[191]

Ad oggi l'amministrazione è già intervenuta su 4 aree di fronte alle scuole del quartiere: la scuola superiore Enaip, e tre scuole medie quali la Andrea Briosco, la Leonardo e la Donatello. La realizzazione delle nuove "piazze scolastiche" è stata possibile anche grazie al lavoro di ragazzi e ragazze che, accompagnati dai propri professori, hanno elaborato dei bozzetti di progetto realizzati nel concreto poi dal settore Lavori Pubblici del Comune.Tutte le proposte mettevano al centro la riqualificazione e la sicurezza degli spazi davanti alle scuole i quali sono importanti non solo negli orari di entrata e uscita, ma durante tutto il giorno come luoghi di incontro. I lavori relativi a questo intervento si sono conclusi e il 23 ottobre 2023 il vicesindaco Andrea Micalizzi ha ufficialmente inaugurato i nuovi spazi.[192]

9 - Percorso sportivo: scuola Andrea Briosco - scuola Donatello

L'investimento indicativo previsto è di 50 mila euro.

Seguendo la vocazione sportiva di quest'area, l'intervento proposto persegue 3 obiettivi: facilitare l'accesso allo sport, integrare e differenziare l'offerta sportiva attuale e far dialogare porzioni di quartiere ai due lati dell'infrastruttura del tram. L'idea infatti è creare un percorso da est ad ovest che ricuce due settori del quartiere, uno spazio inclusivo per creare anche qui opportunità di incontro.

---

[189] Id

[190] *Relazione di sintesi della proposta HUB ARCELLA 2030*, Comune di Padova, 2021, p.25

[191] E. Salasnich, *HUB Arcella 2030 per il bando "Qualità dell'abitare"*, 2021, www.lapiazzaweb.it

[192] *Piazzette scolastiche, dentro il Pinqua all'Arcella anche alberi e ingressi colorati agli Istituti*, 2023, www.lapiazzaweb.it

L'intervento nello specifico prevede la realizzazione di un percorso urbano sportivo che collega, con elementi di sosta per l'esercizio fisico, l'Istituto Comprensivo Statale Donatello a est e la Scuola Secondaria di I grado Andrea Briosco ad ovest.
In questo caso il riferimento alla dimensione sportiva è molto marcato e importante perchè in contesti di degrado e difficoltà socio-economica come questo, la possibilità di praticare sport nei luoghi pubblici può favorire l'incontro e una sana interazione sociale, creando terreno fertile per lo sviluppo di dinamiche di inclusività e integrazione grazie ai valori educativi che l'attività sportiva trasmette.[193]

10 - Realizzazione accesso CAT/Scuola Donatello

L'investimento indicativo è di 15 mila euro.
Nel territorio dell'Arcella sono presenti due C.A.T. - Centri di Aggregazione Territoriale, spazi aggregativi con attività ricreative per bambini e ragazzi di età compresa tra i 6 e i 18 anni, attivati dal settore Servizi Sociali del Comune in collaborazione con vari soggetti operanti nel territorio. Il C.A.T. Gig si trova a nord nel plesso di via Duprè e il C.A.T. Jump occupa alcune aule della Scuola Primaria Andrea Mantegna che si trova sul retro della Scuola Donatello. Per accedere a quest'ultimo si utilizza lo stesso ingresso della Scuola Donatello e ciò crea delle dinamiche di convivenza non facili tra le due realtà. Per migliorare e facilitare l'accesso e avere maggiore flessibilità e durata del servizio del C.A.T. Jump, è necessario individuare un ingresso indipendente alla struttura.
L'intervento dunque consiste nella suddivisione degli ingressi e degli spazi tra la Scuola Donatello e la vicina Scuola Andrea Mantegna per rendere accessibile l'area aperta alle attività del C.A.T. Così facendo sarà possibile utilizzare l'area per attività ludiche e ricreative in sicurezza e con controllo degli accessi, senza la mescolanza di aree scolastiche e ambiti di responsabilità diversi.[194]

11 - Manutenzione straordinaria con efficientamento energetico di alloggi E.R.P. in via Santa Francesca Cabrini civ. 1-10

L'investimento indicativo è di 5,6 milioni di euro.
In via Cabrini è presente uno dei complessi E.R.P. più degradati dell'intero ambito territoriale della proposta HUB Arcella 2030; è in grave deficit manutentivo, con problemi relativi alla sicurezza dei residenti, alla funzionalità, alle barriere architettoniche, al decoro urbano e al consumo energetico. Qui si vanno a toccare tutti i potenziali ambiti di un progetto di riqualificazione urbana.

---

[193] E. Salasnich, *HUB Arcella 2030 per il bando "Qualità dell'abitare"*, 2021, www.lapiazzaweb.it
[194] Id

L'intervento consiste in un'operazione di manutenzione straordinaria per un totale di 64 alloggi all'interno di un complesso costituito da 10 corpi di fabbrica. Sarà realizzato in collaborazione con A.T.E.R. (l'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale) con i seguenti obiettivi: riqualificazione funzionale degli edifici, adeguamento necessario alle normative (in particolare rispetto alla sicurezza degli impianti e delle strutture), miglioramento delle condizioni di comfort abitativo e maggiore risparmio energetico.[195] Per questo intervento a fine del 2023 ATER ha aperto la gara d'appalto a gennaio 2025 sono ufficialmente iniziati i lavori che, da previsione, termineranno entro il 2026.[196]

12 - Demolizione fabbricato esistente "ex Centro Anziani" per nuova costruzione fabbricato con ricavo di due alloggi ERP per categorie protette

L'investimento indicativo è di 420 mila euro.

L'intervento prevede la demolizione totale del fabbricato dove c'era l'ex Centro per anziani in via Cardinal Callegari n. 5, ricostruendolo nuovo al fine di realizzare abitazioni per categorie protette; anche in questo caso si è istituito un accordo con A.T.E.R.

L'immobile che verrà costruito darà un'offerta abitativa diversificata e innovativa per un categoria precisa di persone; nello specifico, servirà per un percorso di autonomia abitativa per ragazzi e giovani adulti con disturbi comportamentali e dell'apprendimento o patologie psichiatriche, potenziando così le proposte di welfare abitativo attuali.

La scelta di demolire e ricostruire l'edificio da un lato permette di sfruttare al massimo la cubatura ammissibile, e dall'altro di utilizzare nella costruzione tecniche antisismiche ed elevati standard di prestazione energetica facendo ricorso a fonti rinnovabili.[197]

2.3.4 I soggetti coinvolti

<u>Fase di Progettazione</u>

La governance del progetto di riqualificazione intende valorizzare il coinvolgimento di diversi attori costruendo attorno alla proposta non solo il consenso, ma anche la partecipazione dei soggetti del territorio.

La progettazione è di competenza del Comune di Padova che nella scrittura del progetto si è avvalso della collaborazione di KCity, società specializzata nel campo della rigenerazione urbana, per quanto riguarda il design della strategia di rigenerazione e il suo project management. Inoltre, ha collaborato anche con l'I.R.S. (Istituto per la Ricerca Sociale) per l'attivazione di un percorso di coinvolgimento e ascolto di diversi stakeholder sul disagio

---

[195] Id

[196] L.Preziusi, *Via ai lavori in via Cabrini: dopo lo "sgombero" di 64 alloggi, parte la riqualificazione di 10 palazzine Ater,* 5 gennaio 2025, www.padovaoggi.it

[197] Id

abitativo e politiche di welfare. La proposta, infatti, riprende e valorizza alcuni percorsi di partecipazione e co-design già attivati dall'amministrazione patavina o da altri soggetti: ovvero quello gestito dal Tavolo di Coordinamento Territoriale dell'Arcella e dal C.A.T. Cig di via Duprè, e quello avviato dal progetto Arcella In&Out.[198]

Fase di Attuazione

Come per la progettazione, il principale soggetto realizzatore è il Comune di Padova in collaborazione per alcune attività con A.T.E.R. Padova con cui stabilisce un protocollo d'intesa, in quanto quest'ultima è gestore del patrimonio E.R.P. e, infatti, si occuperà proprio della riqualificazione dello stesso. Poi, tramite manifestazione di interesse, sono stati individuati una serie di "soggetti partner" per questa fase di avviamento lavori; la prospettiva è comunque quella di individuare altri soggetti co-gestori che entreranno in gioco una volta che i lavori saranno terminati e si avranno degli spazi concreti da gestire.[199]

2.3.5 Prospettive

Il costo totale dell'intervento di riqualificazione che viene descritto in HUB Arcella 2030 è di 18.045.000,00 euro e, come già riportato, il Comune di Padova ha ottenuto un finanziamento di 15.000.000 di euro grazie al bando PINQuA.

Il modello attuativo prevede le seguenti modalità operative:

- i costi di gestione sono attribuiti al Comune di Padova per la manutenzione sia delle aree verdi che degli immobili; per il patrimonio E.R.P. valgono gli accordi esistenti tra il Comune e A.T.E.R., per gli altri spazi recuperati che possono essere oggetto di locazione o concessione, ci sarà la stipula di contratti che stabiliranno l'attribuzione dei costi di gestione;
- l'attivazione di servizi di gestione delle attrezzature sportive nelle aree aperte sfrutterà quanto più possibile l'accorpamento con servizi in concessione già esistenti (sia servizi di gestione di altre strutture sportive, sia servizi di animazione territoriale);
- i ricavi di gestione deriveranno per la maggior parte da canoni di affitto o concessione;
- sono previste dinamiche di associazione tra più servizi in concessione, con lo scopo di promuovere una gestione dell'utilizzo anche degli spazi pubblici ad accesso libero;
- l'utile che deriverà dalla gestione delle attività verrà reinvestito dando priorità alle attività sociali stesse migliorando i servizi e le dotazioni, cercando sempre di arrivare all'equilibrio economico-finanziario delle iniziative;
- si valuteranno anche altre forme di supporto come le sponsorship.[200]

---

[198] *Relazione di sintesi della proposta HUB ARCELLA 2030*, Comune di Padova, 2021, p.30
[199] Id
[200] Id, pp. 31-32

2.3.6 Budget e finanziamenti

→ Finanziamento del M.I.T.: 15.000.000,00 euro

→ Finanziamento pubblico del soggetto proponente (Comune di Padova): 695.000,00 euro

→ Contributo regionale: non previsto

→ Altri finanziamenti pubblici: 2.000.000 euro in capo ad A.T.E.R. Padova

→ Co-finanziamenti privati: 350.000,00 euro.[201]

Rispetto al precedente intervento di riqualificazione che riguardava la zona antistante la stazione di Padova, in questo caso l'amministrazione ha dato molto ascolto a bisogni e richieste emerse dalla popolazione residente nella zona di interesse dando avvio, non solo ad interventi di riqualifica estetica di luoghi degradati, ma anche a processi di rigenerazione urbana che danno "nuova linfa" al territorio e lo rendono più interessante per l'intera città.
Per far sì che anche persone non residenti vedano dal vivo qual è la situazione attuale dell'Arcella e l'importante intervento di riqualifica che sta affrontando, è necessario creare occasioni interessanti e attrattive per portarle nel quartiere, come l'esempio del festival Arcella Bella. La frequentazione dell'Arcella, in particolare per motivi di svago e nel tempo libero, è fondamentale perché si inneschi una contro-narrazione e inizi a diffondersi e consolidarsi un'immagine più oggettiva di questo luogo nel pensiero comune. Dopo anni di uno storytelling mediatico che ha posto l'enfasi sulle situazioni di degrado, portando a considerare l'Arcella con accezioni solo negative, è tempo di ridarle la dignità e il significato che le appartiene.

Le tematiche legate alla riqualificazione e rigenerazione urbana sono una tendenza molto attuale che viene sempre più presa in considerazione da governi e amministrazioni. Spesso però, come si è visto, questa spinta al recupero parte dal basso e si assiste ad un proliferare di iniziative da parte della cittadinanza che si delineano come motori principali di rigenerazione, forse a volte senza esserne consapevoli. In molti casi c'è uno spazio fisico da riqualificare che funge da innesco, in altri si tratta di riattivare spazi già in uso e frequentati, ma che hanno bisogno di nuova energia per diventare sostenibili e attrattivi.[202]
Senza ampliare troppo il campo di analisi e mantenendo la visione su Padova, oltre all'Arcella, ci sono diversi esempi virtuosi di luoghi riqualificati, riattivati e restituiti agli abitanti grazie

[201] Id, p. 32
[202] *Padova. Progetti per l'Arcella*, esito del Laboratorio di Progettazione e Pianificazione, Laurea Magistrale in Pianificazione e Politiche per la città, il territorio e l'ambiente Università IUAV di Venezia, curriculum "Città" A.A. 2014-15, articolo "*Fare città dal basso*" di Elena Ostanel, p. 3

all'organizzazione di eventi, manifestazioni dal vivo o progetti culturali e nel prossimo paragrafo si farà un breve excursus dei più significativi.

2.4 Padova come città promotrice di riqualificazione urbana

La nascita del festival Arcella Bella si inserisce nel contesto più ampio della città di Padova che, dal punto di vista delle iniziative di rigenerazione urbana, si delinea come un terreno fertile già abituato a questo tipo di esperienze e che dunque, ne comprende la portata e il valore a lungo termine. Questo riferimento serve a far comprendere che il caso del quartiere Arcella non è isolato, ma segue un'attitudine propria della città di valorizzazione di aree degradate per riqualificarle e rivitalizzarle con iniziative rivolte alla cittadinanza, perché tornino ad essere dei luoghi frequentati in modo virtuoso.
Accennando ad altri casi di rigenerazione urbana a Padova che hanno, tra i vari elementi, anche l'organizzazione di eventi ed iniziative culturali, troviamo in ordine cronologico il Parco Europa, Piazza Gasparotto e i Giardini dell'Arena.

2.4.1 Parco Europa

Appena all'esterno della parte nord-orientale del centro storico, nella zona detta "Stanga" sorge il Parco Europa, un bellissimo esempio di riqualificazione urbana di un'area che per molti anni è rimasta dismessa. Rappresenta l'unico parco della città sorto su di un'area che per quasi un secolo è stata occupata da una grossa attività industriale, sviluppatasi sempre per la crescita del settore industriale che ha interessato la città di Padova ad inizio secolo grazie alla costruzione della linea ferroviaria. L'area attualmente occupata dal Parco Europa ospitava dal 1912 gli stabilimenti di Snia Viscosa, fabbrica di viscosa (seta sintetica) molto importante nella storia della città, ma anche estremamente inquinante. L'attività è stata attiva fino al 1978, e già subito l'anno dopo venne deciso che parte della superficie sarebbe diventata parco pubblico.[203] Dopo la sua chiusura comunque, era diventata una zona abbandonata che presto diventò luogo di degrado dove era presente attività di spaccio.[204]
Nel 1989 prese il via il complesso progetto di riqualificazione dell'area durato quasi un ventennio, frutto di una collaborazione internazionale tra l'architetto paesaggista Klaus Jurgen Evert del Comune di Stoccarda e il Settore Verde, Parchi, Giardini e Arredo urbano del Comune di Padova, partendo dalla bonifica del terreno inquinato dalla produzione industriale, e furono dunque abbattuti la maggior parte degli edifici. I lavori si conclusero con

[203] www.comune.padova.it
[204] intervista a referente dell'Associazione MAME

l'inaugurazione ufficiale del Parco Europa nel 2005, uno spazio recuperato e ridato alla collettività.[205] In seguito, nel 2014, il parco venne ampliato di altri 6mila metri quadri grazie al contributo dell'Università di Padova, delineando l'area così come la conosciamo oggi, per un totale di 51 mila metri quadri.[206]

La realizzazione del parco è stata una prima risposta alle necessità di rigenerazione del sito offrendo, anche qui, un luogo pubblico di incontro che favorisse l'integrazione sociale in un'area cittadina caratterizzata da forti tensioni in quanto posta tra i quartieri popolari del Portello, di Via Anelli e del Pescarotto, storicamente non sicuri e caratterizzati da situazioni di microcriminalità.[207]
Oltre a questo primo bisogno emergente, dato che il parco confina con il *business center* della Cittadella ed è in prossimità della Fiera di Padova, il concetto che ha ispirato il progetto di riqualifica dello spazio è stato quello di farne un luogo verde di tranquillità e di pausa dalla frenesia della vita lavorativa, dove potersi disconnettere dalla routine dell'ufficio. Il parco è diventato nel tempo, infatti, meta di lavoratori per le pause-pranzo, ma anche di famiglie con bambini, di giovani che sostano nei prati a giocare o a studiare, vista la vicinanza anche di diversi poli universitari.[208]
In seguito, al Parco Europa si sono volute dare anche delle finalità didattico-ricreative che si sono concretizzate attraverso numerosi interventi infrastrutturali, come la realizzazione al suo interno del Giardino di Cristallo: una serra di 600 metri quadri in acciaio e vetro con sala conferenze, opera dell'ing. Paolo Salvagnini e dell'arch. Luca Mosele del Comune di Padova, che conferisce valore e prestigio al luogo. Nata in primis per ospitare un'importante collezione di piante donate dal professor Angelo Levis alla città, è utilizzata anche come *location* per mostre di giardinaggio e di arte, per spettacoli, seminari, intrattenimenti musicali ed eventi dedicati al tema del verde.[209]
Il Parco Europa dal 2015 è gestito, tramite vincita di un bando, dall'associazione MAME A.P.S. che grazie alla vincita anche del secondo bando per la gestione nel 2021 (che assegna la concessione del parco per altri 6 anni fino al 2027) sta portando avanti ogni anno l'organizzazione dell'iniziativa "Parco della Musica", un contenitore di concerti, spettacoli ed eventi da aprile ad ottobre, che ospita anche artisti di rilevanza nazionale e internazionale. É

---

[205] "*Paesaggi Urbani. Percorsi di rigenerazione e partecipazione*" iniziativa promossa da Tavolo Ambiente e Urbanistica di Padova Capitale Europea del Volontariato 2020, www.padovaevcapital.it
[206] www.mattinopadova.it, 11 aprile 2014
[207] "*Paesaggi Urbani. Percorsi di rigenerazione e partecipazione*" iniziativa promossa da Tavolo Ambiente e Urbanistica di Padova Capitale Europea del Volontariato 2020, www.padovaevcapital.it
[208] www.comune.padova.it
[209] A. Botton, *Parco d'Europa ed il giardino di cristallo a Padova. Dal recupero di un'area industriale, uno spazio verde di qualità*, 18 settembre 2024, www.blogdipadova.it

un punto di riferimento per l'estate cittadina padovana, atteso da residenti, studenti e in generale anche da chi arriva da fuori Padova.
Anche in questo caso, come per il Parco Milcovich location di Arcella Bella, l'obiettivo del progetto di riqualifica era la riappropriazione di uno spazio da ridare ai cittadini come luogo pubblico di incontro. In particolare, creare uno spazio per eventi è stata una scelta importante e quasi necessaria se si voleva dare nuova vita a questo luogo in quanto è localizzato fuori dalla città e l'accesso non è immediato, dunque bisognava creare delle occasioni apposite per attrarre persone.

2.4.2 Piazza Gasparotto

Piazza Gasparotto nasce come grande errore urbanistico in quanto l'idea iniziale era di costruire una villa con annesso parco interno, poi invece quello spazio si è trasformato in luogo chiuso pensato per uffici. Storicamente è ancora nota nell'immaginario comune per essere stata luogo di ritrovo per diverse categorie ai margini della società: spacciatori, persone con fragilità e dipendenze, persone senza fissa dimora e richiedenti asilo con o senza permesso di soggiorno.[210]
Per gestire tutte queste situazioni concentrate nella piazza, il punto di partenza è stato il coinvolgimento degli attori attivi nell'area per definire una rete di azione dal basso e, grazie anche a questo impulso, oggi l'area di Piazza Gasparotto è al centro di un progetto di rigenerazione urbana altalenante perché ogni tanto subisce delle battute di arresto, ma tuttora in progress.
La storia di questo processo inizia nel 2014 quando, su iniziativa della cooperativa E.S.T. - Educazione Società Territorio, viene avviato il progetto di rigenerazione con la creazione di un coworking CO. Negli anni successivi poi, si sono aggiunte altre realtà come il circolo Nadir, e il presidio sociale Stria, fino ad arrivare nel 2019 al collocamento della sede dei Servizi Sociali del Comune e di Azienda Zero, ente regionale che gestisce in modo accentrato alcune attività delle ULSS venete.[211]
Fin dall'inizio del processo di rigenerazione quindi, Piazza Gasparotto si è delineata come una realtà variegata con servizi pubblici e realtà associative le quali si sono in seguito riunite in un'unica associazione di secondo livello chiamata "A.P.S. Piazza Gasparotto", proseguendo il percorso di riqualifica sia in loco che in tavoli di confronto con l'amministrazione comunale. L'obiettivo di questa A.P.S. è di provare a delineare una visione comune assieme a tutti i soggetti coinvolti (i proprietari degli spazi, i residenti, gli studenti, i servizi…).[212]

---

[210] P. Pasqualetto, *Piazza Gasparotto: dall'errore urbanistico alla riqualificazione dal basso. Non senza difficoltà*, 2023, www.vez.news
[211] Id
[212] Id

Dal 2014 l'impegno e l'entusiasmo verso la riqualificazione di questo spazio è aumentato anche per la vincita di diversi bandi che hanno permesso il finanziamento di servizi e l'organizzazione di manifestazioni. Ad esempio, il progetto "LAB+: Piazza Gasparotto Urban Living Lab" che nel 2016 è stato selezionato tra i vincitori del bando CulturAbility della Fondazione Unipolis, il quale ha fatto ottenere 50 mila euro per proseguire con il percorso di rigenerazione.[213]
O ancora con il contributo del Comune di Padova nell'ambito del progetto "La città delle idee", è stato organizzato per la sua prima edizione nel 2018 lo Yucca Fest, festival di quartiere tuttora in programmazione dove si dà spazio a musica, teatro, iniziative culturali e workshop. Ora la manifestazione è in gestione all'associazione "Piazza Gasparotto LAB+", nata nel luglio del 2020 come evoluzione del progetto LAB+ descritto in precedenza, in collaborazione con altre realtà storiche, tra le quali le già citate presidio La Stria e Circolo Nadir.[214] Anche qui come per Arcella Bella, il festival ha lo scopo primario di restituire alla cittadinanza lo spazio pubblico della piazza come luogo di socializzazione, inclusione e promozione culturale.

Negli ultimi anni purtroppo, il processo di rigenerazione va avanti molto a rilento soprattutto a causa dei decreti sicurezza emanati nel 2018 dal governo e per via della pandemia di Covid-19 nel 2020 che hanno intensificato la situazione di disagio sia dal punto di vista delle difficoltà e bisogni che caratterizzano gli attori della piazza, sia dal punto di vista numerico di persone che domandano assistenza e cura agli uffici dei servizi sociali e alle altre associazioni presenti.[215]
Questa dinamica ha reso lo spazio della piazza invivibile alimentando situazioni di tensione ed esclusione, che a volte sfociano in episodi di violenza. Per questo l'amministrazione ha preso la decisione di aprire un presidio di polizia a gennaio 2023 e come conseguenza a questa scelta, per via della percezione di eccessivo controllo, la piazza oggi non è più frequentata come qualche anno fa e a volte è pure deserta; purtroppo è tornata ad essere vista soprattutto come luogo di marginalità e degrado.[216]
La Giunta comunale però, quasi in contemporanea con la decisione precedente, a febbraio 2023 ha anche approvato il progetto New Gasparotto, grazie al quale potranno essere realizzate iniziative ed eventi nella piazza sempre in collaborazione con le realtà presenti nell'area. Il progetto è stato in parte finanziato dalla Regione Veneto, grazie al bando per

[213] M. Desiderio, *Piazza Gasparotto, il degrado si combatte aiutando gli ultimi*, 2021, www.italiachecambia.org
[214] www.comune.padova.it/vivere-il-comune/eventi/manifestazione-yucca-fest-2023
[215] P. Pasqualetto, *Piazza Gasparotto: dall'errore urbanistico alla riqualificazione dal basso. Non senza difficoltà*, 2023, www.vez.news
[216] Id

l'erogazione di contributi a supporto degli interventi di riuso temporaneo del patrimonio immobiliare esistente.[217]
Al momento non ho trovato aggiornamenti sullo stato di avanzamento lavori di quest'ultimo progetto.

2.4.3 Giardini dell'Arena

I Giardini dell'Arena sono un luogo di tutt'altra natura rispetto ai due precedentemente considerati, perché si tratta di uno spazio nel centro della città con una sua valenza storica ben precisa che non ha avuto bisogno di una grossa riqualifica da un punto di vista estetico, ma che aveva necessità di riacquistare un significato per la cittadinanza. Negli anni, infatti, il senso di questo spazio si è perso facendolo diventare un luogo da evitare perché percepito come non sicuro.
I Giardini dell'Arena, costruiti tra il 1906 e il 1907, sono considerati uno dei primi giardini pubblici nati in Italia all'inizio del XX secolo come luogo di piacere e di svago. All'interno si trovano i resti dell'antico teatro romano, edificato intorno al 70 d.C. conosciuto come Anfiteatro ma più noto come l'Arena, dal quale prendono il nome i Giardini; qui si spargeva la sabbia (in latino arena) per consentire i combattimenti dei gladiatori ed è, infatti, una delle poche testimonianze visibili della Patavium romana.[218]
Le sue dimensioni erano imponenti, simili a quelle dell'Arena di Verona, a dimostrazione dell'eccezionale floridezza economica della città in quel periodo. L'edificio subì la fine di molti altri monumenti romani i quali, dopo la caduta di Roma, a causa dell'incuria e del saccheggio dei materiali, andarono in rovina. Nel Medioevo, verso la fine dell'XI secolo, l'Arena fu demolita e diventò addirittura una vera e propria cava di pietre e marmi, che venivano riutilizzati per costruire altri edifici.[219]
Successivamente, all'inizio del 1300, l'area fu acquistata dalla famiglia benestante degli Scrovegni che vi fece costruire il suo palazzo e la celebre Cappella con gli affreschi di Giotto al suo interno. Nel 1801 il palazzo fu distrutto, mentre la Cappella venne acquistata nel 1880 dal Comune di Padova proprio al fine di preservare gli affreschi giotteschi.[220]
I Giardini dell'Arena rappresentano oggi un esempio di parco romantico che vuol richiamare la pittoricità di un giardino all'inglese, inserito all'interno di un'area dove convivono elementi museali, archeologici ed artistici.[221] Dai tempi della loro realizzazione, i Giardini hanno visto

---

[217] *Comunicato stampa: approvato il progetto New Gasparotto. 31.250 euro per iniziative ed eventi promossi dal Comune di Padova in partenariato con le associazioni che animano la piazza*, 6/02/2023, www.comune.padova.it
[218] www.comune.padova.it
[219] Id
[220] www.turismopadova.it
[221] Id

una sola modifica consistente nella struttura, cioè la trasformazione in viale pedonale di quella che inizialmente era stata denominata Via Giotto, ora Viale Perlasca.
Per lungo tempo, l'area è stata interessata da fenomeni di delinquenza che l'hanno portata ad uno stato di disinteresse.

L'associazione MAME A.P.S. gestisce, oltre al Parco Europa, anche i Giardini dell'Arena, in questo caso in collaborazione con l'associazione Fusmart A.P.S.: queste due realtà hanno preso in carico la rigenerazione urbana e gestione del luogo inizialmente tramite manifestazioni di interesse che si rinnovavano ogni sei mesi (dal 2019 al 2021) e poi tramite un bando ufficiale di gestione triennale dal 2021 al 2024.
L'idea da cui parte l'amministrazione comunale nell'aprire il bando, è il fatto che luoghi come questi si rigenerano anche animandoli con spettacoli, eventi e attività culturali e ricreative, elemento che è parte integrante di ogni progetto di rigenerazione.[222]
Qui non serviva un lavoro di riqualifica dello spazio perché di fatto era comunque un luogo ben tenuto da un punto di vista estetico, ma vi era comunque presente degrado e non ci si sentiva sicuri ad attraversare quegli spazi, soprattutto in certi orari. Da parte di MAME e Fusmart dunque, è stata fatta più un'opera di sorveglianza e rigenerazione con eventi per coinvolgere i cittadini. Sono stati installati dei chioschi fissi di vari locali, è stata attrezzata un'area eventi con un palco grazie anche alla collaborazione con diversi enti e inoltre, si sono organizzate anche diverse iniziative artistiche come installazioni permanenti e mostre all'aperto.[223]
Anche i Giardini dell'Arena rappresentano ora un luogo di riferimento in città per le pause di studenti e lavoratori di giorno e per la vita notturna di sera; è uno spazio sempre vivo e frequentato dove ormai le situazioni di degrado non esistono più e non vi si associa più la percezione di insicurezza.

Questi tre casi di rigenerazione urbana di certo hanno in comune con Arcella Bella l'obiettivo di restituire alla cittadinanza dei luoghi di incontro e socializzazione che prima erano poco frequentati perché percepiti come pericolosi, il tutto tramite anche lo strumento dell'organizzazione di eventi dal vivo per creare attrattività e portare persone a vivere questi spazi.
La grossa differenza che c'è con il festival Arcella Bella però, è la tipologia di gestione. Si tratta, infatti, di uno degli ancora pochi casi in cui un progetto culturale ha una gestione di tipo imprenditoriale. Gli organizzatori, vedendo che il progetto si stava sviluppando sempre di più

[222] www.comune.padova.it
[223] Intervista a referente dell'Associazione MAME

e in modo rapido di anno in anno, hanno avuto l'intuizione di costituire una società per gestire il festival come una vera azienda e fargli fare il salto di qualità, pur mantenendo comunque una parte di gestione in capo all'associazione culturale che ha dato il via ad Arcella Bella, per non snaturare l'anima del progetto.
Il concetto di gestire un progetto culturale con un'impostazione aziendale è proprio quello che sta alla base del corso di laurea EGArt.

Capitolo 3

Gli eventi culturali *bottom-up*. Caso studio: il festival "Arcella Bella"

Il quartiere Arcella è un luogo molto ricco di iniziative portate avanti da associazioni e progetti che negli anni sono nati, si sono sviluppati e, in alcuni casi, si sono anche conclusi. Il festival Arcella Bella, dunque, ha delle buone basi di partenza perché si inserisce in un ambiente propenso all'accoglienza di iniziative culturali e rappresenta un caso virtuoso di sostenibilità con una gestione imprenditoriale, rivolta in primis al territorio nel quale è organizzata.
Il contenuto dei seguenti paragrafi è sviluppato a partire dall'intervista del 10 maggio 2024 a Francesco Aneloni dell'Associazione culturale Il Coccodrillo e CEO dell'azienda Big Maff, le due realtà che organizzano il festival. Le informazioni si riferiscono alla sesta edizione del 2024.

3.1. Ideazione e progettazione del festival

3.1.1 L'origine del progetto

L'idea di un festival culturale è nata nel 2017 dall'associazione Il Coccodrillo che si occupa di eventi culturali, rigenerazione di spazi urbani e comunicazione. Inizialmente, l'associazione organizzava eventi al Parco Europa, in particolare il SubCult Fest e, nel 2017, dato che l'associazione iniziò a non trovarsi più in sintonia con i gestori del parco, questo festival è stato spostato per la prima volta al Parco Milcovich, dove si svolge ora Arcella Bella.
Il Milcovich è un parco che Francesco Aneloni, originario dell'Arcella, frequentava spesso quand'era più piccolo e del quale conosce quindi anche le vicende più spiacevoli. Negli anni passati, infatti, gli spazi del parco erano frequentati da tossicodipendenti e spacciatori.
In una zona densamente popolata come l'Arcella, i parchi in generale hanno un ruolo essenziale per consentire agli abitanti di "prendere una boccata d'aria" rispetto alla frenesia della vita cittadina. Tuttavia, come già riportato in precedenza, questo quartiere è all'ultimo posto per quanto riguarda la disponibilità di verde pubblico (3,35 mq per abitante). Il Parco Milcovich rappresenta quindi un vero polmone verde che, dopo i lavori di riqualificazione e ampliamento del 2014, è diventato (insieme al Parco Morandi) un punto di riferimento per i cittadini del quartiere.[224]

[224] G. Perin, L. Maurina, S. E. Piovan, *Quante Padove? Arcella*, Edizioni Bette, 2022

Nel 2017, quindi, c'è stata la quinta edizione del SubCult Fest, festival estivo di un collettivo artistico che si chiama *I Sotterranei* dal quale in seguito è nata anche un'etichetta discografica omonima, che tuttora è di proprietà dell'azienda BigMaff. Alla fine di quell'edizione purtroppo lo spazio del festival è stato colpito da una potente tromba d'aria che ha distrutto tutto e ricordare una scena finita sui giornali al tempo può far comprendere la gravità della situazione: aveva piovuto talmente tanto che un pedalò, parte dell'allestimento, è stato usato da alcune persone per spostarsi nel parco.
L'anno successivo, nel 2018, l'organizzazione si è interrogata prima di tutto se rifare o meno l'evento e poi, se rifarlo sempre al Parco Milcovich, decidendo di confermare l'iniziativa ma con un format che durasse più tempo, poiché nel corso degli anni gli organizzatori avevano creato una rete di relazioni con associazioni, enti e persone diverse, sia in quartiere che in città, cosa che dava una maggior sicurezza nel rilanciare il progetto più in grande.
L'edizione del 2019 è durata 1 mese e, in seguito, l'allora Assessora al verde Chiara Galliani ha ideato un progetto che prevedeva la concessione di parchi e di aree verdi alle associazioni purché venissero utilizzati per fare delle attività di promozione territoriale e sociale. L'associazione Il Coccodrillo ha partecipato al bando con un progetto piuttosto complesso che ha scritto proprio Francesco Aneloni, coinvolgendo una rete di associazioni interessate a prendersi uno spazio all'interno del parco; infine il bando è stato vinto e la gestione andò ufficialmente all'associazione.
Il Coccodrillo ha ottenuto in concessione il Milcovich per 5 anni dal 2019 e, a maggio 2025 dopo aver partecipato al nuovo bando ri-presentando il progetto aggiornato, è stata rinnovata la concessione per altri 5 anni fino al 2030.
Questa conferma è data anche dal fatto che l'amministrazione stessa era ed è contenta di come sta andando la gestione del parco, e così facendo si è potuto continuare senza interruzioni il lavoro iniziato.

Arcella Bella è solo una delle varie iniziative che si organizzano al parco d'estate nel contesto di questa concessione, ed è però il progetto principale di punta per la valorizzazione di questo spazio verde.
Negli anni il festival si è sviluppato sempre di più e, nel frattempo, sono avvenuti diversi cambiamenti. Primo fra tutti, l'associazione Il Coccodrillo, con lo sviluppo del progetto originario, iniziava ad avere diverse attività che portavano introiti e un fatturato da gestire, quindi, nel 2019, Francesco e altri dell'associazione hanno preso la decisione di aprire l'azienda Big Maff, da affiancare all'associazione, per poter portare avanti il festival al meglio; si è, dunque, divisa la parte istituzionale da quella commerciale. All'associazione restano le attività relative alla rigenerazione, che è il focus centrale del progetto, e alla promozione

culturale, mentre l'azienda ha in capo le attività e gli aspetti commerciali della gestione del parco.
Al momento l'azienda è composta da 4 soci di capitale, 1 è appunto Francesco Aneloni, che è anche l'amministratore delegato, più altre 3 persone. Al momento ha diversi progetti all'attivo: due locali a Padova, uno si chiama *Casetta Zebrina* ed è il vecchio punto ristoro del parco Milcovich già presente, che ora grazie a Big Maff è diventato locale a tutti gli effetti e per il quale l'azienda gestisce anche la somministrazione, e un altro locale in centro storico in zona Ghetto che si chiama *Spaziale*, ed è la loro attività più recente acquistata nel 2023, e inaugurata nel 2024.
Oltre a Big Maff, lo stesso team ha fondato anche *Fortissimo Studio*, studio creativo che rappresenta la facciata B2B dell'intera loro attività imprenditoriale, con il quale fanno attività di consulenza alle aziende, organizzano eventi speciali, *sound design* o progetti particolari. Ad esempio, quest'anno hanno curato il lancio del nuovo store di Dr. Martens a Padova.
Infine, Big Maff è proprietaria dell'etichetta discografica *Sotterranei* che in realtà, come si accennava in precedenza, è il primo progetto avviato quando ancora l'azienda non esisteva: con questa si producono dischi, si segue il *management* degli artisti e, poi si cura la direzione artistica di Arcella Bella al quale, essendo il progetto più importante, viene dedicato la maggior parte del lavoro durante l'anno.
Una delle attività principali di Big Maff, comunque, sono gli eventi; infatti, ne produce e organizza altri oltre ad Arcella Bella, anche su commissione. Un altro loro format originale, ad esempio, è la rassegna di musica classica *Claire de Lune* con la quale organizzano concerti di musica classica in luoghi particolari.
Questa rassegna è stata proprio il progetto che, da un punto di vista finanziario, ha portato a compiere il passo di costituire una vera e propria azienda; al tempo questo spettacolo aveva venduto tanti più biglietti rispetto al previsto e si intuiva che l'attività si stava ingrandendo.
In ogni caso, al momento il progetto sul Parco Milcovich continua ad essere quello principale, sia per numero di persone coinvolte che per risorse investite.
Big Maff è ormai un'azienda strutturata con una sua sede dove attualmente lavorano circa una quindicina di persone e a febbraio 2025 ha compiuto 6 anni.

3.1.2 *Mission* e *Vision* del progetto

Una delle prime domande che ho fatto agli organizzatori è quale fosse la *mission* del progetto, cioè l'obiettivo concreto che si vuole portare avanti in un orizzonte di tempo definito, e in quale *vision* si inserisse, cioè la prospettiva più ampia a cui si mira seguendo la mission definita. Sono due elementi molto importanti in quanto sono la bussola che guida qualsiasi progetto, iniziativa o azienda e che, se comunicati in modo efficace con chiarezza e coerenza, contribuiscono a creare uno *storytelling* che arriva al pubblico non in modo superficiale,

innescando anche un processo di fidelizzazione perché lo spettatore/fruitore si può riconoscere nei valori e obiettivi.
Per quanto riguarda la *mission*, la si deduce dal nome del progetto stesso Arcella Bella: l'obiettivo è di rendere l'Arcella più bella sia sul piano estetico che sul piano della reputazione così da associarle una narrazione positiva. Il quartiere ha le sue complessità, come già si è visto, ma negli anni ha avuto una narrazione scorretta, generalizzata ed estremizzata a livello mediatico; si cavalcava l'onda delle notizie e ad un certo punto si era arrivati a parlare del quartiere solo in modo negativo e totalizzante. Gli organizzatori stessi ammettono per primi di avere avuto problemi di sicurezza - a tal proposito mi è stato raccontato che avevano da poco subito un furto; dei ladri erano entrati al parco facendo danni e rubando gli incassi. Vero è anche che comunque episodi di questa gravità finora sono sempre stati molto rari, anzi, negli ultimi anni si erano addirittura azzerati. Nei primi tempi di gestione del parco la situazione era effettivamente grave, però il lavoro che hanno portato avanti in questi anni sta dando sempre più risultati in questo senso, dunque, significa che si sta agendo nella giusta direzione.
Per quanto riguarda invece la *vision* può essere riassunta in "amiamoci al parco" che è anche il *pay off* del progetto; l'orizzonte più ampio nel quale si inserisce la mission di rendere migliore il quartiere proponendo attività aperte a tutti, è quello di far sì che i cittadini si riapproprino in generale degli spazi pubblici di socializzazione presenti nel quartiere, primo fra tutti il Parco Milcovich. In sostanza, il fine è migliorare la qualità della vita dei residenti contribuendo alla rigenerazione urbana dell'Arcella.

3.1.3 I 6 valori fondanti del progetto

Arcella Bella quindi è espressione concreta di un progetto complesso e nasce con una visione più ampia che comprende anche il Parco Milcovich, ma che guarda al quartiere nella sua totalità. La volontà di prendere in gestione il Parco e organizzarci attività per rivitalizzarlo è nata dall'input iniziale di fare qualcosa per il quartiere e per i cittadini che lo abitano, perché si riapproprino di spazi pubblici nel luogo in cui vivono.
La complessità del progetto è data dal fatto che comprende tanti attori e molte attività in programma.
Si sviluppa su 6 punti cardine che non vengono mai persi di vista nello sviluppo delle edizioni del festival di anno in anno, che sono:

- ambiente
- rigenerazione
- cultura
- integrazione
- impresa
- partecipazione

Tra tutti, forse quello che risulta meno immediato nella comprensione è il punto "*impresa*": l'idea che si vuole esprimere è l'intenzione di creare anche un valore economico sia nei confronti del quartiere sia di chi lavora al festival. L'organizzazione di Arcella Bella ha infatti, fin da subito, cercato di creare anche dei posti di lavoro: ogni estate per il periodo del festival ci sono circa 15 assunzioni solo per la gestione, e ce ne sono alcune che poi sono diventate a tempo indeterminato. Poi, vengono coinvolti gli esercenti del quartiere, anche per la promozione, quindi altri attori che possono avere un ritorno economico. Il concetto di fondo è quindi la volontà di creare un valore condiviso nei confronti dello spazio in cui si vive e che si frequenta.

Citando Francesco Aneloni "siamo a tutti gli effetti un progetto che vuole lasciare lo spazio migliore di come l'abbiamo trovato"; per l'edizione dell'anno scorso, in particolare, hanno promosso e cercato di migliorare due aspetti importanti che sono l'accessibilità e l'impatto ambientale di Arcella Bella. Grazie alla collaborazione con Etifor[225], società di consulenza ambientale spin off dell'Università di Padova diventata anche società benefit e BCorp, hanno fatto il calcolo delle emissioni del festival e hanno programmato un piano climatico che li porterà a ridurle, fino addirittura ad azzerarle. L'obiettivo è creare un impatto ambientale positivo grazie alla piantumazione di alberi che andrà a compensare il 110% delle emissioni che si producono ogni anno con le attività del festival. Ciò significherebbe che il Parco Milcovich diventa un luogo che più si frequenta più si fa bene all'ambiente.

Si sta lavorando anche sull'aspetto dell'accessibilità: è stata ideata una mappa collaborativa consultabile nel sito www.arcellabella.com, dove sono segnalate le vie e i passaggi per le persone con disabilità fisiche, in modo che chi si trova in questa condizione possa avere la visione di come è strutturato tutto l'ambiente e avere le informazioni che servono in anticipo per stabilire se è in grado di accedere al festival o meno, riducendo potenziali disagi.

Sono state fatte anche diverse iniziative con altre associazioni del territorio sul tema dell'integrazione perché, come ampiamente detto, l'Arcella è un quartiere a forte componente multietnica (fino a due anni fa era tra i primi 10 quartieri multietnici d'Europa). Si è cercato di fare un lavoro sulla partecipazione con le varie realtà del quartiere e il primo step è stato aprire una call per tutte le associazioni; di fatto si è tenuta una riunione in una sala comunale che è stata occasione per raccogliere idee, esigenze, necessità che sono state poi rese parte del progetto sul parco.

La tematica della rigenerazione poi è la conseguenza di tutto quanto elencato finora, perchè lavorando con le modalità descritte si è creato un gran flusso di persone al parco. Tanta gente è tornata a viverlo e frequentarlo in modo positivo; i problemi di degrado, spaccio e

[225] www.etifor.com

microcriminalità, di certo non sono stati risolti, ma sono stati gestiti dall'organizzazione e via via sono sempre più diminuiti perché al Milcovich non si ritrova più un ambiente isolato, defilato e quindi "adatto" a certe attività, ma un centro di socialità sana. È oggettivo che ora il parco, soprattutto nei mesi del festival, è un luogo più vivo e più sicuro.
Si lavora molto anche sul tema della partecipazione: ogni anno prima dell'estate vengono distribuite qualche migliaio di lettere nei condomini e case limitrofe per far conoscere e coinvolgere i vicini su quello che verrà fatto al festival nei mesi estivi, inoltre, viene messo a disposizione un canale diretto con l'organizzazione per segnalare eventuali problemi. Tutto questo perché ovviamente gli eventi hanno sempre un impatto anche nella vita delle persone che vivono nel luogo dove li si organizza, impatto che va gestito e non ignorato o trascurato. Gli organizzatori si danno come direzione di base di cercare sempre di essere collaborativi e di andare incontro alle esigenze di tutti. Si muovono solo nell'ambito di quello che è concesso fare coinvolgendo il più possibile le persone vicine in modo da porsi con un atteggiamento non "aggressivo" ma di ascolto. L'intenzione è di farsi conoscere e adottare un approccio non invasivo in modo tale da gettare fin da subito le basi di un rapporto di collaborazione e attivare una dinamica non conflittuale verso l'ambiente in cui va ad inserirsi l'evento. Questo tipo di gestione di sicuro mette i cittadini in un'ottica di accettazione, ma anche comprensione e supporto del progetto perché non arriva come un qualcosa di imposto, ma di condiviso. Avviare così il rapporto con il quartiere è un vantaggio nel lungo termine perché rende più efficace anche la risoluzione di possibili problematiche future e conflittualità che potrebbero nascere quando si tratta di progetti così complessi, in quanto i cittadini saranno più disponibili al dialogo.

3.2. Gli attori coinvolti

La complessità di Arcella Bella è data sicuramente anche dal gran numero di attori coinvolti che vanno coordinati per la buona riuscita dell'iniziativa. I due principali sono l'associazione culturale "Il Coccodrillo" che, come già spiegato, si occupa di tutti gli aspetti istituzionali e di promozione sociale del progetto e l'azienda Big Maff, fondata dopo qualche edizione, che si occupa di tutti gli aspetti di gestione commerciale coprendo la maggior parte dei costi, cioè circa il 99%.
Si può affermare che l'intera organizzazione è in mano allo staff di Big Maff: la selezioni di artisti e attività, il calendario della programmazione, le produzione delle grafiche, la promozione, la somministrazione, gli allestimenti sono tutti aspetti gestiti in modo centralizzato dall'azienda che delega però l'operatività a fornitori esterni e tiene, dunque,tutto sotto controllo come unico referente del progetto.

Ci sono, comunque, anche diversi soggetti esterni ai quali ci si rivolge ogni anno a seconda delle esigenze, e poi si ospitano diverse attività che gli organizzatori valutano e selezionano se ritengono essere in linea con il festival.

3.2.1 I partner

Per le attività di somministrazione di *food&beverage*, che vengono date in concessione a fornitori esterni, c'è il coinvolgimento degli esercenti del territorio: per il food ci sono la pizzeria Voglia di e la gelateria Tre Garofani, mentre per il beverage c'è l'enoteca Versi Ribelli oltre al locale Spaziale cocktail bar, che è progetto originale di Fortissimo Studio, lo studio creativo di Big Maff. L'altro locale presente e di proprietà dell'azienda, che però è fisso al Parco Milcovich e aperto tutto l'anno, è Casetta Zebrina un locale immerso nel verde del parco nato da un'idea dell'associazione Il Coccodrillo come recupero di un vecchio ricovero attrezzi; è diventato luogo di incontro e ristoro molto apprezzato.

Vale la pena menzionare la collaborazione nel 2024 con Azove[226] per la fornitura della carne per l'attività di ristorazione; si tratta di un'azienda di eccellenza del territorio produttrice di carni di qualità a filiera controllata (zero antibiotici e a km 0) che lavora per ridurre e abbattere l'impatto ambientale degli allevamenti. Con questa scelta si vuole supportare un certo tipo di allevamento più etico, sempre per restare coerenti con i valori su cui si basa il progetto.

Sono poi coinvolte diverse associazioni a cui viene dato spazio per la parte sportiva: ad Arcella Bella, infatti, viene messo a disposizione spazio per tornei di vari sport, ci sono poi lezioni di yoga tutte le settimane dell'associazione *Be Happy*[227] e quella che è stata la novità dell'edizione 2024, l'installazione di una parete per arrampicata in collaborazione con *Crash Fest*, il festival di *urban climbing* di Padova, e *Work Less Collective*[228], il collettivo che lo organizza.

Per quanto riguarda la parte dei contenuti culturali, che sono l'anima del festival, viene dato spazio a diverse associazioni che possono usufruire delle aree e dei palchi di Arcella Bella per fare le loro attività come il teatro, la stand-up comedy, o ad esempio, sempre nell'edizione 2024 il festival ha ospitato il format permanente Argilla Bella, un laboratorio di ceramica a cura dello studio Mosca Bianca[229] di Padova.

Tra i partner "di contenuto" c'è anche il Cinema MultiAstra, cinema di quartiere che allestisce una sorta di arena per la visione di film da fine giugno a settembre. La cosa interessante da riportare è che dal punto di vista acustico è ad impatto zero perché la visione dei film è con le cuffie (finora è una modalità messa in pratica solo a Milano). Questa idea era già presente nel

[226] www.azove.it
[227] www.behappyasd.org
[228] www.worklesscollective.com
[229] www.moscabiancastudio.com

progetto iniziale e rappresenta un elemento identificativo che non si vede spesso e dà valore aggiunto anche dal punto di vista accessibilità: è un'esperienza fruibile anche da un pubblico che magari non sente bene, affetto da una percentuale di sordità e al cinema evita di andarci perchè non riesce a capire bene il sonoro, mentre in questo modo le cuffie permettono di godersi i film e abbattono un ostacolo. E' un'iniziativa che ha funzionato molto bene e l'edizione dell'anno scorso è stata la quarta in cui era presente questa attività.
Il fondamento di base con cui si accettano le diverse realtà che vogliono partecipare è il rispetto dei valori fondanti del progetto e il portare valore aggiunto; con questi presupposti tutti sono ben accetti e l'organizzazione cerca sempre di creare le condizioni per poter ospitare nuovi partner.
Attualmente i partner sono:

- Artuu Magazine (rivista di arte)
- Cup Hero (bicchieri per grandi eventi riutilizzabili ed eco-sostenibili)
- Green Pro (installazione di impianti di energie rinnovabili)
- Kozel Beer
- MARTINI (Bacardi-Martini B.V.)
- Distilleria Nardini
- Oltre Lingua (scuola di italiano per stranieri)
- Pertinace (cantina cooperativa che produce vino con sistemi eco-sostenibili)
- Poliambulatorio Arcella
- Prologis (leader mondiale nel settore immobiliare logistico)
- Re-Cig (soluzioni sostenibili per il riciclo di mozziconi di sigaretta)
- Onoranze funebri Sant'Antonio
- Spaziale cocktail bar
- Tetto Rosso (agenzia immobiliare)
- Versi ribelli (enoteca)
- Voglia di… (pizzeria)
- WindTre (negozio dell'Arcella)
- Radio Marilù e Radio Piterpan sono le radio ufficiali dell'evento

3.2.2. L'amministrazione comunale

l'amministrazione comunale ha avuto un ruolo molto importante: se non fosse stato deciso di attuare una particolare politica sui parchi verdi della città e darli in concessione, di certo Arcella Bella non avrebbe mai visto la luce. Sono state le istituzioni dunque, a creare la condizione tale per cui si potesse pensare a progetti di riqualificazione urbana in questo quartiere.
Attualmente tra l'organizzazione del festival e l'amministrazione c'è un buon dialogo, in particolare con il settore del verde pubblico e il rapporto che c'è è ottimo, estremamente

positivo e professionale. Anche da un punto di vista politico, si tratta di un'amministrazione con cui si dialoga tranquillamente, ha voglia di supportare il progetto, ci crede e apprezza il lavoro fatto finora; nel concreto però, non dà molto aiuto, né finanziario né pratico. Tendenzialmente è contenta del progetto e non lo ostacola e se c'è qualche problematica risponde prontamente, anche se con un modesto apporto economico.

Per capire quanto viene investito da chi gestisce il progetto è utile chiarire come funziona la concessione sul parco. La realtà che ce l'ha in gestione, in questo caso Big Maff, paga al Comune un canone annuo e si prende l'onere di gestione completa dello spazio verde (apertura e chiusura del parco, manutenzione - taglio erba, alberi - sorveglianza, pulizia ordinaria ecc.); in sostanza l'azienda fa tutto e paga il Comune in cambio di poter fare anche altre attività che prevedano la somministrazione all'interno del parco. Collateralmente, partecipa a dei bandi che escono ogni anno, per avere accesso a dei fondi. In media ogni anno si riesce ad ottenere un contributo di circa 10 mila euro, ma Arcella Bella è un festival che costa all'azienda mezzo milione circa, quindi l'entrata che si può percepire grazie ai bandi o altre forme simili di finanziamento pubblico, è di fatto una parte ridotta delle risorse economiche necessarie.

Avendo iniziato con un'etichetta discografica, Big Maff è un'azienda inserita in un network di operatori che si occupano di concerti e altre manifestazioni molto capillare e ampio a livello nazionale, quindi quel mondo lo conoscono bene e sanno che chi organizza eventi in Piemonte, in Lombardia o in Emilia Romagna ha a che fare con tutt'altra situazione soprattutto dal punto di vista di sostegno economico delle istituzioni.

Big Maff rappresenta in Veneto un modello per la sua solidità che ha dimostrato anche durante un periodo particolarmente difficile come quello della pandemia Covid-19. L'azienda è riuscita a sopravvivere senza che le proprie entrate diminuissero, e con la ripresa post-Covid sono addirittura aumentate. Questo ha portato a diverse richieste di consulenza da parte di altri operatori del settore, abituati a dipendere solo dal pubblico pagante, che hanno sofferto per la scarsità di introiti durante il lockdown.

3.2.3. La comunità residenziale dell'Arcella

Altro importante ruolo nel progetto ce l'ha la comunità locale dell'Arcella stessa. Ricopre un ruolo chiave infatti fin dalle fasi iniziali; i momenti preliminari di condivisione del progetto e confronto con la cittadinanza descritti in precedenza servono per raccogliere idee, esigenze e necessità per poi integrarle nell'organizzazione. I vicini sono quindi considerati come i primi fruitori del parco ma anche i primi partner del progetto.

Gli organizzatori credono molto nel concetto di direzione artistica, elemento fondamentale per un festival, in quanto ritengono che la cultura è anche educazione, e dunque chi fa cultura ha la responsabilità di proporre un certo tipo di contenuti. Cercano di fare una programmazione

molto ampia che interessi tutte le fasce d'età; anche questa scelta è un modo per mantenere un dialogo costante con i residenti perché gli organizzatori tendenzialmente, cercano sempre di dare spazio alle proposte che arrivano. Questo approccio collaborativo è fondamentale in un contesto altamente urbanizzato con elevata densità abitativa come quello dell'Arcella; è importante che i vicini si sentano coinvolti nella progettualità altrimenti si viene percepiti come un corpo estraneo che si impone nel territorio e non ha volontà di integrarsi, quindi chi ci vive potrebbe voler "espellere" questa realtà percepita come intrusa. Sicuramente ci sarà sempre una parte di vicinato che non è contenta della presenza del festival, la voce in disaccordo va messa in preventivo, è cosa naturale, ma è nettamente inferiore. Questo risultato si è ottenuto proprio perché fin da subito si è promosso un rapporto di partnership con i residenti; è un lavoro non facile e non immediato, di costruzione di un equilibrio e di una convivenza positiva per tutti, del quale si vedono i vantaggi nel lungo periodo.

3.3. Organizzazione del festival

L'organizzazione del festival in sostanza inizia non appena si finisce con l'edizione precedente; anzi si può dire che una volta iniziato concretamente Arcella Bella, con la testa si inizia già a pensare alla prossima edizione. Poi, una volta concluso il festival lo staff si prende circa un mese per riprendersi dopo i mesi estivi di attività intensa per ricaricare le energie, mettere in ordine le idee e soprattutto per fare una verifica a mente fredda di come è andata l'edizione appena conclusa, per poi partire con la nuova progettazione.

Per comprendere come funziona l'organizzazione di Arcella Bella, si può idealmente concepire una suddivisione per "reparti", che di fatto corrispondono a quelli dell'azienda stessa. Il reparto di comunicazione, che è in capo all'ufficio marketing, si occupa del piano e strategia di comunicazione e degli sponsor, poi c'è il reparto di produzione eventi che lavora sul calendario della programmazione, sugli allestimenti, sui fornitori ecc, c'è l'amministrazione che si occupa di stilare il budget di attività infine, c'è il reparto di somministrazione con un bar manager il cui lavoro è diviso tra l'ufficio e i locali da gestire, che si occupa anche di pianificare la parte di costing e prezzi al pubblico. Un altro reparto da considerare poi, è quello di controllo e guardiania del parco dove il personale, in questo caso, è gestito dall'associazione Il Coccodrillo.

Quindi la gestione è integrata, in parte dell'azienda e in parte dell'associazione, anche se di fatto, le persone ai vertici delle due realtà sono le stesse, aspetto che, probabilmente, rende più facile la situazione.

Si lavora costantemente sul progetto per tutto l'autunno e l'inverno e poi, in primavera, quando l'inizio del festival si avvicina, si inizia ad adottare un ritmo più sostenuto per cercare di arrivare il più pronti possibile all'apertura. Ovviamente nel mondo degli eventi, nonostante si cerchi di

lavorare d'anticipo per evitare gli imprevisti, ci saranno sempre problemi che sorgono all'ultimo minuto da gestire sotto stress, soprattutto per quella che sarà la percezione finale del pubblico al quale non deve arrivare la sensazione che le cose non stiano andando bene.
A proposito del sentiment del pubblico, una cosa importante che gli organizzatori di Arcella Bella si prefiggono ogni anno, è di introdurre sempre quell'elemento in più rispetto all'edizione precedente in modo tale che le persone quando arrivano al festival riconoscano la novità e ci sia il cosiddetto "effetto wow" che porta ad incuriosire e, nel lungo periodo, a fidelizzare il pubblico (es: la parete di arrampicata ad accesso libero, il laboratorio di ceramica). Questi elementi, proprio perché nuovi, sono anche spendibili a livello di comunicazione e promozione dando spunti per la creazione di contenuti.

3.3.1 I finanziamenti

Un aspetto fondamentale per la realizzazione del festival è come trovare i finanziamenti per far fronte ai costi.
Per la maggior parte, il progetto si finanzia da solo grazie agli introiti che derivano dalla sola somministrazione di *food & beverage*, cioè circa il 70%. Un'altra fonte di sostentamento economico sono i bandi, come già detto, che però danno un'entrata non troppo significativa (circa 10 mila euro). Infine, il resto delle entrate deriva in parte dall'affitto dei partner di progetto e in parte dagli sponsor.
L'organizzazione è molto selettiva nell'accettare aziende sponsor perché la direzione che segue è sempre di restare coerente con i valori sui quali si basa il progetto: chi non è in linea con questi viene escluso. Per l'ultima edizione nello specifico, in realtà, è stata fatta la scelta di allargare il bacino degli sponsor visto che le richieste arrivate aumentano sempre di più. Gli organizzatori poi, hanno inviato delle lettere di invito agli esercenti a partecipare come sponsor o partner per farli sentire più coinvolti e molti si sono fatti avanti rivelando un sempre maggior interesse nel prendere parte al festival.
Si vuole evitare, comunque, di creare la classica dinamica da sagra dove gli sponsor sono presenti più che altro con la visibilità del logo, senza che venga valorizzato troppo il coinvolgimento nel progetto. Qui invece l'idea di partenza è stata di voler far sentire più partecipi i commercianti dell'Arcella in qualcosa di valore che accade nel loro quartiere. Ecco che, ad esempio, è stata ospitata l'impresa funebre e l'impresa immobiliare del quartiere che vogliono supportare il festival.
D'altra parte si sono cercati anche degli sponsor maggiori, sempre in linea con le finalità del progetto; come già detto, le richieste sono filtrate e diverse realtà hanno ricevuto un no come

risposta, come ad esempio un brand di sigarette elettroniche. Uno sponsor importante entrato nell'ultima edizione del 2024 è stato Dr. Martens che, essendo già cliente di *Fortissimo Studio*, l'agenzia creativa di Big Maff, si è interessato anche ad Arcella Bella. Inoltre, sempre nell'edizione del 2024, è stato preso come sponsor per la fornitura della carne dell'area food l'azienda Azove, già citata, che è in linea con i principi del festival. Nell'ambito del cibo somministrato, per perseguire la finalità di avere il minimo impatto ambientale, la soluzione sarebbe senza dubbio una proposta di menù senza carne, ma chi organizza sa benissimo che questa è un'utopia, almeno per ora; però aver scelto un fornitore di carne che applica una certa etica nella produzione genera un minore impatto ambientale e un servizio migliore in quanto si serve del cibo di qualità.

Il ragionamento è sempre lo stesso: al centro del discorso deve esserci l'aspetto valoriale del progetto che non va mai perso di vista sapendo che si è intrapreso un percorso che punta a migliorare sempre di più nella misura in cui è concesso. Di sicuro niente è perfetto e ci sono ancora tanti aspetti su cui lavorare però, ad ogni edizione del festival, si cerca di fare un passo avanti e portare un miglioramento in questa direzione dove possibile.

Ovviamente fare questo tipo di scelte spesso si traduce in costi maggiori, ma in ogni caso si cerca sempre di contenere i prezzi nella misura in cui è sostenibile. Di certo non è un'operazione semplice e ogni anno che passa è più dura visto l'aumento dei prezzi delle merci. Gli organizzatori però, hanno sempre voluto posizionare Arcella Bella come un festival non costoso, anche se poi è effettivamente uno dei più costosi che c'è da mantenere: non è basato sul volontariato e tutte le persone che ci lavorano sono assunte con contratti regolari, l'ingresso è gratuito con raccolta di offerte libere e gli sponsor sono pochi e ben selezionati. Si tratta quindi una dinamica di sostenibilità molto complessa che però ha trovato un suo equilibrio e per ora sta andando bene.

Per riassumere quindi, la principale fonte di ricavi è l'attività di somministrazione di *food & beverage*, aspetto gestito da Big Maff, ma l'intenzione che si sta portando avanti è che anche l'associazione Il Coccodrillo inizi a sostenere le spese in modo concreto; visto che si tratta di un progetto culturale, l'associazione può raccogliere fondi tramite i bandi o altre attività come il crowdfunding. Attualmente questo aspetto è ancora molto sbilanciato ed è un'operazione di sviluppo che è appena all'inizio, sulla quale però si vuole puntare per dare risalto all'associazione, in modo che non abbia solo un ruolo più istituzionale, ma centrale.

3.3.2 La realizzazione

Dopo l'ideazione, la progettazione e l'organizzazione inizia l'esecuzione dell'evento. Innanzitutto, c'è da dire che Arcella Bella non è un vero e proprio festival, ma una realtà che continua per tutto l'anno che si compone di 4 mesi di esercizio e 8 mesi di progettazione, e come tale viene gestita. Infatti, non si respira la classica dinamica da festival, dove l'attività si

svolge sempre con ritmi frenetici e si fanno anche 12 ore al giorno di lavoro per pochi giorni concentrati di manifestazione come succede, ad esempio, per la Mostra del Cinema di Venezia che dura cinque giorni. Ad Arcella Bella il ritmo di lavoro è molto più disteso e continuo, aspetto questo sul quale Big Maff e, in particolare, il CEO Francesco Aneloni, insiste molto internamente: ovvero creare una condizione tale per cui le persone impiegate non si trovino a lavorare sotto stress e per più ore rispetto ad una normale settimana lavorativa, facendo dunque attenzione all'equilibrio tra vita privata e lavoro. I giorni di apertura del festival sono da mercoledì a domenica, infatti, tutti lavorano 5 giorni su 7, baristi compresi, e i turni di lavoro si mantengono con orari ragionevoli.

Per organizzare un qualsiasi evento in ogni caso c'è sempre un aspetto preliminare da tenere in considerazione e da affrontare come primo step, cioè i permessi, dai quali spesso dipende l'intera fattibilità del progetto. Per Arcella Bella ogni anno vanno rinnovate delle pratiche burocratiche nonostante sia ormai consolidata la sua presenza nel territorio. Big Maff comunque, detiene in automatico i permessi di occupazione del suolo pubblico e di somministrazione perché compresi con la concessione del parco, ciò si traduce in agevolazioni sulle procedure, ad esempio si ha la garanzia che la domanda da fare al S.U.A.P. (Sportello Unico per le Attività Produttive), che va in ogni caso fatta come formalità, non troverà ostacoli e non verrà rifiutata. Per altri permessi gli organizzatori si rivolgono a dei professionisti che portano a termine le varie pratiche: il commercialista ha in carico le pratiche delle S.C.I.A., cioè la Segnalazione Certificata di Inizio Attività necessaria ogni anno per la somministrazione di alimenti e bevande, si rivolgono al consulente del lavoro per le assunzioni visto che ogni anno viene assunto nuovo personale, poi si rivolgono anche ad un ingegnere per la parte di sicurezza perché metta a punto il piano d'emergenza e di evacuazione, l'impatto acustico e relativi permessi sul rumore, che vanno rinnovati ogni anno e sono necessari per avere il permesso di manifestazione.
Infine, come già accennato, va prevista sempre la security che in parte è composta da personale di un'agenzia esterna e in parte da personale dell'associazione che ha seguito i corsi appositi ed è quindi in regola per fare i controlli di sicurezza.
È obbligatorio prima di iniziare avere tutti i permessi in regola per quando arriverà il controllo della commissione apposita incaricata di fare tutte le verifiche del caso. A seguito dei controlli, il S.U.A.P. conferma che tutto è in regola e a questo punto si può partire con la manifestazione. Questa procedura va seguita perchè nella programmazione sono presenti una media di circa 30 eventi di pubblico spettacolo nei 130-140 giorni di durata dell'intera attività.
Gli altri giorni non sono considerati di pubblico spettacolo perché in sostanza sono attivi solo i chioschi con bar e ristorazione; le persone in queste serate arrivano al festival non per

assistere ad uno spettacolo in particolare, ma per passare una serata come se andassero in un locale.
Dunque, quando aprono il palco grande principale e ci sono degli eventi importanti la capienza da rispettare è di 1000 persone, mentre per il resto dei giorni è come se Arcella Bella fosse un grande locale all'aperto dove le persone vengono e consumano.

3.3.3 Costruzione del palinsesto

Per costruire il palinsesto degli eventi e spettacoli inseriti nel festival si seguono, come per la selezione degli sponsor, i 6 valori descritti all'inizio; d'altronde rappresentano la bussola che orienta tutte le scelte dell'organizzazione. Infatti, anche per questo aspetto, arrivano molte richieste da diverse realtà. Quando provengono da partner che hanno già collaborato con Arcella Bella di norma vengono accettate e inserite nella programmazione, se giungono da potenziali nuovi partner, vengono considerate se, appunto, rientrano nei valori fondanti del progetto sul parco.
Oltre alla selezione e gestione delle proposte raccolte, c'è in contemporanea anche una ricerca attiva da parte dell'organizzazione. Per quanto riguarda i concerti e le serate musicali c'è una vera e propria direzione artistica interna all'azienda che cerca di agire sempre considerando la sostenibilità economica ma anche non trascurando la qualità culturale delle proposte.
Avendo anche un'etichetta discografica gli organizzatori sono ben inseriti nel panorama musicale e dunque sanno come muoversi e a chi rivolgersi.
Questo scouting ha l'obiettivo di fare ricerca artistica e portare cultura per davvero, quindi una programmazione ambiziosa, che però dà spazio anche alle realtà locali (ad esempio, se ci sono delle serate con un artista importante che magari attira il pubblico, l'opening della serata si affida a qualcuno di padovano, o comunque veneto); si cerca di curare anche questo aspetto senza perdere di vista di qualità.

Per costruire le serate e scegliere gli artisti, un'altra linea guida che l'organizzazione segue è cercare di ospitare format che non siano troppo rumorosi come il teatro o la stand up comedy, per cercare di portare anche contenuti che non disturbino il vicinato, ad esempio l'anno scorso c'è stata la rassegna teatrale con la compagnia del Teatro Bresci di Padova. Parallelamente si inseriscono anche eventi che riguardano lo sport: vengono inserite in calendario feste di arrampicata, tornei di basket, sedute di yoga mattutine ecc.
Si comprende, dunque, come Arcella Bella si delinea in realtà come un festival-contenitore di tutte le varie attività che vengono svolte al Parco Milcovich, sia serali che diurne, le quali vengono promosse in modo omogeneo sui canali ufficiali di Arcella Bella.

Il parco, oltre ad essere animato con questi eventi, grazie al festival diventa uno spazio da sfruttare anche per attività di integrazione e inclusione per le comunità straniere presenti nel territorio: poco distante dal parco infatti, c'è una moschea frequentata da bengalesi, che costituiscono una comunità molto grande all'Arcella, e ogni anno celebrano due importanti festività, cioè la fine del Ramadan e la Festa del Sacrificio in cui si ritrovano a pregare e in queste occasioni il parco Milcovich viene aperto un paio d'ore prima dell'orario ufficiale per mettere a loro disposizione gli spazi per la preghiera. Ospitare anche iniziative di questo tipo è sempre positivo per gli organizzatori perché è in linea con uno dei valori fondanti, l'integrazione; queste comunità risulterebbero altrimenti relegate solo in determinate aree, come in questo caso nella zona della moschea, mentre lasciare a disposizione uno spazio pubblico frequentato da tutti, contribuisce a farle sentire parte del quartiere e, dunque, integrate.

Sempre seguendo questa linea, in passato per diversi anni sono state organizzate al parco anche una serie di cene etniche insieme ad un'altra associazione arcellana che ora non è più attiva, *Le Mille e un Arcella* e sono state ospitate diverse iniziative della cooperativa *Popoli Insieme*, che lavora con le comunità di migranti. Queste attività vengono comunque sempre promosse dall'organizzazione di Arcella Bella, anche se sono organizzate da altre realtà e vengono quindi "solo" ospitate al parco; viene data loro visibilità perché rientrano dentro il canale del festival e, dunque, meritano di essere sostenute come tutti gli altri eventi.

L'idea alla base di questa volontà di promuovere alla pari tutti gli eventi e le iniziative che si svolgono al parco in maniera indistinta, è quella di voler concepire il Milcovich come uno spazio democratico dove tutte le attività che vi vengono svolte rientrano nei 6 valori portati avanti da Big Maff.

3.4. Comunicazione, storytelling e audience engagement

Aspetto fondamentale di un qualsiasi progetto è ovviamente la comunicazione: come si comunica, con che tempi, con che canali, a quali target, se si usano strategie di audience engagement per coinvolgere il pubblico e, di conseguenza, invogliarlo a partecipare e a condividere l'esperienza del festival. Visto il luogo dove si svolge l'evento, l'attenzione alla comunicazione e al coinvolgimento del pubblico deve essere curata in modo efficace. Infatti, oltre a concentrarsi a comunicare l'evento per attrarre persone da fuori così da far conoscere il quartiere e innescare una nuova narrazione di questa zona, si deve considerare anche una comunicazione verso le persone che nel quartiere già ci vivono per evitare che vedano l'iniziativa come un disturbo, invece che come una volontà di rinnovare e migliorare la nomea del quartiere portando un ritorno positivo.

3.4.1 Target di pubblico

Un primo elemento da approfondire che indirizza la promozione è il target a cui ci si rivolge. Il pubblico di Arcella Bella non è selezionato, anzi è molto diversificato e ampio per scelta perché in linea con gli obiettivi iniziali del progetto di integrazione e partecipazione a 360 gradi. Obiettivi che vengono soddisfatti ogni anno perché il pubblico che si attrae è davvero variegato: composto in buona parte dalle persone che abitano il quartiere e che vengono a piedi al festival, da cittadini di Padova e provincia che arrivano ad Arcella Bella per godersi un pò di fresco e bersi un drink in tranquillità e, quando ci sono eventi di carattere più ampio o internazionale, da gente che viene anche da fuori Padova e, in certi casi, anche da fuori Veneto.

In ogni caso il pubblico del quartiere è la base primaria a cui ci si rivolge come target; i residenti non vanno mai persi di vista ed è giusto così visto che il festival in prima istanza è nato per loro e se funziona e si è consolidato negli anni è soprattutto grazie a loro.

3.4.2 Il coinvolgimento dei residenti

Una delle prime questioni da porsi è, dunque, come coinvolgere i residenti nella manifestazione. Come già accennato, vengono fatte delle riunioni preliminari aperte ai cittadini del quartiere dove viene condivisa l'idea del progetto con i valori di base, la mission e vision.

I residenti, comunque, sono molto felici in generale della presenza di Arcella Bella, ma essendo un evento è inevitabile che generi un impatto e che gli abitanti subiscano dei disagi (prima di tutto il rumore che si genera, la difficoltà nel trovare parcheggio durante le serate più frequentate, e di conseguenza anche il traffico che si crea, la quantità di rifiuti che la gente lascia in giro ecc…). Ogni anno quindi, gli organizzatori, oltre alle riunioni iniziali, gestiscono il rapporto con i residenti del quartiere con un canale preferenziale in modo tale che possano, non solo ricevere i feedback positivi, ma anche gestire i riscontri problematici: ovvero distribuiscono delle lettere ai residenti, tramite il classico volantinaggio, nelle quali si trova il palinsesto del festival e dove viene spiegata la programmazione delle serate, le novità introdotte e anche le risorse che verranno messe in atto per cercare di abbattere l'impatto ambientale. Inoltre, viene riportato un indirizzo email non pubblico e dedicato ai residenti, al quale possono scrivere segnalando eventuali disagi o problematiche. Per ogni mail che arriva si cerca sempre di risolvere la questione, trovare una soluzione da proporre dove possibile o comunque dare un riscontro entro 48 ore. Se il problema non è risolvibile del tutto si cerca comunque di gestirlo in qualche modo e di dimostrarsi disponibili in ogni caso. C'è un dialogo e un lavoro di gestione della relazione con il vicinato costante e questo fa la differenza perchè spesso, per non creare tensioni, è sufficiente sapere che dall'altra parte c'è qualcuno che ascolta e accoglie la lamentela e non la bypassa superficialmente.

Il concetto che si vuole trasmettere è che ci sarà sempre cura e considerazione dell'opinione dei residenti ai quali, essendo i primi *stakeholder* del progetto, va data attenzione particolare; un aspetto al quale gli organizzatori tengono molto.
Questo elemento, nella visione di Big Maff, è un punto dolente nel settore dell'organizzazione degli eventi in Italia; tante volte si assiste al flop di certi progetti per motivazioni legate a come ci si rapporta con il territorio nel quale si svolgeranno gli eventi. L'impatto che si ha nel contesto dove ci si inserisce e nelle persone che lo vivono è quello più forte ed è giusto preoccuparsi del riscontro che ciò può generare, visto che si ha a che fare con potenziali clienti che indirettamente hanno il potere di far fallire il progetto, se questo crea troppo disturbo alla loro quotidianità. Come per tutti i rapporti, perché funzioni, bisogna non imporsi ma approcciarsi con gentilezza e pazienza.

3.4.3. Il coinvolgimento dei non residenti

Il pubblico di Arcella Bella è composto anche da persone non residenti per le quali va fatta una comunicazione mirata e che punti a rendere interessante il festival per creare attrazione; chi viene da fuori quartiere, infatti, non ha il parco a due passi da casa, deve spostarsi apposta per raggiungere il festival e quindi deve ritenere che ne valga la pena. Questo aspetto non va dato per scontato visto il pregiudizio che chi non vive nel quartiere può avere su di esso a causa della reputazione che negli anni si è diffusa.
Una buona parte del lavoro di attrazione dall'esterno è chiaramente fatto dalla comunicazione perchè alcune delle campagne marketing vengono costruite con un raggio d'azione più ampio per andare a prendere pubblico anche fuori comune di Padova. L'arrivo di gente esterna al quartiere, e anche alla città, poi, è dovuto anche al lavoro della direzione artistica: come si è visto nella descrizione del palinsesto, capita di far esibire artisti conosciuti a livello nazionale o internazionale che inseriscono una delle date del loro tour ad Arcella Bella, quindi hanno già una *fanbase* solida che li segue e, di conseguenza, ci sono persone che arrivano anche da tutta Italia. In questi casi le persone non vengono per Arcella Bella in sé, ma per l'artista che seguono e in questo modo si fa conoscere la manifestazione e il quartiere stesso al di fuori di provincia e regione facendo si che se ne parli e contribuendo al consolidarsi di una nuova immagine da associare a questo territorio. Si tratta di una scelta strategica di direzione artistica, e la stessa strategia la si può applicare, oltre ai partner artistici, anche ai partner di progetto con cui collaborare, che a loro volta portano persone da fuori.

3.4.4 La strategia e i canali di comunicazione utilizzati

La comunicazione con i primi "clienti" ai quali si rivolge il progetto, i residenti, è molto buona ed efficace, ma se l'idea è comunque far conoscere la realtà di Arcella Bella anche al di fuori

del quartiere, come funziona in concreto la comunicazione del festival ai potenziali frequentatori esterni?

La comunicazione è forse la parte più importante, perchè permette di veder ripagato tutto il lavoro fatto per mettere in piedi il progetto; senza una comunicazione studiata che faccia conoscere il festival, incuriosire e convincere le persone ad andarci, Arcella Bella resta solo un bellissimo progetto con grandi potenzialità al quale non viene dato il giusto respiro e la giusta forza. Ogni anno l'organizzazione mette a punto una strategia di promozione che prevede azioni sia online che offline. Vengono utilizzati in primis i profili social specifici di Arcella Bella (Instagram e Facebook), per i quali si elabora un piano editoriale per la pubblicazione di post e storie, e il canale LinkedIN di Big Maff. Arcella Bella ha poi un sito dedicato, al quale l'anno scorso, in particolare, sono state destinate più risorse per migliorarlo e svilupparlo, dove si trova tutto quello che c'è da sapere sul festival. Il sito è una parte del progetto al quale il founder Francesco Aneloni tiene particolarmente molto: è nato inizialmente con lo scopo di comunicare gli eventi e le iniziative del festival alle persone che non hanno o non usano molto i social network. Solitamente, infatti, si distribuiscono volantini per la fascia d'età degli over 65, si sfruttano i canali social per tutte le fasce d'età native digitali che utilizzano quotidianamente i profili social e si è, appunto, deciso di aprire anche il sito per le persone che non utilizzano con regolarità i dispositivi digitali ma che internet lo usano comunque e hanno familiarità nel navigare nei siti web. Negli anni il sito si è sviluppato, ha preso sempre più corpo e, al momento, si sta sviluppando ulteriormente perché si stanno creando diverse sezioni in cui raccontare la parte di accessibilità, la parte di impatto ambientale e sostenibilità ecc… ovvero tutti gli elementi che identificano Arcella Bella. Infatti, al di là di promuovere gli eventi e le iniziative in sé, è importante comunicare anche tutti gli aspetti di contorno e le scelte prese che poi, di fatto, vanno a costituire quella che è l'identità di Arcella Bella. Non si vuole alimentare il sito in tal senso solo per puro marketing, che è comunque importante perché tutto ciò fa percepire il festival quasi come un brand, ma è utile anche per coinvolgere le persone che lo visitano e far sì che si affezionino al progetto e si riconoscano nei suoi valori. Così si va oltre il marketing e si entra nel campo dello *storytelling*; come disse Seth Godin "il marketing ormai non è più questione di ciò che si sa produrre ma della storia che si sa raccontare". Oggi le persone non fanno dei semplici acquisti, cercano emozioni, esperienze e connessioni, ecco perché è importante e centrale lo *storytelling* nella comunicazione: le storie creano un legame emotivo, ci fanno sentire coinvolti e parte di qualcosa di più grande.

Lo *storytelling* si può definire come un marketing più costruito e pensato nel lungo termine, che mira non solo alla fruizione immediata, ma vuole fidelizzare e che non punta alla mera persuasione ma alla convinzione perché ci si riconosce nella storia del brand. In questo modo l'acquisto di un bene, la fruizione di un servizio o la partecipazione ad un evento diventa il

modo che le singole persone hanno di supportare un'azienda o un progetto in cui credono perché ne condividono valori e obiettivi.

Tornando alla promozione del festival, come si accennava prima, si prevedono anche azioni offline più classiche come le campagne di affissione, distribuzione di flyer, spot in tv e radio locali e, una volta ogni due anni, si tiene anche la conferenza stampa di lancio del festival. C'è da dire che l'anno scorso è stata una delle edizioni per la quale la conferenza stampa non è stata fatta (anche perchè non c'erano grosse novità da comunicare, niente che facesse notizia) ma, nonostante ciò, i quotidiani locali seguono molto il festival e sono stati loro per primi a contattare gli organizzatori, quindi qualche articolo è stato pubblicato lo stesso.
In ogni caso, la conferenza stampa di presentazione proprio perchè non è sempre prevista, non rientra nell'iter classico di comunicazione del progetto e la maggior parte della promozione avviene comunque tramite canali digitali.
Da un punto di vista comunicativo, l'obiettivo degli organizzatori è che Arcella Bella diventasse una manifestazione che si promuova per tutto l'anno e che, quindi, anche quando non c'è l'evento fisico, ci siano comunque contenuti da pubblicare.
Per quanto riguarda i tempi della promozione, l'annuncio della nuova edizione con il quale poi parte tutta la campagna, si cerca di farlo nelle prime settimane di marzo, verso la fine dell'inverno, che significa poco più di un mese prima dell'inizio del festival, e poi man mano si decide quando attivare i diversi canali di comunicazione. Ad esempio, il volantinaggio viene fatto ad evento già iniziato e per la maggior parte direttamente al festival, perché non viene usato tanto per portare le persone quanto per informare chi partecipa di qual è il programma delle serate. Le affissioni in genere si fanno a ridosso dell'inizio del festival, sotto data, e poi a metà manifestazione, mentre i social vengono usati in modo costante e il sito viene aggiornato sempre in tempo reale.

3.4.5 Il successo del festival

Le premesse del festival sono ottime: si fa attenzione all'inclusione, all'impatto ambientale, all'ascolto della realtà nella quale si va ad agire ecc…ma poi, di fatto, le persone come hanno accolto Arcella Bella? Qual è stato il feedback ricevuto? Attualmente gli organizzatori hanno avuto modo di misurare il livello di successo dell'evento solo da riscontri in ambito qualitativo. Infatti, la percezione delle persone verso il progetto e la loro soddisfazione come pubblico si possono capire più che altro da risposte e reazioni che si riscontrano nei social in tempo reale. Inoltre, per avere più consapevolezza di quale sia l'impressione del pubblico, si è condotta anche qualche breve intervista interna durante alcune serate del festival.

Ogni anno, poi, gli organizzatori somministrano un questionario interno per chi lavora ad Arcella Bella, e stanno lavorando per elaborare anche un questionario da rivolgere all'esterno, che probabilmente vedrà la luce nei prossimi anni.
Da un punto di vista più quantitativo, ciò che fa comprendere quanto sia apprezzato il festival sono di sicuro i dati numerici che si riscontrano a fine manifestazione, sui quali ci si basa per stabilire quali azioni fare per migliorare: gli incassi del bar che indicano quanto la gente ha consumato, gli incassi delle offerte libere all'ingresso che in un certo modo indicano quanto le persone hanno apprezzato la serata trascorsa al parco, il numero di persone che entrano (riescono ad avere questo dato perché tengono sotto controllo l'affluenza), ma anche le interazioni nei canali social e nel sito visto che l'ufficio comunicazione produce i report di quante persone visitano il sito e di quanto crescono i profili social.
Un altro dato da considerare per capire il feedback è il numero delle segnalazioni. Il riscontro è in generale molto buono; le segnalazioni che arrivano dai residenti sono comunque positive perché anche se riportano aspetti o elementi problematici del festival, c'è sempre il riferimento al fatto che l'iniziativa piace ed è ben accolta. C'è sempre, dunque, un punto di partenza favorevole o un contesto positivo in cui è inserita la critica e il concetto di base che nella maggior parte dei casi si esprime è: "Ci piace quello che fate con Arcella Bella perchè ci permette di vivere in un posto più sicuro e vivo, però…".
Ovviamente in un progetto del genere, molto attivo anche a livello mediatico, non mancano mai le polemiche di chi vorrebbe che il festival chiudesse, ma Arcella Bella si difende bene perché complessivamente il tasso di gradimento è, appunto, elevato e la maggior parte delle persone è contenta.

Il festival Arcella Bella è attivo da neanche una decina di anni, eppure si è già conquistato uno spazio nell'immaginario comune ed è cresciuto in modo costante fino a consolidarsi, negli ultimi anni, come una delle proposte di svago principali per l'estate padovana. Facendo una breve retrospettiva, si può facilmente notare come fin dalla sua prima edizione nel 2019, Arcella Bella abbia rappresentato un caso virtuoso di come ravvivare un luogo con degli eventi pop di intrattenimento senza impattare troppo nel territorio, se non in modo positivo.
Nel 2020 il festival è stato organizzato lo stesso nonostante fosse finito da poco il lockdown e ci fossero diverse complicazioni, resistenze e vincoli da rispettare. Secondo l'U.N.O.E. la prima associazione di categoria nazionale di organizzatori di fiere ed eventi presente in Italia, della quale Big Maff fa parte, Arcella Bella è stato l'evento che ha fatto più concerti durante quell'anno nonostante il COVID-19. Chiaramente sono sempre state rispettate le regole imposte dal governo e, visto il contesto a rischio, ci sono stati controlli ogni giorno, ma il festival è stato messo in piedi ugualmente levando dal programma le serate di pubblico spettacolo, mantenendo solo la somministrazione e facendo piccoli eventi collaterali a ingresso

contingentato con distanziamento. Infine, quell'edizione si è rivelata anche un'occasione per educare il pubblico e questa cosa è stata molto importante, perché le persone al Parco Milcovich si sentivano al sicuro e, allo stesso tempo, in qualche modo parte di un processo di resistenza di quello che era il momento storico che si stava affrontando. Tutto ciò ha avuto un ritorno, poi, nel lungo periodo visto com'è andata l'edizione del 2022, la prima post-COVID. Infatti, dopo le edizioni 2020 e 2021, chiamate le edizioni della pandemia, nel 2022 il festival ha avuto una fortissima crescita, una conferma nel 2023 e il consolidamento nel 2024.
Gli effetti del COVID-19 si sono comunque fatti sentire nel settore della cultura in generale e, nel caso specifico di Arcella Bella, a rendere più complicata la situazione c'era la questione che Big Maff al tempo era una realtà appena nata e, quindi, non avendo fatto in tempo ad avere i requisiti richiesti, non ha potuto percepire aiuti statali. È stato un momento molto complicato dove gli organizzatori del festival si sono trovati in balia degli eventi e delle indicazioni che il governo dava, senza avere certezze, se non quella che la loro principale attività era in difficoltà. Infine, però, è indubbio che ne sono usciti rafforzati da quel periodo di crisi e sono riusciti ad andare avanti più convinti e determinati di prima.

3.4.6 Le principali sfide affrontate

Arcella Bella è un progetto complesso, costruito su diversi equilibri che vanno costantemente curati e di certo, fin dall'inizio, non sono mancate sfide alle quali far fronte in qualche modo. Una prima sfida è di carattere finanziario; il festival è un progetto ambizioso e quando l'organizzazione è partita ad elaborarlo di sicuro non era strutturata in modo adeguato per far fronte a tutto quello che comportava, soprattutto per quanto riguardava i costi, ma si è rafforzata nel corso delle edizioni fino ad arrivare, ad un certo punto, a costituirsi come azienda. All'inizio, infatti, si è fatto affidamento anche ad una buona dose di azzardo perché le risorse non erano molte, ma si può affermare che questa prima sfida di incertezza iniziale si è affrontata nel migliore dei modi.
Poi c'è stata, e c'è tuttora, una sfida di carattere comunicativo, non tanto legata alla promozione della manifestazione, ma al far capire bene come nasce il tutto, il perché del progetto, quindi l'ambito valoriale che circonda Arcella Bella. Rappresenta una sfida perché i 6 valori su cui si basa il progetto (ambiente, rigenerazione, cultura, integrazione, impresa, partecipazione) non sono temi facili da trasmettere in modo immediato; perché potrebbero passare in secondo piano essendo inseriti in una proposta che ha come scopo l'intrattenimento, dove le persone vanno principalmente per divertirsi, e anche perchè spesso sono temi divisivi, sui quali nascono dibattiti. Infatti, comunicare l'anima del progetto Arcella Bella è un'azione che si è sempre fatta un pò alla volta, in modo discreto e che tuttora si sta implementando sempre di più.

Una terza sfida riguarda la gestione dell'aspetto politico della questione, che è sempre molto complesso: nel concreto Big Maff, l'azienda che ha in gestione il parco, è un privato commerciale che fa attività in uno spazio pubblico. È giusto, quindi, fare utile economico però, allo stesso tempo, bisogna attivarsi anche per il benessere della comunità, aspetto da non trascurare, altrimenti non si sta perseguendo il lavoro per il quale è stato concesso lo spazio pubblico. Questo è un tema complicato sul quale il founder Francesco Aneloni per primo si è interrogato tanto fin dall'inizio, e sul quale continua ad interrogarsi. Al momento si è trovato un buon equilibrio che però non va sottovalutato o dato per scontato, ma va monitorato e sul quale deve esserci un lavoro di cura costante. La grande sfida di gestire un parco pubblico per restituirlo alla cittadinanza meglio di com'è rimane perchè è un contesto nel quale va fatto l'interesse del pubblico, ma anche quello del privato che deve avere un ritorno.
Inutile non ammettere che ogni tanto possono sorgere delle criticità; ad esempio quando c'è bisogno di un intervento di manutenzione straordinaria nel parco, questo è a carico del Comune, ma l'amministrazione quasi sempre ha dei tempi di attuazione lunghi, quindi spesso l'intervento è portato avanti dal privato che ha in concessione lo spazio. In questo modo il privato anticipa una spesa che è di competenza dell'amministrazione comunale ed essendo un costo imprevisto, va rifinanziato in qualche modo. C'è da dire, comunque, che nel caso del Parco Milcovich, era la prima volta che veniva messa in atto la dinamica di concessione della gestione di un parco pubblico ad un privato. Le concessioni, quindi, a livello burocratico prevedono elementi che magari poi non combaciano del tutto con la realtà che ci si trova a gestire nel concreto. Ogni tanto agli organizzatori di Arcella Bella capita di trovarsi in situazioni incerte, dove non sanno bene cosa fare, ma per le quali devono trovare delle soluzioni perché il progetto sul parco va comunque portato avanti. Avendo la concessione una scadenza, infatti, bisogna dimostrare che le intenzioni descritte su carta sono state messe in pratica e hanno dato risultati, anche se informalmente si ha la certezza che questa verrà rinnovata e la gestione mantenuta.
Facendo un bilancio comunque, a parte queste sfide, non ci sono state grosse resistenze: le istituzioni, come già detto, non ostacolano il progetto anzi, lo supportano anche se più formalmente che con aiuti concreti, e non si sono riscontrate grosse problematiche neanche con i residenti.
Ciò che si troverà sempre in eventi come questi sono problematiche oggettive, come l'impatto acustico, i controlli delle commissioni per i permessi ecc…che sono, in ogni caso, delle criticità legate alla tipologia di lavoro che non si possono contenere o azzerare e che ci saranno sempre. Bisogna munirsi di tanta pazienza e fare tutte le procedure necessarie, e quando arrivano dei problemi si gestiscono; l'importante è essere davvero molto motivati, così una soluzione si trova sempre in qualche modo.

3.4.7 L'impatto del festival sulla comunità locale, sul territorio e sull'immagine del quartiere

Il riscontro avuto nella comunità locale e sul territorio in generale è stato molto positivo, soprattutto nel vicinato il bilancio si può riassumere con la frase "tanto bene e poco male": chi abita in quartiere è passato da avere un parco non frequentato, se non da spacciatori, o dove succedevano episodi di microcriminalità, ad avere un parco che ospita eventi con molte persone, che sta diventando un punto di riferimento per lo svago nel periodo estivo. In generale quindi, grazie ad Arcella Bella ci sono stati diversi apporti concreti che hanno migliorato il territorio: il Parco Milcovich è ora più pulito, frequentato, sicuro e animato da diverse iniziative. Per la durata del festival da aprile a settembre, è sorvegliato 24 ore su 24; di certo il problema dello spaccio non è risolto, ma almeno si è spostato fuori da un luogo pubblico che è giusto che la cittadinanza viva in modo positivo e senza timore.
Per contribuire all'impatto positivo che può generare il festival, si lavora molto anche sul tema dell'integrazione creando occasioni di incontro di culture diverse; come spiegato in precedenza, negli anni grazie a Big Maff e alla sua gestione si è cercato sempre di dare spazio ad eventi o iniziative che uniscano anche gli interessi delle comunità di stranieri del quartiere. In ogni caso, l'integrazione è un lavoro super complesso e sarebbe riduttivo pensare di poterlo risolvere con degli eventi al parco, però si contribuisce in una certa misura a questa finalità, portando a convivere in un luogo pubblico persone di nazionalità e culture diverse in un ambiente neutro.

Gli effetti positivi alla fine toccano tutti i 6 punti sui quali si basa il progetto ma nonostante i risultati, va sempre tenuto a mente che si tratta di un percorso, e se tanto si è raggiunto tanto c'è ancora da fare.
È indubbio, quindi, che il festival ha portato dei benefici oggettivi che si vedono nell'immediato, ma ha portato anche ad innescare dei circoli virtuosi che danno un ritorno positivo a livello di percezione del quartiere; l'immagine dell'Arcella sta cambiando e si sta svincolando dalla vecchia reputazione comune e banalizzata che vedeva questa zona sempre legata alla criminalità e al degrado. Ora il nome Arcella evoca anche un'altra visione che è quella del festival.
Da un punto di vista mediatico, infatti, ciò che arriva è che la dinamica di accanimento in negativo con articoli che enfatizzavano le criticità del quartiere si è attenuata. I problemi continuano ad esserci, però gli organizzatori del festival vengono contattati da giornalisti anche 3-4 volte all'anno, e ciò indica che l'interesse dei media per l'Arcella non è più solo verso elementi legati alla criminalità, ma anche verso ciò che succede di bello nel quartiere.
Si può dire che l'intenzionalità racchiusa nel nome dato al festival Arcella Bella, di un cambio di visione del quartiere, si sta pian piano concretizzando.

Partendo dal format della manifestazione si attira l'attenzione di persone non residenti in Arcella che, partecipando alle serate del festival, possono vivere una piccola parte del quartiere. Possono, dunque, vedere la realtà da vicino e comprendere che il contesto non è solo come viene descritto, ma anche molto altro: è un posto molto vivo e con potenzialità.
Le persone che sono state al parco grazie ad Arcella Bella, raccontando la loro esperienza, suscitano curiosità e incentivano così la partecipazione di altra gente al festival. Così facendo, si contribuisce a diffondere in modo spontaneo una contro-narrazione: gli eventi dunque possono contribuire alla riqualificazione di spazi prima conosciuti solo come degradati, anche grazie alle persone stesse che vi partecipano. Vivendo tali luoghi in prima persona matureranno una loro percezione, racconteranno la loro esperienza che darà corpo a delle narrazioni alternative, diventando loro stessi un canale di comunicazione da sfruttare.

3.5 Arcella Bella negli anni e il suo sviluppo futuro

3.5.1 I cambiamenti nel corso delle edizioni

Arcella Bella è una manifestazione che fin dalla prima edizione non è mai stata statica e non ha mai smesso di migliorare; negli anni sono state fatte tante modifiche e ogni edizione è diversa dalla precedente perché si sono sempre introdotte degli elementi di novità, senza però mai snaturare il festival e restando fedeli ai 6 valori fondanti. Gli elementi di continuità sono importanti per il pubblico che deve riconoscere l'ambiente nel quale è già stato, ma la novità è altrettanto importante per trasmettere l'idea che il team organizzativo si pone sempre in un'ottica innovativa e di ricerca, per dare un plus all'esperienza ogni anno.
Nell'ultima edizione 2024 le novità introdotte, come già riportato, sono state aver installato la parete di arrampicata che permette di avere uno spazio gratuito dove poter fare sport tutta l'estate e aver ospitato il laboratorio di ceramica "Argilla Bella". Inoltre, la direzione artistica delle serate si è indirizzata verso un genere meno legato al rumore con un impatto acustico più basso. Andando a ritroso, nel 2023 è stato aggiunto un secondo palco coperto dove vengono fatti gli eventi, che è anche un'area conferenze. Nel 2021 invece, è stata aggiunta l'arena dove fare le serate di cinema all'aperto.
Per quanto riguarda i numeri degli ingressi, secondo gli organizzatori si è arrivati alla dimensione giusta di partecipazione, che è quella che si erano prefissati; se aumentassero ancora l'affluenza si creerebbero dei problemi al vicinato da non sottovalutare. Al momento, infatti, non fanno più permessi per aumentare la capienza e hanno iniziato, invece, a concentrarsi sulla cura dei dettagli, ad abbellire esteticamente il festival, a curare maggiormente gli eventi e magari farne di più, a migliorare gli aspetti logistici e di accessibilità e, inoltre, ad apportare aggiunte di interesse culturale.

Negli anni, dunque, il festival si è sviluppato e ingrandito ma non ha mai tradito sé stesso nella sua essenza. I cambiamenti e le aggiunte non sono mai stati radicali ma sempre coerenti con i valori iniziali che guidano le singole scelte; infatti, non si parte da zero ogni anno, il format del festival rimane sempre lo stesso seguendo il progetto di base con obiettivi chiari e con misurazioni periodiche che man mano fanno capire cosa vale la pena fare per migliorare, e come far crescere degli elementi che non sono solo economici, ma anche qualitativi.

3.5.2. Le prospettive future

Guardando al futuro di ciò che sarà Arcella Bella, per ora gli organizzatori stanno continuando a seguire il progetto attuale con il quale si è ottenuta la concessione e, al momento dell'intervista, si stavano focalizzando anche sul produrre una descrizione dello stato delle cose in vista della fine del periodo di concessione (maggio 2025); cioè far vedere, con una specie di roadmap, da dove si è partiti, cosa si è fatto in concreto finora, i risultati ottenuti, e le intenzioni per i prossimi 5 anni. Gli ambiti individuati sui quali focalizzarsi in modo più approfondito per il prossimo quinquennio sono l'accessibilità e l'impatto ambientale, mentre per quel che riguarda la manifestazione in sé e la parte di somministrazione, in questi anni si è arrivati all'obiettivo prefissato e non c'è interesse nell'andare oltre.

Il Comune di Padova ha poi acquistato una porzione di terreno vicina al parco, grazie ad un accordo urbanistico che l'ha sottratta all'edificazione, per aggregarla al Milcovich e ampliarlo fino a 37 mila mq e Big Maff come azienda è stata coinvolta nel processo di progettazione di questa azione di sviluppo. Ovviamente i tempi saranno molto lunghi prima che anche questo pezzo di parco venga dato in gestione a Big Maff, così da ampliare anche Arcella Bella, però sono felici che l'amministrazione si sia rivolta a loro già in questa fase iniziale e di contribuire con le loro idee; l'intenzione principale per questa porzione di parco non è creare uno spazio per gli eventi, ma recuperarla per fare un'area solo boschiva continuando a lavorare sull'accessibilità e sull'impatto ambientale delle iniziative per le quali potrà essere usata.

Ho chiesto a Francesco Aneloni un riscontro anche per quanto riguarda il futuro dell'intero quartiere Arcella e come si potrebbe evolvere. Non si è sbilanciato con una risposta precisa in merito anche perchè, per quanto ci sia una progettualità, non dipende solo dalla loro organizzazione; non sono gli unici attori coinvolti e, proprio per questo, ci sono diverse varianti che danno incertezza, dunque sarebbe presuntuoso parlare a nome di tutto il quartiere.

Ci tiene comunque a riportare che c'è stata una nuova ondata mediatica di interesse verso il quartiere Arcella in senso positivo e, se non altro, non viene più associato in automatico solo ad un contesto di degrado, anche se poi nella pratica sono solo tante "chiacchiere" inconcludenti. Si sottolineano le potenzialità del quartiere e il ruolo che può ricoprire per la città, ma a tale tendenza seguono pochi fatti concreti e in tutto ciò un ruolo fondamentale ce l'ha la politica: invece proprio chi ricopre cariche politiche in città dovrebbe preoccuparsi per

primo del futuro che può avere il quartiere, anche perché di fatto la direzione che prenderà il suo sviluppo dipenderà per la maggior parte dalle istituzioni. In ogni caso gli organizzatori di Arcella Bella si dichiarano sempre disponibili a dare una mano all'amministrazione e a mettersi in prima linea sfruttando le loro competenze per migliorare concretamente il territorio a cui appartengono.

3.5.3 Arcella Bella come modello per la rigenerazione urbana

Essendo Arcella Bella un caso di successo, può dare spunti per altre zone urbane sulle quali si vuole intervenire con progetti di riqualificazione per migliorarne l'immagine e la vivibilità. L'ultima domanda dell'intervista, dunque, è stata quali possono essere le *best practices* del progetto da replicare. E' una questione sulla quale gli altri organizzatori si sono interrogati molto e sulla quale stanno lavorando; sono infatti, stati contattati da diverse realtà, anche da fuori Padova, per avere indicazioni e suggerimenti su come muoversi in questo ambito. Il loro obiettivo è riuscire a definire delle linee guida, soprattutto in tema di accessibilità e sostenibilità ambientale, da condividere con altre imprese culturali e creative così che possano essere riprodotte in altri contesti. Hanno condiviso questa loro intenzione anche con il Settore Verde del Comune di Padova, che ha dimostrato un grande entusiasmo verso la proposta, tanto che vorrebbe a sua volta capire come prendere il lavoro fatto al Parco Milcovich e farlo diventare un modello da applicare ad altri parchi.

Ovviamente Francesco Aneloni non può che essere onorato e orgoglioso del supporto e della fiducia che dimostra l'amministrazione, ma allo stesso tempo non riesce a nascondere anche un pò di titubanza. Il suo pensiero è che il sistema che si è consolidato al Milcovich grazie anche al festival Arcella Bella, non sia così facilmente replicabile e adattabile ad altri contesti, e non è neanche detto che sia il sistema migliore da prendere come modello per la gestione di altri spazi verdi: perchè non è detto che per gestire e valorizzare un parco la cosa migliore sia inserirci un'attività commerciale e che per fare promozione sociale ci sia per forza l'elemento della somministrazione di *food&beverage.*

Arcella Bella vive in un equilibrio davvero delicato, che è diventato molto chiaro e solido, tra attività imprenditoriale dell'azienda Big Maff e attività di promozione sociale dell'Associazione Il Coccodrillo. Di fatto si fa impresa e bisogna creare utile: inserire questo tipo di sistema all'interno di un ambiente che è del pubblico, della cultura, della promozione sociale funziona e diventa potente nella misura in cui si riesce a gestire e calibrare molto bene l'equilibrio delle parti. È uno spazio molto sottile sul quale è fondamentale muoversi con attenzione perché, se si agisce con superficialità, in un attimo ci si ritrova a prendere decisioni che pendono di più da una parte o dall'altra, invece le due parti devono essere in equilibrio costante, altrimenti si genera conflitto.

Per ora il tutto funziona bene perché questa cosa è rispettata. Si è trovato con il tempo un equilibrio positivo, solido e che sta dando dei frutti soprattutto perché si è molto motivati e convinti della direzione in cui si sta andando, ma è necessario che le istituzioni, prima fra tutte l'amministrazione comunale, si impegnino e investano risorse in modo diretto e concreto e che vengano promosse iniziative che abbiano la qualità come punto principale.
L'azienda Big Maff chiaramente non lavora solo sul progetto del parco, quindi ha diverse entrate che garantiscono una sicurezza economica sulla quale contare, ma in ogni caso rappresenta un modello di impresa abbastanza particolare che sta funzionando; nonostante sia molto complesso fare impresa in questo tipo di mercato poco prevedibile, con molti fattori non controllabili, che ha pochi aiuti economici sia dalle istituzioni che da finanziatori privati, al momento si identifica come caso virtuoso perché è un'azienda sana che non ha problemi di liquidità, non ha debiti, ha i dipendenti in regola ed è cresciuta tanto in pochi anni.

Nonostante la titubanza ad elevare Arcella Bella e la gestione di Big Maff come un modello riproducibile, da prendere come esempio o di prendere da esso delle *best practices* e linee guida o meno, ascoltando le risposte alle domande dell'intervista credo che si possano comunque individuare degli elementi che vanno considerati in generale in progetti di questo tipo.
Di certo deve esserci un continuo dialogo e coinvolgimento dei residenti del luogo in cui si va ad inserire il progetto, quindi prendere in considerazione il contesto nella sua totalità e ascoltare e dare importanza all'opinione di chi ci vive.
Fondamentali poi, sono i valori di partenza del progetto che, come già detto, costituiscono una bussola che guida le scelte da prendere durante lo sviluppo del progetto e che aiutano ad avere uno storytelling sempre coerente; quello che si racconta è sempre inserito in un orizzonte valoriale, dove tutto trova un senso.
Infine, è molto importante individuare l'identità forte del posto dove si va a costruire il progetto, alla quale poter fare riferimento nella promozione e, infatti, nel caso studio di questo lavoro, il Parco Milcovich è stata una buona scintilla che ha contribuito ad innescare lo sviluppo del festival. È partito tutto da questo spazio che ha un significato molto sentito sia dagli organizzatori che dai residenti, i quali esprimevano il bisogno di riappropriarsi del parco del quartiere come spazio di svago e socializzazione. Arcella Bella probabilmente non si sarebbe potuto fare in qualsiasi altro posto o, comunque, di sicuro non si sarebbe ottenuto lo stesso risultato.

Conclusione

Con l'obiettivo di analizzare il ruolo degli eventi culturali come strumenti di marketing territoriale che puntano a diffondere una nuova narrazione dei luoghi in cui si svolgono e a promuovere processi di rigenerazione urbana, si è dapprima effettuata un'analisi storica e sociologica per comprendere la complessa interazione tra dinamiche sociali, economiche e culturali che contraddistinguono l'identità del quartiere Arcella di Padova e la sua percezione nell'immaginario comune. In un secondo momento, ci si è focalizzati sul caso studio del festival Arcella Bella.

Il primo capitolo ha offerto una panoramica storica del quartiere Arcella, rivelandone la natura di area urbana complessa e dinamica, paragonabile per dimensioni e popolosità a una vera e propria città all'interno di Padova. L'Arcella, pur essendo spesso connotata da pregiudizi che la associano ad un contesto di degrado e microcriminalità, conserva in realtà la memoria di un passato importante fatto di forti legami comunitari e di resilienza. La sua storia è un susseguirsi di profonde trasformazioni: dall'antico insediamento favorito dal suo essere un punto di incontro di vie fluviali e vie terrestri, al ruolo strategico in epoca romana come centro commerciale e artigianale. La presenza, poi, del Santuario di Sant'Antonio, luogo della morte del santo al quale la città è devota, ha radicato una profonda spiritualità che ha contribuito a rafforzare l'identità del luogo, testimoniata dalla ricostruzione del santuario dopo il drammatico "Guasto Veneziano" del 1509, evento cruciale per Padova.
Il XIX secolo ha visto un'accelerazione significativa nello sviluppo dell'area grazie alla costruzione della linea ferroviaria che passa per Padova, della stazione e del Cavalcavia di Borgomagno, avvenimenti che hanno proiettato l'Arcella verso la modernità e l'urbanizzazione. Nella prima metà del XX secolo, nonostante i tentativi di pianificazione urbanistica rimasti spesso inattuati, c'è stata una crescita disordinata del quartiere e una forte industrializzazione che ne ha plasmato l'identità operaia. Le devastazioni della Seconda Guerra Mondiale, poi, hanno portato ad una ricostruzione frettolosa e non ponderata degli edifici, e tutto ciò ha contribuito al delinearsi di problematiche strutturali e alla diffusione di una reputazione negativa. Infine, dal dopoguerra ad oggi, l'Arcella si è affermata come un quartiere multiculturale che attrae persone di diverse etnie ma anche molti studenti universitari e caratterizzato, dunque, da provenienze, esperienze e generazioni diverse. La situazione attuale, dunque, offre opportunità di scambio che risultano una potenzialità per lo sviluppo futuro della città, ma allo stesso tempo solleva complesse sfide di integrazione e coesione sociale.

Nel secondo capitolo si è approfondita l'analisi del quartiere Arcella con una prospettiva sociologica, soffermandosi sulle problematiche contemporanee e i bisogni di chi ci vive, ed evidenziando come il quartiere sia ancora percepito come uno spazio ben distinto rispetto al resto della città. La concentrazione di popolazioni straniere è spesso vista dai residenti storici come un'alterazione dello status quo tradizionale, come se fosse una situazione da sistemare e non la nuova normalità contemporanea; così facendo si alimenta la percezione di insicurezza, che spesso è comunque amplificata anche da una narrazione mediatica che tende a generalizzare episodi di microcriminalità e a stigmatizzare il quartiere come pericoloso.
Interessante, a questo proposito, la ricerca etnografica condotta dalle studiose Claudia Mantovani ed Elena Ostanel, che ha mostrato come una fonte di conflitto sia la mancanza di comprensione reciproca delle "regole d'uso" dello spazio pubblico e l'assenza di luoghi di socializzazione e servizi di prossimità. Questi fattori contribuiscono ad alimentare il disagio per l'identità del quartiere.
In tale contesto, emerge la forte volontà dei cittadini di riscattare l'immagine dell'Arcella, chiedendo come azione primaria la realizzazione di luoghi di ritrovo per tutte le comunità che abitano il quartiere e spazi aggregativi che possano favorire una vera integrazione sociale.
La necessità di una riqualificazione che vada oltre il solo aspetto estetico del quartiere e che, tramite dinamiche di condivisione e partecipazione, punti ad un miglioramento anche sociale, ha trovato in parte attuazione nel progetto del Comune di Padova *HUB Arcella 2030,* finanziato dal bando PINQuA che è stato pubblicato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nel 2020. Il progetto prevede importanti investimenti per la riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica, la creazione di nuovi poli culturali e di servizi e il miglioramento delle connessioni e della mobilità sostenibile. La visione d'insieme del progetto ha come obiettivo generale quello di spostare il fulcro del quartiere verso le aree più critiche e degradate e di valorizzare l'identità multiculturale della zona.

Il terzo è il capitolo centrale della tesi in quanto si è analizzato il festival Arcella Bella come caso studio rappresentativo di un evento culturale *bottom-up* (cioè che prende avvio dal basso, dalla cittadinanza) capace di contribuire alla diffusione di una nuova immagine del luogo dove si svolge, considerato come degradato. Il festival, nato nel 2017 dall'associazione culturale e di promozione sociale *Il Coccodrillo* e sviluppatosi poi sotto la gestione imprenditoriale dell'azienda *Big Maff*, rappresenta un'eccezione virtuosa in un panorama di iniziative culturali spesso prive di sostenibilità a lungo termine. Dal 2019 ha acquisito l'identità specifica legata al quartiere che oggi conosciamo, infatti è da quell'anno che viene organizzato in Arcella, nello specifico all'interno del Parco Milcovich, uno spazio verde pubblico conosciuto in precedenza per essere luogo di spaccio, dato in gestione dal Comune all'associazione. La

mission del progetto è di "rendere l'Arcella più bella" nella sua estetica, nella qualità della vita e nella reputazione e si inserisce nella *vision* più ampia di promuovere la riappropriazione degli spazi pubblici da parte dei residenti. Questi due elementi rappresentano la scintilla che ha dato il via al progetto e la motivazione che ogni anno spinge gli organizzatori a costruire una nuova edizione.

Vision e *mission* di Arcella Bella poi si declinano secondo i sei valori cardine dell'intero progetto che sono: ambiente, rigenerazione, cultura, integrazione, impresa e partecipazione. L'attenzione all'impatto ambientale, la promozione dell'accessibilità per le persone con disabilità, e il costante dialogo con le diverse comunità presenti nel quartiere, dimostrano un approccio integrato alla rigenerazione.

Tra i sei valori elencati, quello dell'impresa è forse quello meno immediato ma è fondamentale, poiché si traduce nella creazione di posti di lavoro e nel coinvolgimento degli esercenti locali, azioni che generano valore economico condiviso. La gestione di *Big Maff* poi, che copre circa il 99% dei costi tramite le attività di somministrazione di *food&beverage*, ha permesso al festival di rendersi indipendente dai contributi pubblici, spesso scarsi in Veneto per questo settore, e di diventare un modello di impresa culturale autosufficiente.

Nonostante il delicato equilibrio pubblico-privato che ha portato a sfide iniziali finanziarie, comunicative e di gestione, il festival ha dimostrato una notevole capacità di adattamento e innovazione, introducendo novità ad ogni edizione senza snaturare la sua essenza.

Il successo di Arcella Bella si misura non solo in termini di affluenza e introiti, ma soprattutto nel riscontro che arriva dai residenti, in particolare quelli del vicinato: stando ai loro riscontri infatti, è un dato di fatto che il Parco Milcovich sia diventato più curato, frequentato e sicuro, trasformandosi da luogo di criminalità a punto di riferimento in città per lo svago estivo. Questo spazio pubblico è ora un modello di sicurezza partecipata: la continua presenza di attività culturali e sociali lo ha rigenerato rendendolo un luogo vissuto in modo positivo, e la crescente frequentazione da parte di tutti gli abitanti del quartiere, senza distinzioni di etnia o età, contribuisce a contrastare il degrado e a rafforzare il legame tra parco e comunità, perché sta sempre più diventando un luogo di aggregazione simbolo del quartiere. Questa trasformazione è esempio di come una manifestazione possa capovolgere la percezione di degrado e insicurezza, creando attrattività per i residenti e anche per l'intera città. Negli anni, infatti, grazie al festival si è innescata una contro-narrazione rispetto a quella mediatica che poneva l'enfasi sugli aspetti negativi del quartiere, dimostrando come gli eventi possano contribuire ad una riqualificazione efficace, anche grazie ai partecipanti stessi che vivono il luogo in prima persona e possono diffondere e rafforzare in modo attivo e capillare, tramite i loro racconti, una nuova reputazione.

I risultati ottenuti attraverso l'analisi del caso Arcella Bella, confermano l'ipotesi iniziale che gli eventi culturali possano agire come efficaci strumenti di marketing territoriale e catalizzatori di rigenerazione urbana. La teoria di un marketing che non si riduca alla semplice promozione, ma che costruisca uno *storytelling* capace di creare un legame emotivo e veicolare valori, trova una reale concretizzazione in questo festival. Esso, infatti, non offre solo intrattenimento, ma aspira a migliorare la qualità della vita dei residenti, a favorire l'integrazione e a creare valore condiviso, trasformando una reputazione negativa in un'immagine positiva e attrattiva. Gli organizzatori hanno dimostrato la capacità di ascoltare le esigenze del quartiere seguendo, dunque, il concetto di rigenerazione dal basso che si è rivelato fondamentale per trasformare uno spazio precedentemente problematico come il Parco Milcovich, in un luogo sicuro per la socialità e lo svago. Infatti, il punto di partenza per fare una vera azione di riqualifica che risulti efficace e duratura è comprendere i bisogni delle persone che vivono nel territorio di interesse, così da adottare una direzione di miglioramento e sviluppo che abbia senso.
Inoltre, il modello di gestione di Arcella Bella, che combina l'anima sociale e culturale dell'associazione *Il Coccodrillo* con l'efficienza e la sostenibilità economica dell'azienda *Big Maff*, offre una risposta innovativa alla persistente sfida della sostenibilità degli eventi culturali in Italia, spesso dipendenti da finanziamenti pubblici limitati. Una gestione imprenditoriale applicata ad un progetto culturale, infatti, rende il festival indipendente dal punto di vista economico perché la sua realizzazione non deve contare solo su finanziamenti pubblici che, dipendendo dal governo in carica, sono soggetti a cambiamenti, ridimensionamenti e incertezza.
Si tratta, quindi, di un approccio ibrido tra pubblico (l'associazione) e privato (impresa) che, sebbene complesso da bilanciare, ha dimostrato, grazie a questo esempio, di poter essere vincente.

Questa tesi, comunque, si concentra sull'analisi di un singolo caso studio che, sebbene esemplare e dettagliato grazie all'intervista diretta fatta agli organizzatori, potrebbe non essere replicabile in modo universale a qualsiasi situazione. Le peculiarità del contesto dell'Arcella contribuiscono al successo del progetto, rendendo la sua elevazione a modello per altri contesti urbani un'operazione che richiederebbe ulteriori verifiche.
In secondo luogo, la valutazione del successo del festival da parte dell'organizzazione, si è basata in gran parte su dati qualitativi (feedback dei residenti, interazioni sui social media) e su indicatori quantitativi indiretti (incassi, affluenza). La mancanza di un questionario per i residenti e il pubblico in generale e di studi dell'impatto socio-economico sul lungo periodo, limita una misurazione più rigorosa e oggettiva dell'efficacia dell'evento in termini di cambiamento di percezione e di ricadute concrete sulla coesione sociale del quartiere. L'idea

di creare un questionario per le prossime edizioni è già avviata, così da avere in futuro dei dati certi spendibili anche a livello comunicativo.

Il percorso di ricerca intrapreso per questa tesi di laurea magistrale ha permesso di acquisire una comprensione più profonda delle dinamiche urbane e delle sfide contemporanee che affrontano le città, in particolare quelle legate alla rigenerazione, all'integrazione e alla costruzione di nuove identità. È stata occasione per affinare le capacità di analisi critica, di sintesi e di argomentazione di chi scrive, imparando a navigare tra una pluralità di fonti e a strutturare un discorso complesso e coerente.
L'intervista a Francesco Aneloni, CEO di *Big Maff*, a cui va un ringraziamento particolare per la disponibilità e per la passione che mette nel progetto, emersa in modo chiaro dalle sue risposte, è stata un momento particolarmente formativo. Egli ha offerto una visione autentica sulle sfide e sulle motivazioni che animano chi si impegna in progetti culturali con gestione imprenditoriale e forte radicamento territoriale.

L'Arcella, con la sua storia di resilienza e la sua attuale vivacità, insieme al coinvolgimento della comunità locale e ad un cambiamento nella rappresentazione mediatica, si sta configurando come un interessante laboratorio per la rigenerazione urbana e la coesione sociale che può davvero essere, se non un modello da seguire, di certo d'ispirazione per nuove iniziative volte a costruire città più inclusive, sostenibili e vivibili per gli abitanti.
Quest'analisi ha rafforzato la convinzione sul potenziale trasformativo che hanno gli eventi culturali e sulla necessità di adottare un approccio multidisciplinare e partecipato per affrontare le complessità delle aree urbane. Ciò che ci si augura con questa tesi è di contribuire, almeno in parte, ad affermare nell'immaginario comune la nuova identità contemporanea che il quartiere ha sviluppato negli ultimi anni anche grazie ad Arcella Bella.

Bibliografia

Testi e monografie

- Associazione ForMaLit, Raccontarcella. Il quartiere tra memoria e futuro, Padova, Becco Giallo, 2019
- Bon, E., Raimondo, G., & Taddeo Traini, G., Arcelledario. L'ABC del quartiere Arcella di Padova, Padova, Becco Giallo, 2015
- Cancellieri, A., & Peterle, G., Quartieri. Viaggio al centro delle periferie italiane, Padova, Becco Giallo, 2019
- Mantovan, C., & Ostanel, E., Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre, Milano, FrancoAngeli, 2015
- Perin, G., Maurina, L., & Piovan, S. E., Quante Padove? Arcella - Un viaggio nello spazio e nel tempo tra i quartieri di Padova, Padova, Edizioni Bette, 2022
- Saracini, L., Padova Nord. Storia di un quartiere, Padova, Studio "L.R.S." Arte Grafica Editoria, 2001
- Spagna, F., Il nostro quartiere profuma di spezie. Antropologia urbana dell'Arcella, Padova, CLEUP, 2018
- Tolin, I., Cittadinanza attiva e riqualificazione urbana: il quartiere Arcella di Padova (Tesi di laurea), Università Ca' Foscari, Venezia, 2019

Articoli, dossier e fonti online

- Botton, A., Parco d'Europa ed il giardino di cristallo a Padova. Dal recupero di un'area industriale, uno spazio verde di qualità, Blog di Padova, https://www.blogdipadova.it, 18 settembre 2024
- Busato, S., Padova, il Sindaco "Il rifacimento della stazione verso l'Arcella porterà con sé la totale riqualificazione in via D'Avanzo", https://www.lapiazzaweb.it, 2022
- Comune di Padova, Elaborazione del settore programmazione controllo e statistica su dati dell'anagrafe, https://www.comune.padova.it, 31 dicembre 2024
- Comune di Padova, Comunicato stampa: approvato il progetto New Gasparotto. 31.250 euro per iniziative ed eventi promossi dal Comune di Padova in partenariato con le associazioni che animano la piazza, https://www.comune.padova.it, 6 febbraio 2023
- Comune di Padova, Relazione di sintesi della proposta HUB ARCELLA 2030, https://www.comune.padova.it, 2021
- Desiderio, M., Piazza Gasparotto, il degrado si combatte aiutando gli ultimi. Italia che Cambia, https://www.italiachecambia.org, 2021

- Fondazione Innovazione Urbana, Dossier d'area Ex Marchesi Lab, percorso partecipativo di Fondazione Innovazione Urbana in collaborazione con Comune di Padova, https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it, 2020-2022
- Padova, presentato oggi il Masterplan delle aree della Stazione, https://www.lapiazzaweb.it, 12 ottobre 2021
- Paesaggi Urbani. Percorsi di rigenerazione e partecipazione, https://www.padovaevcapital.it
- Pasqualetto, P., Piazza Gasparotto: dall'errore urbanistico alla riqualificazione dal basso. Non senza difficoltà, https://www.vez.news, 2023
- Piazzette scolastiche, dentro il Pinqua all'Arcella anche alberi e ingressi colorati agli Istituti, https://www.lapiazzaweb.it, 2023
- PINQuA: Piano innovativo nazionale per la qualità dell'abitare, https://www.lapiazzaweb.it
- Preziusi, L., Via ai lavori in via Cabrini: dopo lo "sgombero" di 64 alloggi, parte la riqualificazione di 10 palazzine Ater, https://www.padovaoggi.it, 5 gennaio 2025
- Provincia di Padova, Ex Configliachi, approvato il protocollo di intesa tra Provincia e Comune di Padova, https://www.provincia.pd.it, 13 febbraio 2025
- Rod, A., Ex Coni, aumentano i costi per il nuovo polo culturale, https://www.gazzettino.it, 11 aprile 2025
- Salasnich, E., Hub Arcella 2030 per il bando "Qualità dell'abitare, https://www.lapiazzaweb.it, 2021
- Sgobba, G., Arcella, un quartiere tra postfordismo e superdiversity, https://www.difesadelpopolo.it, 2016
- Sgobba, G., Cenni storici sul quartiere 2 Nord. Difesa del Popolo, https://www.difesadelpopolo.it, 2018
- Sgobba, G., Come procede l'integrazione all'Arcella?, https://www.difesadelpopolo.it, 2016
- Sgobba, G., La crescita urbana dell'Arcella: gli interessi dei privati a discapito dei cittadini e del verde, https://www.difesadelpopolo.it, 2016

Sitografia

- www.arcellabella.com
- www.azove.it
- www.behappyasd.org
- www.bigmaff.com
- www.blogdipadova.it
- www.comune.padova.it
- www.comune.padova.it/vivere-il-comune/eventi/manifestazione-yucca-fest-2023
- www.difesadelpopolo.it
- www.etifor.com
- www.fondazioneinnovazioneurbana.it
- www.gazzettino.it
- www.giardinidellarena.com
- www.italiachecambia.org
- www.lapiazzaweb.it
- www.mattinopadova.it
- www.moscabiancastudio.com
- www.padovaevcapital.it
- www.padovaoggi.it
- www.parcmilcovich.it
- www.provincia.pd.it
- www.treccani.it
- www.turismopadova.it
- www.vez.news
- www.worklesscollective.com